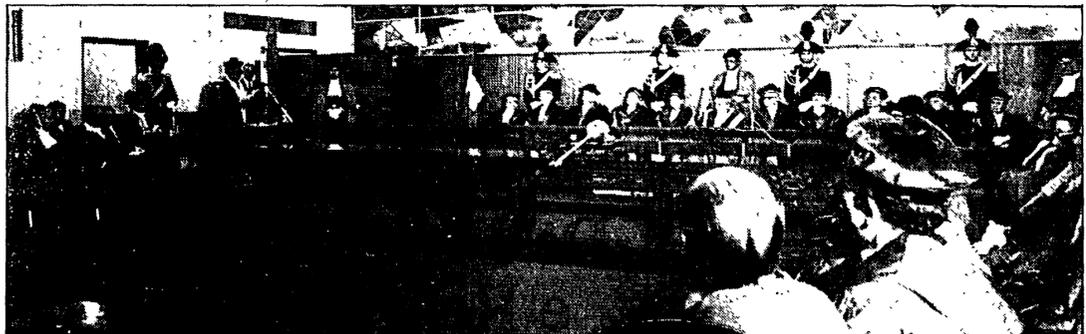


Durissima replica del procuratore generale all'indagine disciplinare

Sesti attacca Martinazzoli

Il PG accusa il ministro di «abuso di potere» e se la prende con i colleghi

L'inchiesta su di lui un «omicidio morale mediante linciaggio» ed è un caso «macroscopicamente abnorme» di interferenza politica - L'autodifesa sui casi Sme e Vitalone - «Giovani esuberanti» i giudici che lo criticano



ROMA - Apertura dell'anno giudiziario 1982, relazione di Franz Sesti (nel tondo)

ROMA - Una lettera aperta ai giornali, dai toni durissimi, oscillante fra due atteggiamenti: da un lato l'autodifesa, dall'altro insinuazioni oscure fra le righe e attacchi al ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli, accusato addirittura di «abuso di potere». Franz Sesti, procuratore generale della Repubblica a Roma, ha replicato così, ieri, alla diffusione della notizia sul procedimento disciplinare chiesto sul suo conto da Martinazzoli al Procuratore generale della Cassazione, al termine di un'ispezione ministeriale relativa al caso Sme-Buitoni.

Sconcerto per la rudezza e la debolezza del documento

Una storia di malumori Felisetti critica Martinazzoli



Per rendersi conto del tono usato da Sesti basta leggere le considerazioni iniziali e conclusive della sua lettera. Le prime: «Premetto che mia moglie ed i miei figli ringraziano la mafia, la camorra, la P2, l'alta finanza pubblica e privata, i brigatisti rossi e neri, i mercanti di droga, quelli del racket romano e tutta la delinquenza organizzata e spicciola di non aver usato contro di me la lupara creuenta ma quella bianca che se non altro mi ha fatto salva la vita e tentato soltanto l'omicidio morale mediante linciaggio. Il mezzo: una selvaggia campagna finanziata e alimentata di certo non per tutti gli organi di stampa, ma probabilmente per alcuni di essi, non so da chi, fondata su elementi assolutamente falsi. Insomma, la decisione di Martinazzoli di chiedere un'inchiesta disciplinare sul mio conto da un procuratore generale, e la pubblicazione della notizia, fanno parte di una congiura cosmica contro Sesti, orlata, non si sa bene perché, da mezzo mondo: dall'alta finanza fino alla delinquenza spicciola».

Arriviamo invece alle conclusioni. Sesti vi traccia un breve ed esaltato profilo autobiografico: «Sono stato sempre e continuo ad essere rigorosamente estraneo alla vita politica. Politica e Giustizia sono inconciliabili e non sono neanche iscritti all'Associazione Magistrati che, a mio parere, è fortemente politicizzata. Non conosco nessuno, dico nessuno, dei Segretari dei partiti politici da De Mita a Capanna... Non ho mai subito né inteso subire condizionamenti di sorta. Il che mi rende conto, può non essere gradito a taluno che potrebbe vagheggiare manovre politiche perché il timore dei miei interventi nelle sue eventuali malefatte non gli turbi i sonni altrimenti tranquilli».

L'alto magistrato isolato in Procura Solo il Psi lo difende

ROMA - Pochi minuti e il «documento Sesti», ieri mattina tardi, aveva già fatto il giro del palazzo di giustizia. Destinata ai giornali, la lettera del procuratore generale è andata a ruba tra i pochi magistrati presenti in questo periodo. Commenti ufficiali nemmeno a parlarne, ma le battute circolano e a volte anche le mezze frasi bastano a far capire: in una parola la lettera di Sesti concorda tutti, per il contenuto, i toni, per la durezza ma anche per la debolezza del contrattacco. Roba da annali giudiziari, insomma.

La vicenda in cui è intervenuto Franz Sesti (ossia la controversa vendita della Sme alla Buitoni) era esplosiva, lo scontro tra il procuratore generale e i magistrati della Procura (compreso il suo capo Boschi) aveva fatto scintille. La realtà ha superato ogni previsione: un ministro che chiede il procedimento disciplinare sulla più alta carica giudiziaria della capitale dopo le proteste dei magistrati, l'interessato che risponde accusando a sua volta pesantemente il ministro, il procuratore capo e tutta la schiera dei giovani, «teneri ma non po' esuberanti» sostituiti che lo hanno criticato.

C'è una domanda preliminare da porsi in tutto questa storia: come è possibile che un magistrato, salito ai vertici della carriera, dopo aver dato prova di autonomia, coraggio, rigore, dopo essersi impegnato in prima persona nella lotta alla mafia, si trovi ora circondato dalla diffidenza della stragrande maggioranza dei suoi colleghi della procura, finisca criticato per il suo preteso protagonismo, per le eccessive avvezioni e addirittura sospettata per «interferenze indebite» («slegata da interessi reali di giustizia») in una vicenda politica giudiziaria delicatissima?

Storia di un rapporto deteriorato si potrebbe definire il «caso Sesti». Il rapporto è quello tra l'interessato e i giudici del distretto. Prima piccoli episodi di malcontento, qualche critica, poi una vera e propria ruggine, mano a mano che Franz Sesti compare sempre più alla ribalta. Ma, evidentemente, non è una questione di gelosie o incomprensioni interne. Roma è la città dei «Palazzi» e le critiche salgono per episodi specifici, che hanno ogni volta risvolti politici importanti e significativi. Il culmine, si è detto, è l'affare Sme, ma la ruggine viene anche da altri episodi. Un esempio: quando, per dervi con Sesti, Enrico Di Nicola, un sostituto procuratore generale valente, titolare in passato di importanti inchieste, chiese e ottenne il trasferimento ad altro ufficio, il Pp comunicò al Csm che «la dipartita di quel magistrato non era di alcun momento all'ufficio». La ruggine aumentò quando Sesti non esitò a prospettare ipotesi di reato, secondo i colleghi con mosse eccessive, contro il magistrato che aveva concesso il ricovero ospedaliero al boss Zaza.

Ma il malumore è andato aumentando nell'ultimo anno. Proprio mentre si parlava di Franz Sesti come possibile futuro giudice costituzionale, il procuratore generale è incappato nei due grossi passi falsi. Del caso Vitalone si sa. Il penalista, fratello del noto senatore di Ciriaco De Mita, era stato assolto nel processo per millantato credito ai danni del Calvi, ma il Pm d'udienza, Leonardo Agucchi, aveva chiesto la condanna e aveva, come prassi, preannunciato appello. Franz Sesti, senza neppure convocare il magistrato e senza dargli il tempo di scrivere i motivi della lettera, bloccò tutto d'autorità. Il processo non si farà, Vitalone è assolto definitivamente. Una sconfessione pesante del Pm, uno schiaffo alla Procura, saltata in blocco. Domanda quasi ovvia: che bisogno c'era di un intervento così autoritario e eccezionale a favore di un imputato da sempre al centro di controversi casi politico-giudiziari e notoriamente legato alla potente famiglia De? Poi arriva il giorno della Sme. La ricostruzione di questo intervento giudiziario è controversa ma sarà prima o poi fatta correttamente. Il succo è che per Sesti viene sospettato dalla maggioranza dei magistrati di un comportamento molto grave: aver saltato ancora una volta le competenze della Procura (e in questo caso del suo capo Boschi) e aver attivato con eccezionale «tempestività» un'inchiesta giudiziaria che ha avuto effetti clamorosi (il sequestro dei documenti all'Iri e alla Sme) e che ha certamente contribuito al congelamento di un'operazione al centro di diversi e contrastanti interessi. Sicuramente, si disse allora — ha favorito il blocco della vendita della Sme così come era richiesto dal Psi; in ogni caso l'inchiesta non ha chiarito niente, semmai ha fatto un gran polverone che ha finito per gettare discredito sulla magistratura romana. Per i giudici, riuniti in una infuocata assemblea, ci sono pochi dubbi: Sesti è intervenuto «indebitamente», favorendo direttamente o indirettamente un certo svolgimento della vicenda. Ecco l'origine del caso Sesti. Come accade per il caso Calzaghe, come accade per Gallucci e le vicende P2, i magistrati si sono ribellati con durezza chiedendo l'intervento del Csm e creando i presupposti della ispezione ministeriale doverosamente ordinata da Martinazzoli. La novità è, semmai, che stavolta quella rivolta ha avuto un seguito immediato e dirompente. In quelle ore chi si è schierato apertamente a favore del procuratore generale, è stato il Psi. L'on. Andò, membro della direzione di quel partito, non ha esitato a bollare di «politicizzazione» l'assemblea dei sostituti che portò alla richiesta di indagine del Csm e del ministero. A conferma dell'appoggio del Psi all'alto magistrato è venuta una dichiarazione dell'on. Felisetti, responsabile per i problemi della giustizia del partito. Il parlamentare socialista critica il compiacimento per l'iniziativa del ministro da parte di quei giornali e di quelle forze politiche che non hanno mai nascosto la loro simpatia per la corrispondenza d'amorosi sensi che corre tra alcuni settori della sinistra comunista e particolari settori democristiani ancora inclini al sogno di promissoria. Fuori discussione la pulizia morale o lo stile del ministro Martinazzoli, resta la rilevanza dell'iniziativa disciplinare contro il procuratore generale Sesti da parte di un guardasigilli, per sua natura molto cauto a promuovere simili procedure specie quando, come nel caso, sembra difficile distinguere tra forma e merito.

Giunti a questo punto ci si chiede: che esito avrà la risposta di Sesti? E, soprattutto, era da parte sua la mossa giusta? È ovvio che la possibilità di difendere la propria onorabilità spetta al semplice cittadino come al procuratore generale della capitale. Tuttavia — è l'opinione prevalente — Sesti ha portato il contrasto a livello istituzionale e con una durezza inaudita. Ha accusato il ministro di interferenza e ha bollato con epiteti il capo della Procura e tutti i suoi magistrati. In somma, una situazione imbarazzante che deve essere chiarita al più presto. La palla infuocata passa ora al Csm.

Bruno Miserendino

Michele Sartori

L'operazione annunciata ieri dagli amministratori della Stet

Una Sip più privata per poter ricavare oltre mille miliardi

Le azioni saranno collocate sui mercati italiani ed esteri al prezzo di 2.700 lire cadauna - La parte pubblica rimane al 51% - 25 mila miliardi gli investimenti in 5 anni

ROMA - Ieri pomeriggio il consiglio di amministrazione della Stet (la finanziaria delle telecomunicazioni del gruppo Iri) ha varato il progetto di collocazione sul mercato italiano e londinese di un cospicuo numero di azioni della Sip. Il consiglio di amministrazione della Stet — recita il comunicato ufficiale — ha approvato un progetto che consente il significativo allargamento della base azionaria della Sip attraverso operazioni articolate e graduate nel tempo. Il progetto prevede per il corrente mese di settembre: 1) il collocamento in Italia e all'estero di centoventi milioni di azioni Sip ordinarie al prezzo di 2.700 lire ciascuna, dotate di un «warrant» valido per il acquisto di altrettante azioni Sip a settantamila lire al prezzo di 2.700 lire l'una. È previsto che il collocamento di queste azioni — per le quali verrà chiesta alla Consob l'istituzione di una separata linea di quotazione — avvenga in due fasi: la prima, nei primi mesi di settembre, sul mercato italiano attraverso una offerta pubblica di vendita curata da un consorzio bancario promosso da Mediobanca e Banca di Roma e diretto da Comiti, Credit, Bancoroma, Mediobanca; quanto ai restanti cinquanta milioni di azioni, presso investitori istituzionali esteri, a cura di Mediobanca, per il tramite della

Quilter Goodison di Londra; 2) la cessione di trenta milioni di azioni Sip ordinarie a Mediobanca. Questa è la parte del progetto che diventerà rapidamente operativa. Si può dire forse che talune anticipazioni giornalistiche sul prezzo di collocamento delle azioni Sip (la cifra indicata è stata di 2.600-2.650 lire, sulla base delle medie di Borsa dell'ultimo mese; martedì peraltro le Sip ordinarie quotavano 2.740 lire) hanno comportato l'esigenza di qualche aggiustamento del prezzo e la richiesta alla Consob di istituire una diversa linea di quotazione. Infatti pare che, tenendo conto della situazione del mercato, della «appetibilità» dell'offerta e del successo conseguito col prestito obbligazionario Iri di recente collocato per 2.700 lire, il prezzo di collocamento delle azioni Sip ordinarie (con «buono» che dava facoltà di acquisto di azioni Stet ordinarie), Iri e Stet puntassero ad un prezzo di 2.750 lire per ognuno dei centoventi milioni di titoli Sip da collocare sul mercato nazionale ed estero. Non è dato saperlo, ma forse la notizia sulla volontà di collocare quelle azioni a 2.600-2.650 lire, può avere influenzato il mercato, cosicché ieri alla Borsa di Milano le azioni ordinarie Sip hanno perso il 2,1% scendendo a 2.689 lire. È significativa la decisione della Stet di collocare le azioni Sip

a 2.700 lire, sintomo, riteniamo giustificato, della fiducia che ripongono nell'accogliimento che farà loro il mercato italiano e della city. Il progetto varato ieri dalla Stet prevede, in tempi successivi, «il deposito in una gestione speciale di un pacchetto di azioni Sip ordinarie da destinare alla conversione di un emittendo prestito obbligazionario di Mediobanca». Così, al termine di tutta l'operazione, il pacchetto di titoli ordinari Sip in mano alla Stet si ridurrà al 51% circa, mentre il possesso delle azioni di risparmio potrebbe scendere al 36% se si utilizzeranno i «warrant» e i diritti di conversione relativi ad obbligazioni già in circolazione. La Sip resterà comunque saldamente sotto controllo della mano pubblica, poiché la Stet manterrà la maggioranza assoluta delle azioni Sip con diritto di voto. L'introito per la Stet e per l'Iri, ad operazione conclusa, dovrebbe raggiungere cifre notevoli: fra i sei mesi prossimi al cento miliardi di lire. L'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi (colui che ha curato e messo a punto il progetto, avvalendosi della sua esperienza di banchiere nell'Iri) ha rilevato che l'operazione è molto significativa per il ritorno ad un azionariato privato diffuso a supporto delle aziende a partecipazione sta-

tales in un settore di importanza decisiva come le telecomunicazioni. Secondo Graziosi si otterrà così il sostegno del risparmio privato ai programmi di investimento ingenti della Stet. «D'altra parte — ha aggiunto Graziosi — era una vera distorsione che la capitalizzazione Stet e Sip avvenisse in passato solo tramite il fondo di dotazione. Con questa operazione si ritorna alla ordinaria formula dell'Iri di un concorso del capitale privato, fermo restando il controllo sulla Sip delle Partecipazioni statali, controllo d'altro canto imposto dalle stesse convenzioni in base alle quali opera la Sip». Giuliano Graziosi ha escluso che nel breve periodo la Stet e la Sip possano decidere aumenti di capitale. I fondi raccolti in seguito alla esecuzione del progetto «privatizzazione parziale» della Sip annunciata ieri sono cospicui, ma appaiono esigui se rapportati al programma di investimenti previsto dalla stessa Sip in venticinquemila miliardi per i prossimi cinque anni, somma che non è esagerata in rapporto alle convulse e costose innovazioni tecnologiche che caratterizzano il settore delle telecomunicazioni e soprattutto se paragonate ai piani di investimento delle grandi nazioni industrializzate.

Antonio Mereu

La benzina ribassa di 10 lire ma il gasolio aumenterà di 11

ROMA - Il gasolio da riscaldamento salirà da venerdì a 666 lire contro le 665 attuali. Poiché il prezzo è sorvegliato, non occorrono provvedimenti per questo aumento che deriva direttamente da rilevazioni sui mercati. Il prezzo della benzina dovrebbe scendere di 10 lire: 1320 lire la super, 1270 la normale, ma occorre una decisione del Comitato prezzi. Le informazioni sono state

diffuse dall'Unione Petroliera. Il consumatore italiano ha beneficiato poco, sinora, dei ribassi sul mercato internazionale del petrolio e del ribasso del dollaro. La svalutazione della lira ha infatti rincarato i prezzi interni in misura assai vicina a quel 10% che è il ribasso goduto invece dal consumatore degli Stati Uniti e di altri paesi (con discesa conseguente del

tasso interno di inflazione). Il pericolo che la svalutazione della lira si mangi i vantaggi di ulteriori riduzioni del prezzo internazionale del petrolio è ancora vivo. E di ieri l'annuncio che l'Arabia Saudita si appresta a rilanciare le vendite del petrolio accettando di fare il prezzo in base al mercato (prendendo a base quanto si realizza nella vendita al consumo per benzina, gasolio,

olio combustibile). Su questa base il costo del petrolio saudita scenderà del 12-15% per gli importatori europei. Ma quel che più conta, l'aumento delle vendite saudite, in concorrenza con altri paesi Opec, può generare quel generale ridimensionamento che viene ovunque ritenuto ormai inevitabile. La riduzione del prezzo (e dell'inflazione) in Italia dipende però dalla politica finanziaria e monetaria del governo a cui reagisce il cambio della lira.

Il ministro sta per nominare il nuovo consiglio d'amministrazione

FS, alla ricerca di un manager

Cosa cambia con la riforma votata dal Parlamento - L'azienda diventa un «ente autonomo» svincolandosi dalle decisioni del governo - Per il presidente in campo anche la Cisl

ROMA - «È come se una grande azienda, non lo so, la Fiat, fosse stata in mano ad un sottosegretario... Ti immagini che sprechi, che inefficienza, che condizionalità. Ma il paragone con le Ferrovie dello Stato ormai non regge più: all'inizio dell'estate è stata approvata la legge di riforma (una legge «inseguita» da «ent'anni») e l'«FS» da quel momento sono diventate un «ente autonomo». Non è solo una delle tante «riforme di facciata», non muta solo lo stato giuridico, cambia molto, anche per l'utente. D'ora in poi l'azienda non sarà alle dirette responsabilità del ministro, ma avrà un suo presidente, un suo consiglio d'amministrazione. Avrà propri organi dirigenti che potranno decidere: si perché fino a ieri il consiglio d'amministrazione aveva solo poteri «consulativi», l'ultima parola spettava sempre al potere politico.

Insomma le Ferrovie stanno per diventare un'impresa vera e propria. «Stanno per» ancora non lo sono, perché manca un adempimento di legge. Entro il 15 settembre, Signorile dovrà nominare i dodici membri del consiglio d'amministrazione, più il nuovo presidente. Per ora il ministro tace, e lascia parlare gli altri. Prima tra tutti la Dc. Lo scudocrociato quel posto lo rivendicano: nei trasporti ha dovuto rinunciare alla responsabilità ministeriale diretta e allora pretende una compensazione con la presidenza della nuova azienda. Di nomi se ne fanno tanti. E sono scesi in campo gli «sponsor» più diversi. In attesa, sicuramente, della sortita della Cisl. Un bel giorno d'agosto, uno dei segretari generali del sindacato di Marini, Sante Bianchini, se n'è uscito su un giornale con affermazioni che hanno stupito un po' tutti. Il dirigente cislino «boccava» l'eventuale candidatura di Nordio — «colpevole» magari di aver fatto qualcosa all'Alitalia — sostenen-

do invece personaggi come Andreatta, Degan (probabilmente per i suoi «meriti» nel settore della sanità) e via dicendo. Stupiva non tanto la scelta degli uomini, quanto l'«ideologia» che la sorreggeva. In due parole il ragionamento era questo: alle «FS» un manager può essere pericoloso. In un'azienda come quella bisogna andarci con il «fioretto» non con i bisturi. E allora meglio un «politico», uno che sa rispettare gli equilibri politici, che è attento alle «mediazioni».

Una «sortita» che spiega bene che effetto dirompente può avere una riforma come quella appena varata dal Parlamento. Spiega Mezzanotte, uno dei segretari della Cgil-Transporti: «La riforma che abbiamo voluto non si limita a cambiare status alle Ferrovie. L'azienda deve cambiare in profondità, bisogna finalmente mettere mano all'assetto della dirigenza, bisogna ripensare la struttura organizzativa. E tutto ciò a qualcuno fa paura...». Fa paura nel senso che può compromettere delicati meccanismi di consenso, piccoli privilegi, e anche — perché no? — piccole isole di corporativismo che si sono sedimentate nel tempo. E allora meglio lasciar perdere, «meglio un politico».

La Cisl ha indicato le sue «preferenze». E la Cgil? Risponde ancora Mezzanotte: «Non credo che il compito di un sindacato sia quello di scegliere i candidati. Possiamo dire chi non vogliamo: non vogliamo «vecchi tromboni» di partito che hanno fallito da qualche altra parte e ai quali bisogna trovare un posto. E soprattutto possiamo indicare un metodo: alle FS servono manager».

Manager, appunto, per costruire un'azienda. Un'azienda vera. Un'azienda alle prese con problemi enormi, che solo da qualche anno si è cominciato ad affrontare (guarda — dice qualcuno al ministero — le Ferrovie ancora vivono di rendita per le scelte compiute qual-

che anno fa, quando c'era un comitato alla presidenza della commissione). Bisogna dare piena attuazione al piano per le ferrovie, un piano che prevede investimenti per trentacinquemila miliardi (in gran parte spesi). Può sembrare una cifra enorme, ma non è così. Non è enorme soprattutto se si considera che praticamente fino al '75, per il nostro servizio di trasporto su treni, che pure tutti a parole giudicavano «indispensabile», non è stata spesa neanche una lira.

Non sono tanti, soprattutto se messi di fronte alle gravi storture del nostro sistema ferroviario. Per tutti, un solo dato: il 75% del traffico in Italia si «svolge» solo sul 25% della rete. In pratica: quasi tutti i convogli passano, e intasano, la linea Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. E allora ecco che ci sarebbe la necessità di quadruplicare la linea Roma-Firenze, sempre per fare solo un altro esempio. Insomma si è solo all'inizio e forse fra una decina d'anni si potrà iniziare a progettare un adeguato servizio ferroviario.

Stefano Bocconetti

A 48 ore dall'intervista del leader sovietico

Adesso la Casa Bianca incassa il colpo ed evita di polemizzare

Una dichiarazione di Larry Speakes mostra che da parte dell'amministrazione si vogliono raffreddare le tensioni verbali - Auspicio di una «analoga possibilità» per Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Casa Bianca ha incassato il colpo dell'intervista di Mikhail Gorbaciov al settimanale «Time». A 48 ore di distanza dalla pubblicazione del lungo dialogo tra il leader del Cremlino e i giornalisti del più diffuso rotocalco americano (solo gli abbonati sono quattro milioni) il portavoce del presidente, Larry Speakes, ha rilasciato una dichiarazione che merita di essere citata testualmente.

«Diamo il benvenuto alla dichiarazione del segretario generale Gorbaciov che egli è pronto a sottoporre serie proposte che permettano un miglioramento delle relazioni reciproche. Il presidente sta affrontando seriamente queste relazioni e ha indicato che egli vuole incontrare i sovietici a mezza strada in uno sforzo per risolvere i problemi. Il presidente spera che l'incontro di Ginevra conduca a un tale risultato. Le nostre vedute sulle cause dell'attuale tensione sovietico-americana sono del tutto diverse da quelle espresse dal signor Gorbaciov, ma noi non intendiamo impegnarci in un dibattito attraverso i media. È meglio confidare la preparazione dell'incontro di Ginevra ai canali diplomatici confidenziali».

Il dato politico rilevante di questa dichiarazione sta nella rinuncia a polemizzare con l'interlocutore sovietico. Se

non andiamo errati, è la prima volta che questo accade con l'amministrazione Reagan in una replica all'antagonista principale del Presidente. E, per di più, dopo che durante il mese di agosto la Casa Bianca, con dichiarazioni e con atti concreti (tra l'altro, la sperimentazione dell'arma antisatellite), aveva ulteriormente avvelenato il clima già tossico delle relazioni con l'Urss. L'uomo che comunica alla stampa il parere del presidente si è limitato ad accennare alle contrastanti opinioni sulle cause dell'aumento della tensione, ma non è entrato nel merito, né per contestare le accuse che Mosca muove a Washington né per ribadire le controaccuse americane. Con le parole di Speakes, la Casa Bianca lascia intendere di voler raffreddare le tensioni verbali. Non c'è uno spostamento di posizioni, e difficilmente avrebbe potuto segnalare un portavoce, vista l'ampiezza dell'intervista di Gorbaciov e la ricchezza dei suoi argomenti. Ma un cambiamento di tono è più che evidente. Come se la Casa Bianca avesse avvertito l'errore compiuto nell'aspettare i toni nella fase della preparazione del vertice, quando cioè la maggioranza degli americani si aspetta un miglioramento delle relazioni con la superpotenza antagonista.

Con una involontaria ironia Larry Speakes dichiara che è meglio discutere

attraverso i canali diplomatici che attraverso i media. Fino a ieri uno dei motivi dominanti della polemica americana era l'impaccio e la riluttanza di Mosca nell'uso dei giornali, delle radio e delle tv. Nelle successive battute, stimolate dalle domande dei giornalisti, il portavoce di Reagan si è però compiuto del fatto che Gorbaciov si sia servito di un tramite giornalistico americano per esprimere il proprio pensiero e ha auspicato una «analoga possibilità» per Reagan, cioè la messa a disposizione del presidente di qualche organo di stampa sovietico «per migliorare il dialogo e indicare la volontà sovietica di accettare una qualche reciprocità in un aspetto importante delle nostre relazioni». Speakes ha poi insistito sulla volontà americana di affrontare in modo «serio e costruttivo» il vertice e ha indicato i quattro problemi sui quali Washington si aspetta di poter discutere con Gorbaciov: 1) controllo degli armamenti; 2) questioni regionali (cioè, tra le altre, Medio Oriente, America centrale e Afghanistan); 3) questioni bilaterali (cioè rapporti economici e scambi commerciali); 4) diritti umani. In pratica tutta la spina dorsale degli spinosi rapporti tra Usa e Urss.

Aniello Coppola



MOSCA - Gorbaciov con a fianco Gheorgi Arbatov durante la conversazione con lo staff direzionale del settimanale «Time»

Da Mosca nuove parole distensive

Gorbaciov: «Al vertice con buona volontà»

Lo ha riaffermato ieri nel corso di un cordiale incontro con una delegazione di senatori Usa - Una lettera di Reagan

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Dalla capitale sovietica nuove parole distensive a far seguito all'intervista che Gorbaciov ha rilasciato al settimanale americano «Time». Ieri il leader sovietico ha incontrato una delegazione di senatori Usa, guidata da Robert Byrd, e ha ripetuto che l'Urss «opera per far ritornare le relazioni sovietico-americane sui binari di una cooperazione normale, corretta, reciprocamente vantaggiosa».

Un colloquio che gli stessi senatori Usa hanno poi definito «utile e assai importante», riferendo ai corrispondenti occidentali le loro impressioni personali sul leader sovietico («persona di notevole energia», «serio», «capace», «dinamico», eccetera) e raccontando che Gorbaciov aveva letto la lettera di Reagan, di cui la delegazione era lettrice, davanti agli stessi senatori americani, definendola una «buona lettera».

Ma, al di là degli aspetti di colore dell'incontro, Gorbaciov — come ha riferito la Tass — ha insistito sulla necessità di riprendere un dialogo costruttivo tra i due paesi, di ripristinare almeno un minimo di fiducia reciproca e di rispetto dei legittimi interessi di entrambi. Il leader sovietico ha anche insistito sulla necessità di mantenere l'a-

genda del vertice di novembre focalizzata sui temi «cruciali» nel campo della sicurezza. Poiché, ha aggiunto, è proprio qui che, prima di tutto, occorre effettuare la ricerca di una intesa sui problemi che sono davvero centrali.

È del tutto evidente che su questa questione sta ruotando, in questa fase, tutto il lavoro preparatorio del vertice. Reagan e i suoi collaboratori sembrano, da un lato, voler ridurre la portata del vertice, dall'altro si mostrano determinati a includervi (anzi porvi al

centro) temi — come la questione dei diritti umani o la presenza delle forze sovietiche in Afghanistan — suscettibili di creare contrasti aggiuntivi.

Gorbaciov ha dunque risposto direttamente, due volte in pochi giorni, all'evoluzione tattica di Washington ribadendo che l'intenzione del Cremlino è quella di portare al centro dell'incontro al vertice i temi della sicurezza, del disarmo, degli sviluppi della trattativa di Ginevra. «L'Urss — ha poi aggiunto Gorbaciov — intende anda-

re all'incontro con sincera buona volontà», con la speranza che da parte americana si manifesti un atteggiamento analogo. In tal caso «i risultati dell'incontro al vertice potranno essere soddisfacenti».

Il senatore Byrd ha poi riferito di aver ricevuto, dalle parole di Gorbaciov, l'impressione di un certo «indice di flessibilità», in particolare nell'approfondimento di quella parte dell'intervista al «Time» in cui il leader sovietico aveva affrontato il tema dei limiti entro i quali l'Urss considerava ammissibili i lavori di ricerca scientifica di base, anche con riferimento a impieghi militari, in campo spaziale. Byrd e gli altri senatori hanno detto al riguardo di avere ascoltato «in modo informale più cose di quelle che la delegazione sovietica ha finora portato al tavolo negoziale di Ginevra» e ha riferito di avere invitato Gorbaciov a portare nella trattativa la concreta definizione sovietica di quei limiti.

Se si eccettua questo dettaglio, l'incontro sembra aver nuovamente dimostrato che, nella sostanza, le posizioni delle parti in vista del vertice e dei suoi contenuti sono ancora piuttosto distanti.

Giulietto Chiesa

Bruciante polemica coinvolge la Dc

Scoppola accusa Formigoni Voti per soldi a Mp?

Consensi alla linea anti-correntizia di De Mita

ROMA — Una macchia lambisce il mantello di Parsifal, appena si è spenta l'eco del raduno di Rimini. Con una bruciante replica, Pietro Scoppola, definito da Formigoni uno «zombi della politica», accusa il capo del Movimento popolare e di Ci di avere tratto anche «vantaggi economici» nel gioco dei voti di preferenza all'interno della Dc.

Al recente convegno di Lavaronne, Scoppola, pronunciandosi per l'abolizione del voto di preferenza, aveva messo in guardia contro il pericolo che la Dc diventi «un contenitore di lobbies» e di «movimenti cattolici di vario tipo». Riferendosi all'assenza di De Mita al raduno di Ci a Rimini, l'esponente della Lega democratica aveva sostenuto che tali «gesti» non bastano a chiarire la posizione del partito.

Formigoni ha risposto, senza sfiorare il merito della disputa, dicendo che queste critiche vengono da uno che «ha studiato da leader» senza riuscire a diventarlo.

Non si è fatta attendere la replica di Scoppola che vede negli «insulti» del capo di Ci il limite di stile e di cultura politica del suo movimento. Scoppola dice che Formigoni dovrebbe piuttosto spiegare che uso ha fatto delle preferenze il suo movimento proprio a Roma, nelle elezioni dell'83, e chiarire se quei voti siano serviti per «favorire il rinnovamento» della Dc oppure «per assicurare vantaggi e sostegni, anche economici al Movimento popolare». Formigoni dovrebbe infine far sapere qual è la democrazia interna nel suo movimento. Paola Gaiotti, presidente della Lega democratica, difendendo Scoppola dal «volgare attacco», rende meno oscure certe allusioni e afferma che Formigoni «ha certamente fatto l'esperienza che i meccanismi dei voti di preferenza favoriscono alleanze innaturali, scambi di favori, fino a transazioni finanziarie, con il vecchio correntismo democristiano». È curioso vedere come replicherà ora Formigoni.

Intanto, l'offensiva pre-congressuale anticipata da De Mita al convegno di Lavaronne con un duro attacco al sistema delle correnti sta animando la scena interna democristiana. «Con i gruppi tradizionali al congresso non ci vado» aveva detto il segretario della Dc, sostenendo che ormai le correnti, ridotte a pure aggregazioni di potere, ostacolano un reale confronto sulla linea politica del partito. Con pesante sarcasmo De Mita aveva detto che, quando sono nate, le correnti erano un fatto vivo perché «erano alcune persone che pensavano». Mentre ora «se non si creano vuol dire che molta gente non pensa». Queste affermazioni perentorie hanno subito suscitato la reazione ironica di Donat Cattin. Il leader di «Forze Nuove» spera «di sapere dagli organi dirigenti del partito qual è la magia attraverso la quale dovremmo andare noi al centralismo democratico dal quale molti ritengono che il Pci debba uscire».

Il segretario organizzativo Cabras fa sapere che la commissione per lo Statuto sta già vagliando «varie ipotesi» di modifica. In vista del congresso, che si terrà in primavera, si dovrebbe varare «un sistema elettorale che, pur mantenendo le necessarie distinzioni tra maggioranza e minoranza, eviti le eccessive frantumazioni di base».

Adesione a De Mita viene dal sen. Bonifacio e da Luigi Granelli, che però sembra stemperare l'impeto unificatore del segretario. «Quando De Mita esprime la sua nostalgia per le correnti di un tempo che rendevano vivo il confronto all'interno della Dc — dice Granelli — indica anche la via d'uscita per superare la patologia dei gruppi, non in un conformismo indistinto ma nella dialettica democratica di un grande partito». I gruppi tradizionali e il «pericolo di corporativizzazione del consenso» si superano con «una ripresa di discussione» che favorisca la «formazione di maggioranza e minoranze su terreno proprio della politica».

Dio, che sbadati

Dio che sbadati. Abbiamo censurato, senza accorgercene, l'invocazione alla protezione divina formulata da Gorbaciov nella sua intervista al «Time». E abbiamo censurato anche la censura a sua volta fatta sulla stessa invocazione dalla «Tass» e dalla «Pravda». Abbiamo cioè censurato la crisi mistica del numero uno del

Cremlino, del custode dell'ortodossia, dell'ateo per eccellenza. Da quando gli ebrei non sono più delcidi, c'è Gorbaciov. O almeno c'è sino a domenica, sino alla sua improvvisa conversione sulla via di Damasco. Per-

ché, stando a quanto hanno scritto tanti giornali, il fatto centrale dell'intervista non era il drammatico richiamo ad un chiarimento politico nella prospettiva del vertice con Reagan ma la supplica all'onnipotente.

Così come del resto sono diventati famosi per le stesse invocazioni Krusciov, Breznev, secondo certe cronache anche Cernienko, e sicuramente (anche se gli atti non ne riferiscono) lo stesso Stalin. E forse persino Lenin. Siamo proprio degli sbadati a non avere colto in quell'inciso-una svolta epocale.

Aniello Coppola

Contro la mozione della Spd la coalizione di governo fa quadrato intorno al ministro responsabile

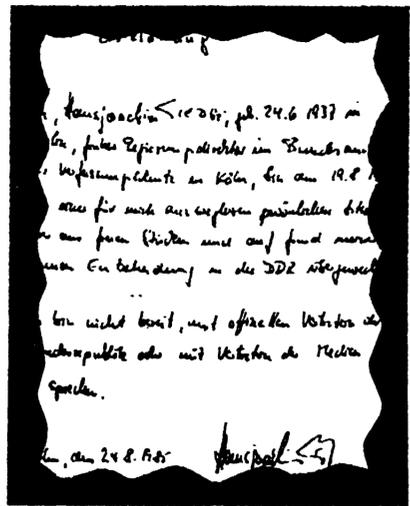
Affare delle spie, il Bundestag salva Zimmermann

Dal nostro inviato

BONN — Salvato, ma non assolto, al termine di una tesa seduta, ieri il Bundestag ha respinto (con 275 voti di Cdu, Csu e Fdp, contro 215 di socialdemocratici e Verdi e un astenuto) la mozione con cui Spd chiedeva la dimissioni del ministro degli Interni Friedrich Zimmermann, «politicamente responsabile» del disastro in cui è precipitato il controspionaggio della Repubblica Federale con le vicende delle ultime giorni. Zimmermann se l'è cavata, per ora almeno, ma la clamorosa «spy story» tedesca è tutt'altro che conclusa. Voci, sospetti, illazioni continuano a tenerla in piedi e troppo cose rimangono oscure, anche dopo il dibattito di ieri.

Non ci sono soltanto quelle su cui il segreto è ovvio. Poco chiaro è anche il ruolo che nella vicenda hanno giocato i dirigenti politici del centro-destra, le manovre che si sono svolte dietro le quinte, la guerra sotterranea che ha opposto, e forse oppone ancora, i due partiti democristiani della coalizione, la Cdu di Kohl e la Csu di Strauss, per il controllo di un apparato tanto delicato e decisivo per chi ha il potere, come quello dei servizi segreti.

Qualche sprazzo di queste verità nascoste è venuto, ieri, nella discussione in Parlamento. Qualcosa di più è cercato di far capire uno dei protagonisti della vicenda, il più controverso (almeno fra quelli rimasti da questa parte del confine intertedesco): Herbert Hellenbroigh. È l'unico che abbia pagato, finora almeno, l'indivisibile leggerezza che ha fatto sì che l'infidabilissimo Hans Joachim Tiedge restasse al suo posto, a capo della sezione del controspionaggio interno incaricata della caccia alle spie. Ed è il capo del Bundesamt für Verfassungsschutz di Colonia, e quindi capo di Tiedge, fino al 31 luglio scorso, stato licenziato in tronco la scorsa settimana dalla guida dell'ancor più potente Bundesnachrichtendienst. In un'intervista concessa al settimanale «Stern», che l'ha anticipata ieri proprio mentre si riuniva il Bundestag, Hellenbroigh ha



detto che se, come pare ormai probabile, verrà costituita una commissione d'inchiesta, lui «vuoterò il sacco»: «Il caso è tutt'altro che concluso; anzi, è adesso che si comincia a ballare». C'è, nell'intervista, anche la traccia di un possibile nuovo clamoroso sviluppo: l'eventualità che sia stata o ci sia una «talpa» all'interno del Bv. L'ipotesi è avanzata dalla rivista, con il corredo di informazioni su riservatissime indagini interne che sarebbero state svolte all'inizio degli anni '80, e Hellenbroigh non la esclude, pur se alla domanda se la «talpa» possa essere stata lo stesso Tiedge, risponde di non aver detto che si tratti di qualcosa di più concreto di un'ipotesi.

L'ex capo del Bnd non dà l'idea di parlare a vanvera e tutta l'intervista ha l'aria di un messaggio inviato alla Cancelleria e al ministero degli Interni che lo hanno scaricato senza scrupoli

(«nessuno dei due ha voluto parlarmi personalmente»), facendone il capro espiatorio di responsabilità che, se ci sono state, non sono state certamente soltanto sue. Il clima, insomma, è torbido. E pesante il sospetto che la fretta evidentissima con cui Zimmermann e Kohl hanno cercato di chiudere il caso nasconda il timore che emergano responsabilità che vanno anche oltre quella, già grave, di aver mancato al dovere di vigilare sul buon funzionamento dei servizi. Cioè, ieri al Bundestag, le argomentazioni dei deputati socialdemocratici, il presidente della frazione parlamentare Hans Jochen Vogel e l'esperto dei gruppi per le questioni della sicurezza interna Wilfried Penner, hanno battuto su un doppio registro. Primo: anche se fosse vero che il ministro degli Interni non ha mai saputo nulla della pericolosa situazione che si era creata al Verfas-

Non è chiuso il caso Tiedge Hellenbroigh: vuoterò il sacco

L'ex capo dei servizi segreti, l'unico rimosso, a «Stern»: «È adesso che si comincia a ballare» - Nel contrasto tra «Cdu» di Kohl e «Csu» di Strauss la chiave dello scandalo



BONN — Il cancelliere Helmut Kohl subito prima della riunione in Parlamento. Sopra: ancora Kohl, con Genscher e il ministro degli Interni Zimmermann. A sinistra: il testo delle lettere di Tiedge.

sungschutz, in ogni caso deve dimettersi, perché sapere era un suo preciso dovere. Secondo: davvero non sapeva nulla? Hellenbroigh non lo aveva informato? Può darsi, ma è possibile che non gli avesse detto nulla neppure Engelhard Rombach, un suo uomo di fiducia, impostato lui stesso al Bv, e che, guarda un po', era il diretto superiore di Tiedge? Zimmermann ha sostenuto di non aver mai parlato con Rombach da quando questi era passato al Verfassungsschutz, il preciso scopo di rappresentare i propri padri politici. E a che serve mettere i propri fedeli al servizio segreti se non per sapere che cosa succede al loro interno?

Comunque niente da fare:

Zimmermann non sapeva nulla di nulla, è innocente, perché dovrebbe dimettersi? Ai socialdemocratici che ne fanno una questione di morale politica, il cancelliere e il capo della frazione parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregger rispondono che le sue dimissioni sarebbero solo un «regalo» alle centrali spionistiche di Berlino Est, le quali otterrebbero il bel risultato di cacciare dal suo posto un ministro della Repubblica Federale. Appena un po' più dignitoso gli argomenti usati dall'imbarazzato esponente liberale Wulfrard Hirsch (la Sdp in realtà in tutta la vicenda si è tenuta criticamente in disparte): la responsabilità politica sui servizi non spetta solo al ministro e alla cancelleria, ma anche al Parlamento, per cui quest'ultimo non può imporre censure. Bizzarri i Verdi: Zimmermann deve dimettersi, ma non per la vicenda delle spie, che non ci interessa perché si sa che

tanto i servizi segreti sono sempre «cattivi» (meno che al cinema, ha detto Hans Christian Strobel), bensì per il fallimento della sua politica dell'ambiente. Truculento, come al solito Dregger, Stierli e il cancelliere e lo stesso Zimmermann.

Altro punto centrale del dibattito era la valutazione dei danni che la fuga all'est di Tiedge, e i casi che l'hanno preceduto e seguita, hanno provocato. Valutazione difficile, anche per ovvi motivi di segretezza, sul piano delle notizie che i transfughi hanno portato con sé (Hellenbroigh comunque nella sua intervista sostiene che «erano persone non ci sono stati arresti di agenti occidentali della Rdt e che basteranno sei mesi per ricostruire una rete efficiente), ma penosamente semplice sul piano dell'immagine che i servizi tedesco-federali si sono fatti presso gli alleati. Gira voce che americani e britannici, almeno temporaneamente, abbiano esteso il top-secret sul loro documenti a tutti gli agenti tedeschi. Ma, quel che è peggio, questa brutta storia rischia di mandare a gambe all'aria un progetto cui Kohl e parte del suo governo tenevano molto. Proprio oggi parte per gli Stati Uniti una nutrita delegazione politico-industriale guidata dal consigliere speciale del cancelliere Horst Telschick. Deve discutere con gli americani le condizioni per una partecipazione dell'industria tedesca all'iniziativa di difesa strategica (Sd). La delegazione porta con sé 200 richieste di garanzia, la maggior parte delle quali riguardano impegni su un effettivo trasferimento di tecnologia Usa alle imprese tedesche che desiderano partecipare. Con l'aria che tira, si può immaginare quanta voglia abbiano gli americani di impegnarsi a confidare tedeschi. E si può immaginare come si senta Kohl, il quale ha faticato non poco a far accettare l'invio della delegazione agli oppositori della SdI anche al governo, come il ministro Esteri Genscher e quello della ricerca scientifica Riessenhuber, che pure viene dalle file della Cdu.

Paolo Soldini

Periodo di frane

Il territorio non può più attendere

Questi mesi estivi sono stati funestati da frane impressionanti che hanno colpito uomini e territori. Sono state chiamate «bombe ecologiche». Un termine giornalistico che sintetizza bene la rapidità del fenomeno franoso, il suo modo di svilupparsi e lo stato di vulnerabilità in cui gli uomini e le strutture sul territorio si vengono a trovare.

Tutti quanti abbiamo presente la tragedia di Val di Fiemme e quella di Val Formazza per citare i due casi più drammatici. Ormai non si parla più di disastri naturali non prevedibili ma di fenomeni legati ad incuria o

malgoverno del territorio che bisognava prevedere ed evitare. Però il governo nazionale non ha ancora accolto l'urgenza di un'azione finalizzata a conoscere lo stato reale del territorio ed avviare una strategia di interventi preventivi e curativi specialmente dei casi più gravi e vasti. L'Italia è un paese geologicamente fragile, con abbondanza di montagne e di colline che presentano formazioni rocciose poco stabili e facilmente franabili. Queste caratteristiche generali per la struttura di gran parte del nostro territorio sono ormai note, ed ancor più ai tecnici. Pur-

troppo nei decenni trascorsi si è proceduto ad utilizzare il territorio senza tener conto di questi suoi connotati geologici e morfologici. Anzi, in molti casi, il pianificatore con i tagli stradali, le grandi opere di urbanizzazione, le zone di villeggiatura ha compromesso gli equilibri precari esistenti o addirittura ha realizzato le opere dove i dissesti erano in atto. Nella maggior parte dei casi non sono stati effettuati preventivi studi geologici a carattere conoscitivo. La mancanza di adeguate leggi ha facilitato questa espansione urbanistica a macchia d'olio e senza riguardo delle caratteristiche geomorfologiche dell'area. Questo moltiplicarsi di squilibri mette a rischio abitanti, villeggianti o semplici passanti oltre ai beni infrastrutturali.

In Val Formazza il movimento franoso era già avvenuto e tutti conoscevano la sua pericolosità, ma la frammentazione delle competenze legata a una sottovalutazione dei rischi reali ha ritardato gli interventi determinando il dramma. È una situazione che non può continuare perché genera pericolo, insicurezza e danni economici.

Dopo tanti terremoti ci si è convinti che buona parte dell'U-

lta presenta un rischio sismico, la stessa convinzione si deve acquisire per il suolo, che in vaste zone o a livello di singole aree legate a scelte d'uso non corretto presenta un alto rischio geologico. Il governo nazionale attraverso un notevole impegno legislativo e finanziario può contrastare l'allargarsi del fenomeno di degrado e l'uso irrazionale del suolo. Tale scelta politica deve definire, attraverso il censimento delle aree collinari e montane, quelle zone che si trovano a un più alto rischio per frane o per opere di ingegneria idraulica. Un quadro conoscitivo in modo organico e completo non esiste presso gli organi statali e regionali, né è efficace una semplice azione di tutela.

Ormai è risaputo che la maggioranza dei comuni montani è interessata dai fenomeni di dissesto anche se non si conoscono le dimensioni reali e volumetriche del fenomeno, il grado di stabilità e la realtà umana ed urbana che possono essere colpite. Nello stesso tempo esistono centinaia di piccoli e grandi invasi di cui non si conosce l'esatto numero, il grado di efficienza delle opere ingegneristiche, la loro effettiva tenuta e soprattutto quale ufficio pubblico li controlla

periodicamente. Lo stesso discorso vale per i tralicci stradali e ferroviari. È un problema complesso e ci accorgiamo della sua gravità nelle situazioni drammatiche per poi riporlo nel dimenticatoio. Bisogna combattere questa prassi e richiedere un lavoro continuativo e capillare in grado di dimensionare quantitativamente lo stato delle aree colpite stabilendo le diverse priorità di intervento a carattere geologico, forestale e di ingegneria civile.

Definite le priorità bisogna finanziare con celerità le opere per la messa in sicurezza preventiva dei territori dissestati. Il governo non deve trincerarsi dietro la mancanza di soldi per coprire questi investimenti. Quando il danno territoriale è avvenuto le opere di risanamento o di tamponamento devono essere realizzate con costi fortemente maggiorati rispetto a una azione preventiva. Inoltre il degrado rende vasti territori non utilizzabili produttivamente. A conti fatti la collettività risparmia soldi e soprattutto vite umane. Il collasso geologico è un'emergenza che non ammette ulteriori ritardi.

Nino Bosco

UN FATTO / Negli anni 50 caccia negli Usa agli attori di sinistra

I giorni delle spie a Hollywood

Ricordate «Fronte del porto»? Nella sequenza madre di questo film del 1954 l'eroe protagonista Marlon Brando decide di deporre contro i suoi ex compagni del sindacato. «On the waterfront» fu diretto da Elia Kazan, uno dei tanti cineasti americani che sul finire degli anni Quaranta si piegarono alle pressioni dell'Fbi consentendo ad una apposita commissione parlamentare per le attività antimexicane di compilare una interminabile «lista nera» di scrittori, sceneggiatori, registi, attori, catalogati — molti a torto, alcuni a ragione — come comunisti ed ex comunisti. E perciò da cacciare, al termine di una vera e propria «inquisizione», da Hollywood.

Li chiamarono, allora, «testimoni ben disposti». Essi recitarono: un elenco di 902 nomi. Il record del «pentimento» toccò allo sceneggiatore Martin Berkeley, che procurò l'invio di un mandato di comparizione, stampato in carta rosa, a ben 155 suoi colleghi.

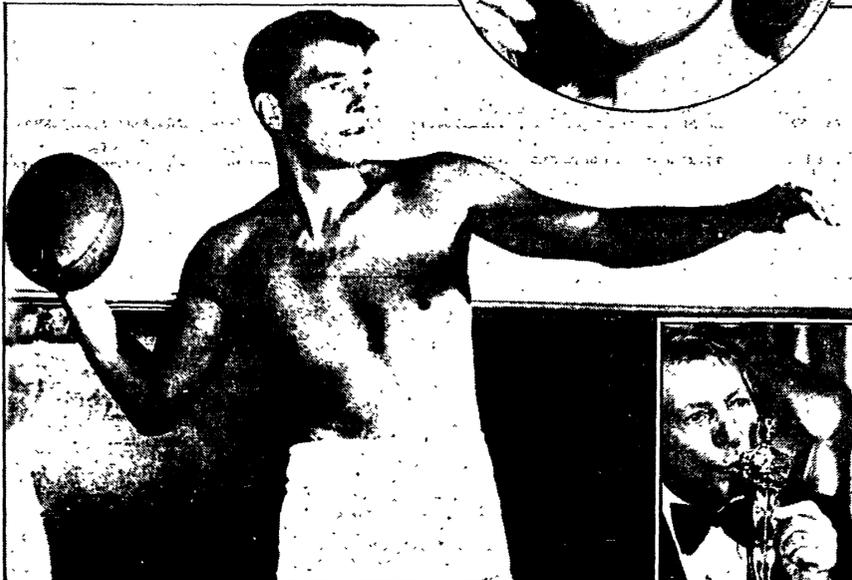
Gli esperti di cinema non sono certo balzati sulla sedia alla notizia, pubblicata nei giorni scorsi dal californiano «San José Mercury News», secondo cui il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, assieme alla sua prima moglie, l'attrice Jane Wyman, collaborò, a quell'epoca, con l'Fbi per la caccia delle streghe. Avrebbe fornito anche lui nomi di personaggi di Hollywood con tendenze filo-comuniste alla polizia federale.

Caddero molti nomi grossi del firmamento cinematografico americano. Chaplin, il cui nome venne pure fatto in una seduta a porte chiuse della Commissione, da un testimone «ben disposto», ma disinformato, poté salvarsi con un telegramma: «Non sono comunista, non mi sono mai iscritto ad alcun altro partito. Avreste potuto interrogarmi l'altro giorno quando mi trovavo a New York — scrisse con ironia sprezzante al Congresso — ora dovrete spendere altri soldi dei contribuenti. Perché non risparmiarli?». E per evitare la polemica politica da parte di un polemicista maestro del cinema, gli inquisitori lo lasciarono perdere.

A differenza di Chaplin moltissime carriere vennero spezzate dalla mannaia dell'accusa di «comunismo». Ad alcuni «sospetti» venne offerta una sorta di degradata prova d'appello, attraverso una «riabilitazione» che avrebbe consentito la riammissione negli «studios».

A tale attività — era già noto — partecipò personalmente Reagan. Mise su, assieme ad un boss del sindacalismo cinematografico di destra, Roy Brewer, una vera e propria «agenzia di riabilitazione» per cineasti pentiti. Si chiamava «Motion picture industry council». Rivolgendosi ad essa e ad alcuni studi legali «specializzati», molti ex compagni di strada del cinematografari messi al bando avrebbero potuto riottenere un lavoro. In cambio avrebbero però dovuto, prima in segreto, davanti alla polizia federale, poi in pubblico, davanti ai commissari del Congresso, rivelare altri nomi di colle-

Con Reagan dietro le quinte



Ronald Reagan sul set cinematografico negli anni 40

Confermato che l'attuale presidente americano collaborava con l'Fbi - Fondò anche una agenzia di «riabilitazione» - Le accuse a Chaplin e la sua risposta - Danny Kaye e Olivia De Havilland finirono in prigione

ghi «antiamericani». I registi e gli attori più famosi avrebbero poi dovuto ripudiare anche le proprie convinzioni politiche precedenti con un articolo da far pubblicare su un quotidiano o su una rivista. Così dovettero comportarsi, dietro consiglio

della «agenzia di riabilitazione», i registi Kazan e Dmytryk (il secondo dopo una «terapia» permanente in carcere) e l'attore Edward G. Robinson, che aveva impersonato l'indimenticabile «Piccolo Cesare». In uno dei film che gli



Olivia De Havilland

boicottaggio di un clamoroso sciopero degli attori, per nuove norme negli «studios» delle principali «case produttrici».

Il futuro presidente si faceva le ossa. Ed il lavoro per un informatore dell'Fbi non mancava di certo.

I Dalton Trumbo, i Lawson, i Maltz, Lillian Hellman, autori di alcuni tra i più classici film degli anni Trenta e Quaranta, avevano fondato negli anni del New Deal una miriade di associazioni di categoria e di vicinissimi sindacati, aiutavano gli antifascisti della guerra civile spagnola, appoggiavano i candidati progressisti alla presidenza.

Il gruppo più compatto, è vero, aderiva al Pcus. E per molti di loro, qualche anno più tardi, ciò costerà la carriera. Ma tutto attorno avevano aggregato consensi e solidarietà di vasti ambienti «liberal».

Tra i nomi che sostennero la causa dei «Dieci di Hollywood», che vennero incaricati per «coltraggio» per esseri «ostili» alla Costituzione degli Usa davanti alla commissione del Congresso che li inquisiva, troviamo Danny Kaye, i registi William Wyler, Joseph Mankiewicz, Olivia De Havilland.

Convegni pubblici, conferenze stampa, pubblicazioni, voli charter di propaganda, pranzi, raduni per i diritti civili segnarono quelle cronache. Ma il «big business» della «industria dei sogni» finì per prevalere la sua logica: licenziamenti in tronco, arresti, alcune penose capitolazioni davanti alla polizia e davanti alla commissione per le attività antimexicane, censure, ricatti, il clima della guerra fredda, spezzarono nel giro di pochi anni il circuito della solidarietà. Humphrey Bogart, uno di coloro che avevano appoggiato i «Dieci» perseguitati, sarà costretto a scrivere sulla rivista «Variety» un articolo dal significativo titolo: «Non sono un comunista».

Ma a capitolare per primi erano stati i produttori, che dopo aver tentato di resistere in qualche modo ai ricatti dell'estrema destra che li costringeva a fare a meno di alcuni validissimi collaboratori, ripiegarono. Ci furono anche alcune vite spezzate da suicidi e da alcoholismo, esodi di intellettuali: Joseph Losey ripartì in Inghilterra; Jules Dassin in Francia; Hugo Butler va in Messico a collaborare con Buñuel. I fratelli Biberman producono in cooperativa uno dei classici del circuito alternativo internazionale (mai rappresentato in Usa): «Il sale della terra», su uno sciopero di minatori. Altri rimangono attorno agli «studios» e si adattano a scrivere copioni, consegnandosi ai produttori attraverso prestanomi e dividendo con loro a metà i compensi. Scrivono per la televisione «serials» di successo come «Lassie» e «Robin Hood».

Negli anni di Kennedy e della distensione, a poco a poco, alcuni di loro escono dalla clandestinità. Reagan, in quegli anni, aveva già smesso di far l'attore, ed aveva scelto la politica.

Vincenzo Vassile



VAN

LETTERE ALL'UNITA'

L'«Accesso» Rai-Tv: purtroppo in molti casi non si è continuato

Caro direttore,

ha pienamente ragione Nedo Canetti nel suo articolo pubblicato sull'Unità del 22 agosto col titolo «Accesso» Rai-Tv. Mentre rivendichiamo giustamente la riforma degli studi radio-televisivi, la non spartizione politica tra i partiti di governo, trasmissioni programmate con notiziari non di parte, perché molte organizzazioni popolari e culturali non utilizzano lo spazio con i programmi per l'«accesso».

Vi sono esempi significativi, come le iniziative intraprese a suo tempo dall'Anpi dal maggio 1977 all'ottobre 1980, con trasmissioni su argomenti di grande attualità. Per esempio: «Una economia per la Repubblica» con Giorgio Amendola; «Movimenti democratici, contestazioni studentesche e giovanili»; «Le istituzioni di fronte alla violenza politica». E l'ascolto allora non fu né insufficiente, né sgradito.

Purtroppo in molti casi non si è continuato, alle volte per cattiva politica, a volte organizzativa, per una sottovalutazione del valore e della portata di queste trasmissioni e per considerare prioritaria la pubblicazione di riviste e giornali da parte di molte organizzazioni popolari, interessando parzialmente così soltanto i loro iscritti.

Un rilancio quindi, con le proposte di riforma per i programmi dell'«accesso», dovrebbe richiama i gruppi dirigenti delle organizzazioni democratiche, popolari, giovanili, culturali, combattentistiche e del tempo libero per programmare con temi di grande attualità i tempi e i modi per contribuire, anche con questo impegno, a creare le condizioni di una nuova stagione televisiva; proprio per far sentire la viva voce di una società con tutti i suoi problemi e le sue articolazioni democratiche.

ARRIGO BOLDRINI (presidente dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia)

Si dovrebbe aprire un'inchiesta su chi ha trasmesso quei nomi

Caro Unità,

a proposito della provocazione di «Radio Impatto» e del giornale «La Repubblica» di Costarica, relativa alla falsa lista di presunti «brigatisti rossi» incorporati nell'esercito sandinista, non basta sottolineare che la montatura è esaltata, che molti presunti cittadini che lavorano in Italia e non stanno a Managua in armi.

Ha ragione Fenton Arellano, dell'Ambasciata del Nicaragua, quando sottolinea il carattere provocatorio della manovra, tesa a screditare chi si reca in Nicaragua per lavorare come medici, come insegnanti, a raccogliere il caffè o semplicemente come il sottoscritto un anno fa) a studiare i grandi progressi nel settore dell'educazione; chi opera in Italia per far conoscere i drammatici risultati dell'aggressione «made in Usa» a cui quel Paese è sottoposto; chi, infine, nelle aziende pubbliche, private e cooperative, nelle Università, negli Enti locali, nei ministeri italiani opera per i rapporti economici e culturali fra i due Paesi si incrementano.

Ma una domanda si pone: chi ha fatto sapere alla radio dei «contras» in Costarica, nomi di aderenti ad Italia-Nicaragua di Bergamo o Italia-Cuba di Trento? Qualche agente delle ambasciate amiche degli Usa in Italia (Guatemala, Honduras, Salvador, Costarica)? Qualcuno della stessa ambasciata Usa o qualche servizievole individuo e/o organizzazione italiana?

Nessuno pensa che si dovrebbe aprire un'inchiesta a tutela della nostra sovranità nazionale?

SILVIO MARCONI (Roma)

In attesa di risposta (delli effetti dell'eutrofizzazione)

Egregio direttore,

desideriamo fare alcune precisazioni in merito alla lettera dei compagni di Castiglione del Lago del 15 agosto, intitolata «Il Trasimeno inquinato: credere a Chicco Testa o alle Giunte di sinistra?».

1) Il 4 marzo scorso abbiamo richiesto all'Assessorato regionale alla Sanità i dati relativi alla qualità delle acque di balneazione umbre raccolti nel corso del 1984 come previsto dal Dpr 470/82; attendiamo ancora una risposta!

2) L'attendibilità dei dati (incompleti per la mancata collaborazione dell'assessorato regionale alla Sanità) da noi forniti alla stampa è confermata dal comunicato di «smentita» della Provincia di Perugia, nel quale tra l'altro si afferma lo stanziamento di 3 miliardi per il completamento della rete di depurazione e la creazione di salute del Lago Trasimeno sono senz'altro buone» perché installare nuovi depuratori?

3) E da prendere in considerazione non solo l'aspetto igienico-sanitario ma soprattutto l'aspetto biologico e quindi l'eutrofizzazione del lago, che ha ormai da tempo superato il livello di guardia, come da noi dettagliatamente dimostrato durante la riunione di partecipazione sul piano regionale di risanamento delle acque tenutasi nel febbraio u.s.

LETTERA FIRMATA dalla Lega per l'Ambiente-Arci Umbria (Perugia)

«Alla realizzazione della mia persona desidero pensarci io»

Caro direttore,

sull'Unità del 21 agosto il sig. Aldo Bressan di Verona S. Massimo dice, dal suo punto di vista di cattolico praticante, che noi comunisti abbiamo fatto dei passi avanti riconoscendoci non più ate ma laici ed avendo accettato il pluralismo politico. Secondo lui dovremmo però anche respingere i principi di divorzio e aborto, nonché riconoscere la validità dei principi religiosi per guadagnarci in «simpatia e voti» visto che la maggioranza degli italiani è di religione cattolica.

Io comunista e religioso — molti comunisti sono religiosi e cattolici — al sig. Bressan ho invece da chiedere un'unica cosa: la tolleranza. In effetti, secondo me, essa è il punto chiave di ogni possibile progresso.

Io non chiedo al sig. Bressan di divorziare

o a sua moglie di abortire se la loro religione lo vieta, ma desidero poterlo fare io se ritengo di farlo.

Io rispetto altamente le idee cattoliche del sig. Bressan, ma non voglio che lui si preoccupi della salvezza della mia anima, perché a quella — che oltretutto io non chiamo salvezza ma realizzazione personale — desidero pensarci io secondo la mia visione del mondo.

Applicando una reciproca tolleranza ideologica è possibile per cattolici e comunisti portare avanti un programma di effettiva giustizia sociale e civ. Da ottiche diverse, dovrebbe stare fortemente a cuore ad entrambi. Non solo carità cristiana quindi ma diritti civili su basi di leggi dello Stato.

E non è inoltre poi detto che una maggioranza religiosa possa consentire il meglio per un Paese. A parte le nostre vicende italiane post-belliche, in ambito religioso guardiamo cosa succede in Libano fra cristiani e musulmani, in Iran e Irak fra komeinisti e gli altri; in Irlanda fra cattolici e protestanti. E sempre in nome di verità inconfutabili, che si traducono in intolleranza reciproca.

FULVIA ORSATTI (Verona)

Testimonianza dalla Romagna

Caro Unità,

la lettera «Il telefono è diventato lo strumento primo del rapporto medico-malato» della lettrice signora Anna Rita Vezzosi, della Segreteria del Tribunale per i diritti del malato (25/8), non mi trova consenziente. Secondo il mio parere di utente Usl e di paziente, non si può assolutamente generalizzare come fa la gentile signora Vezzosi, che della Regione Emilia-Romagna siamo molto fortunati perché — a mio sommessimo parere — quando abbiamo bisogno del servizio di Guardia medica, lo troviamo abbastanza efficiente.

Io, ad esempio, sono cardiopatico e iperteso, bisogno, quindi, di cure vita natural durante. Sono in prognosi riservata per un melanoma maligno. Si dice che, quindi, che bisogno continuo ho dei medici di base, del servizio oncologico e degli ospedali. Posso dire che ho trovato al Centro oncologico di Forlì e all'ospedale di Cesena dei medici bravissimi e di una umanità semplicemente meravigliosa!

Concludo: trovo «prevenuto» l'intervento della signora Anna Rita Vezzosi, che vorrebbe rappresentare tutti gli ammalati.

SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

Le interessa la pittura e sa ballare benissimo

Signor direttore,

vorrei corrispondere con i giovani italiani e poiché per favore pubblicare il mio indirizzo nel vostro giornale. Ho 23 anni, m'interessa la pittura italiana, la vostra architettura, mi piacciono i cavalli da corsa; tipica. Amo la musica e il ballo. So ballare benissimo. Mi piacciono i viaggi.

AGNIESZKA OHDE ul. Harcarska 7 n. 47 - 91.710 Lodz (Polonia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Saverio BAUDUCCO, Nichelino; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Pietro PEGGO, Fano; Nives RIBER, Torino; Carlo BEZZI, Torino; Bruno FRANCHINI, Montevarchi; Renato CHERZI, Fano di Argelato; Daniele MARABOTTI, Segrate; Dino LOPEZ, Roma; Carlo GOBBATO, Torino; Arnaldo PARRABI, Torino; Tommaso RUSSO, Avigliano; Giulio FALCUCCI, Carrara; Edda GASPARINI, Cadelbosco Sopra; Luciano RAINERI, Castelverrano; DELEGAZIONE Italiana del Consiglio Internazionale de la Chasse et de la Conservation du Gibier, Milano; Fabrizio RINALDI, Legnano; LA FGCI della provincia di Lecce (che ha inviato il testo di un suo documento contro la segregazione razziale in Sudafrica); Danilo BARNINI, Empoli («Meglio l'opposizione nelle Giunte. Jatta di scontri seri e democratici sui nostri programmi che un Pd al governo — magari con l'appoggio «falso» di qualche altro partito — e non in grado di far capire alla cittadinanza in quali circostanze, a volte drammatiche, e con quali mezzi è costretto ad amministrare»).

Alberto DAMIANO, San Giorgio a Cremano (è un ragazzo di 16 anni e tra l'altro scriveva «Il risveglio del Partito deve portare a modificare l'apparato burocratico ma non le motivazioni sociali; deve invece estenderle alle nuove frontiere che si presentano all'uomo, con fermezza e lucidità»); Marino CERETTI, Brescia («Ho letto della candidatura di Reagan al Premio Nobel per la Pace. Voglio sperare che si tratti di una burla come quella che fece lo stesso presidente quando disse alla radio che gli Usa avevano dichiarato guerra all'Urss»); Marco MALINVERNI, Oignate («Sarebbe ora di smitica con la favoletta secondo la quale i cacciatori e i pescatori sarebbero tra i più accaniti amici della natura»).

ALCUNI DETENUTI del carcere Cerialdo di Cuneo («Ad una donna in stato di gravidanza che si rifiutava di passare attraverso la macchina per l'individuazione dei metalli — dato che emana radiazioni — è stato impedito di avere un colloquio con il parente detenuto. Eppure questi controlli possono essere nocivi per il feto. Le stesse circolari ministeriali ne dispensano le donne incinte»); Maurizio C., Rimini («Si sviluppi il dibattito in vista del rinnovamento che il prossimo congresso sancirà, ma promuovendo una grande unità degli operai e contadini, come è espresso nel nostro simbolo. Così i lavoratori si sentiranno di nuovo protagonisti e non piangeranno tanto sull'alternativa delle formule di schieramento»); Riccardo BERRUTTO, Ovada («Perché sulla testata del nostro giornale non applichiamo il nostro simbolo elettorale?»).

Altri lettori ci hanno scritto intervenendo nel dibattito sulla politica del Pci. Ringraziamo: Luigi GUERRIERI di Novoli (Argomento Psi); Sirio BALDONI di Montalcino, Davide DELLA ROSA di Cassino e Antonio SURIANI di Chieti (forgiata dal capitalismo); Giacomo GORI di Pistoia (i diversi temi del congresso); Antonio DE LUCA, emigrato a Neuchâtel (il socialismo è una necessità); Piero ZORZIN di Vicenza; Bruno BRUNI di Sarzana (giunte e rapporti col Psi).



Insieme da sessantacinque anni

MILANO — Chi la dura la vince. Loro, miracolosamente, ce l'hanno fatta. Coppa di champagne in mano e aria sorridente i due signori nella foto, Giuseppe e Vincenzina

Titanic: recupero finanziato

LONDRA — Uomini d'affari della City non sono immuni dall'eccezione per il ritrovamento del Titanic. I Lloyds hanno rispolverato le polizze di assicurazione per il transatlantico inglese affondato nell'aprile 1912 ed attestato alla proprietà del relitto. La Commercial Union è una delle maggiori compagnie d'assicurazione che 75 anni fa sponsorizzò un gruppo di assicuratori Lloyds, un milione di sterline in risarcimento danni. La stessa compagnia ha espresso stamane l'interesse a finanziare le operazioni di recupero. Gli assicuratori marittimi, considerando che al valore attuale i risarcimenti per la perdita del Titanic supererebbero i 35 milioni di sterline, ritengono di poter guadagnare una considerevole somma dalla vendita dei diritti sullo scampo. Gli inglesi, desidererebbero adattare il Titanic a museo ma gli americani sono già in lizza, soprattutto la Walt Disney.

Drammatica lettera, del rapito Devoto: «Verrò mutilato»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «Hanno deciso di privarmi di un orecchio o di un dito: il drammatico messaggio è del commerciante nuorese Luigi Devoto, 67 anni, da tre mesi e mezzo ostaggio dell'anonima sequestri. Dalla sua prigione, Devoto ha inviato una lettera al quotidiano La Nuova Sardegna per invitare familiari ed emissari a concludere rapidamente la trattativa. «La somma — scrive tra l'altro Devoto — era ed è, anche per mia fiducia, pattuita. Ma tutto è stato vano... Con amarezza devo riconoscere che il ribaltamento della situazione è dovuto esclusivamente agli errori dei miei familiari. Penso che da subito siano stati mal suggeriti. Infine: «Per dimostrazione e per risposta a questi errori hanno deciso (i banditi, ndr) di privarmi di un orecchio o di un dito. Questo, dicono, è solo un primo passo. Non ho più parole né forza per andare oltre...». La lettera, scritta a mano, interrompe il silenzio che si protrava ormai da un mese sul fronte delle trattative. Naturalmente è difficile stabilire fino a che punto il messaggio al quotidiano sassarese sia una libera iniziativa dell'ostaggio e soprattutto quanto i banditi abbiano influenzato il contenuto, particolarmente duro nei confronti della famiglia Devoto. Il sequestro di Luigi Devoto risale alla sera del 18 maggio. Un'azione clamorosa, nel salone del barbiere in pieno centro a Nuoro. È stato l'ultimo colpo messo a segno dall'anonima sequestri in Barbagia.

Greenpeace, intervista a Radio 3

ROMA — Spero che il governo neozelandese porti il nostro caso davanti alla Corte internazionale dell'Alja, ha dichiarato David McTaggart, presidente di Greenpeace, l'organizzazione ecopacifista inglese, il cui battello «Rainbow Warrior» è stato affondato al largo di Auckland, Nuova Zelanda. Sono spietati sono alcuni agenti dei servizi segreti francesi. Anche di questo si parla nell'intervista radiofonica che andrà in onda oggi alle ore 10 nella trasmissione «Ora D» di Radio Tre. McTaggart al microfono, intervistato da Silvia Zanboni, parla sia delle vie legali che Greenpeace intende percorrere per avere giustizia — nell'incidente ha perso la vita il fotografo del gruppo — sia dell'organizzazione: come finanzia, come prepara le campagne internazionali e nazionali in difesa dell'ambiente e per il disarmo. Ma si spinge a dire che Greenpeace ha infatti intenzione di aprire un ufficio nazionale anche nel nostro Paese entro i prossimi due anni.



Il «Rainbow Warrior»

Sconcerto in città. Nemmeno il Comune conosce le motivazioni

La Corte dei conti blocca la convenzione Venezia 230 miliardi impantanati in laguna

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La storia si ripete e Venezia sembra, in queste ore, scaraventata in una di quelle gieste circolari da cui non si esce se non a motori fermi: la sezione veneziana della Corte dei Conti ha comunicato di aver bloccato, in attesa di chiarimenti, di risposte e, per di più, anche di rettifiche, la convenzione con la quale il ministero dei Lavori pubblici, tramite il magistrato alle acque, affidava al consorzio di imprese Venezia Nuova (un pool di cui fanno parte le più grandi aziende italiane del settore) la progettazione e la realizzazione delle opere di difesa e di risistemazione della laguna di Venezia. Un altro passo indietro con un precedente sfaciatamente analogo verificatosi al momento del parto del primo schema di concessione, circa un paio di anni fa, congelato allora dalla Corte dei Conti della capitale.

I duecentotrenta miliardi che lo Stato aveva destinato per la realizzazione di questa prima commessa (nell'arco di un decennio si calcola che dovranno essere spesi per Venezia non meno di duecento miliardi) resteranno sospesi a mezz'aria, improduttivi per chissà quanti altri mesi. Ce n'è abbastanza per scatenare, in laguna, una situazione davvero difficile, anche in virtù del fatto che si sa del blocco della convenzione ma con certezza si ignorano (il Comune per primo non lo conosce) le motivazioni di questo «congelamento». E ad ogni intoppo in città si riacendono mille accenti polemici. Il Comune — la nuova amministrazione quadripartita — si lamenta per non essere stato informato di quanto si stava decidendo negli uffici della Corte dei Conti di Venezia a pochi passi da Ca' Faresetti e non ha tutti i torti. Qualcuno, nelle sedi dei partiti, si sta lamentando dell'atteggiamento meccanicistico assunto dalla Corte dei Conti; altri, invece, della approssimazione e della parzialità con cui il magistrato alle acque e ministro dei Lavori pubblici avrebbe proceduto alla stesura della convenzione. Altri ancora, i verdi soprattutto, plaudono all'intervento della stessa Corte dei Conti salutandola come salvatrice della patria veneziana da un destino che il progettore per le boche di porto (una volta realizzato) renderebbe pericolosamente precario a causa della sua

strategia giudicata troppo pesante, nonché dalle mani di un consorzio di imprese pubbliche e private in grado, con la convenzione, di determinare nuovi assetti territoriali della laguna indipendentemente dalle scelte politiche maturate nelle assemblee elettive. Uno specchio in frantumi che aggiunge da anni alla già disastrosa rotta burocratico-istituzionale dei provvedimenti legislativi in favore della città e del suo ambiente. «Ecco un'altra indesiderata prova — ha commentato il segretario della federazione veneziana del Pci, Cesare De Piccoli — di quanto sia accaduto il percorso per rendere operativi i finanziamenti della legge speciale bis (approvata recentemente a sostegno e a parziale modificazione della legge speciale del '73 n.d.r.) questo accade non solo per problemi di ordine giuridico ed amministrativo ma anche e probabilmente per la rilevanza degli interessi in gioco. Non possiamo ancora entrare nel merito delle eccezioni sollevate dalla Corte dei Conti. Siamo comunque preoccupati — ha concluso De Piccoli — per Venezia e per la sua

gente: sarà opportuno che il Consiglio comunale si dedichi all'esame di questa ennesima negativa vicenda. Che cosa avrebbe obiettato la Corte dei Conti? Pare che alla convenzione sia stata contestata la decisione di vietare l'accesso al grande cantiere veneziano a consorzi di imprese straniere in contrasto con la normativa comunitaria. La laguna, prospettiva scongiurata soprattutto dalla vecchia legge speciale, da tecnici autorevoli, dal Pci, dal Pri, dagli ecologisti e da una parte del Psi ma sostenuta a gran voce, fino a ieri, dalla maggioranza della Democrazia cristiana. Pare ancora che si sia contestato alla stessa convenzione l'affidamento della progettazione esecutiva delle opere e l'insieme della loro realizzazione allo stesso committente; una obiezione molto sentita in città e resa esplicita ancora una volta dal Pci, dai repubblicani e dai verdi. Rischia, infatti, di accadere a Venezia e questa volta a



livelli ben più impegnativi, quello che è già successo disgraziatamente in passato, quando, ad ogni intervento in laguna, le verifiche dell'irritazione ambientale venivano affidate agli stessi soggetti che avevano realizzato l'opera; il tutto a lavori conclusi. Lo Stato, anche in questa occasione, è disarmato: il consorzio Venezia Nuova ha già copiato tra i suoi consulenti e tra i suoi collaboratori tutti i migliori cervelli di cui l'Italia, in materia, poteva disporre, pescandoli dai cen-

tri di calcolo privati e dalle università nonché dagli organismi statali che sovrintendono le grandi opere pubbliche. Lo ha fatto dal suo punto di vista, con apprezzabile accortezza oltre che con buona scelta «politica»; solo che la Università ora sono svuotate e non più in grado di sorreggere lo Stato in una doverosa dialettica tecnica con le proposte operative lanciate nel tempo dal Consorzio. Venezia è ancora a caccia di alternative.

Tony Jop

In gabbia Piromalli, Albanese, Mammoliti e Pesce

Processo in Calabria alla potente mafia delle tre province

Ottantanove imputati tra i quali i più noti personaggi della criminalità organizzata - La prima udienza a Palmi

Dal nostro inviato
PALMI — Un mese e mezzo dopo gli undici ergastoli inflitti a Giuseppe Piromalli, ieri mattina è cominciato a Palmi un altro importante maxi-processo alla mafia calabrese. È cominciato anzi il processo alla «mafia delle tre province», come viene definito il dibattimento contro Giuseppe Pesce più altri ottantanove persone avviate ieri mattina dinanzi la seconda Corte d'Assise di Palmi presieduta da Salvatore Boemi. Alla sbarra ci sono infatti i capi e i reggieri delle cosche di tutta la Calabria: non solo i capi storici della «ndranghina costantina. Insomma, il fior fiore della mafia calabrese. Dieci anni di sanguinosa storia, sono dunque da ieri alla sbarra in un processo che si preannuncia come di gran lunga il più importante degli ultimi anni. Agli 89 imputati — che dovranno rispondere di ben 18 omicidi, di 3 sequestri di persona, traffico di droga, associazione a delinquere mafiosa (reato che non era contestato al processo di luglio conclusosi con gli undici ergastoli) — si aggiungono altri 10 imputati per i quali sono stati imputati per un duplice omicidio (imputati si spiccò ancora una volta don Peppino Piromalli e Ros Mammoliti) e il 9 ottobre altre venticinque persone chiamate a rispondere di nove nuovi omicidi. Si arriverà in tutto ad oltre cento imputati e occorre tener conto che il 10 ottobre a Vibo Valentia inizierà un altro maxi-dibattimento che vedrà imputate 119 persone. Non c'è insomma tregua — almeno dal punto di vista giudiziario — per le cosche calabresi. «La storia della mafia — diceva ieri mattina un giudice nei corridoi della scuola agraria di Palmi dove è stata allestita l'aula-bunker — sarà tracciata qui dentro. Da questo processo si capiranno tante alleanze nelle cosche vincitori della Piazza di Gioia e dagli esiti stessi del dibattimento dipenderà l'epidemia mafiosa in Calabria per almeno i prossimi quindici anni. Nutritissimo perciò lo stuolo degli avvocati presenti, oltre sessanta fra cui alcuni grossi nomi come Fabio Dean (difensore dei Mancuso e anche di Gelli), il radicale Mauro Mellini, Franco De Cataldo, l'avvocato Dipietropaolo (quello che difende Pazienza), oltre a tutti gli avvocati palmesi ritornati in un'aula di Corte d'Assise dopo il clamoroso sciopero proclamato nel giugno scorso durante il processo Piromalli. Ieri mattina degli 89 imputati ne erano presenti oltre una sessantina, suddivisi in cinque gabbioni. Nel primo — a fianco del patriarca Piromalli — c'erano i cosentini Sena e Franco Muto (quest'ultimo deve rispondere dinanzi ai giudici di Bari dell'omicidio di Giannino Losardo, l'assessore comunista di Cetraro ucciso nel giugno di cinque anni fa), il Bellocchio di Rosarno e due fratelli Mancuso, Luigi e Giuseppe. Assente invece Ciccio Mancuso, che si è consegnato alla giustizia alcuni giorni fa. Vuoto era il gabbionetto riservato al pentito Pas Scriva che con le sue rivelazioni ha in pratica dato il via a questo e agli altri processi. Il processo è iniziato, comunque, con la solita raffica di eccezioni procedurali sollevate dai difensori. Intanto ieri si è saputo della concessione della libertà provvisoria al prete mafioso don Giovanni Stilo, arrestato il 4 agosto 1984 e poi assegnato agli arresti domiciliari. Don Stilo, ora, riprenderà addirittura ad insegnare.



PALMI — Peppino Piromalli durante l'udienza di ieri

Una legge contro la malavita «al computer»

ROMA — La malavita organizzata verrà scoraggiata dall'utilizzare computer con banche dati per catalogare le ricchezze dei cittadini e scegliere le vittime di rapine, estorsioni e sequestri di persona. Questa normativa è contenuta in un disegno di legge presentato alla camera dal ministro di Giustizia e Giustizia on. Mino Martinazzoli ed attualmente all'esame in sede referente della commissione Giustizia. Il provvedimento si propone di introdurre per la prima volta nel nostro Paese una normativa generale sull'uso delle banche dati e sulle garanzie che devono essere date ai cittadini la cui «privacy» può essere violata dalle memorie elettroniche del computer. Tutti gli enti, le banche, le imprese, le associazioni o i privati cittadini che vorranno organizzare una banca di dati (per catalogare, ad esempio, a scopo commerciale i potenziali acquirenti di un prodotto) dovranno darne notificazione ad un apposito ufficio presieduto da un magistrato, pena la reclusione da uno a tre anni.

ROMA — Continua a crescere l'allarme per la diffusione in Italia dell'Aids, e anche le polemiche sulla recente decisione della Regione Lazio di schedare le persone sospette e affette dal virus. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istituto superiore di sanità i casi finora registrati sono 74. La rilevazione precedente era di 52 casi. «Si tratta di una crescita lieve — spiega-

In Italia sono 74 i casi di Aids
no all'Istituto — rallentata rispetto a quella degli Stati Uniti e della Francia». In tutto il mondo invece, secondo i dati comunicati dall'Organizzazione mondiale della sanità, sono circa 14 mila le persone affette dall'Aids mentre sono invece svariati milioni i portatori sani. Secondo l'Oms, in mancanza di cure o vaccini, per ostacolare la propagazione del virus è necessaria una campagna di educazione e di informazione del personale sanitario, dei soggetti ad alto rischio e del grande pubblico.

Contro la schedatura della Regione Lazio si è pronunciato il prof. Fernando Aiuti, il direttore della cattedra di immunologia dell'Università di Roma, una tra quelle convenzionate con il ministero della Sanità per la ricerca sull'Aids. «La penso come il prof. Aiuti», ha dichiarato il prof. Visco, il virologo dell'ospedale specializzato Spallanzani. L'Istituto superiore di Sanità ha una posizione più articolata, avvertendo che «il problema ha due facce: quella di garantire il malato, ma anche quello di intervenire nei confronti di chi viene trovato affetto dalla sindrome di immunodeficienza acquisita. «Noi — dicono sempre al laboratorio — i campioni li riceviamo con un numero. Ma qualcuno deve pur avere la chiave dei numeri. Proprio il problema delle schedature sarà al centro dell'incontro che si svolgerà oggi tra il ministro della sanità Degan, il Partito radicale e rappresentanti del Fuori.

Da tempo malata di mente, ragazza madre, a Napoli non c'era neppure un posto-letto libero

Tre ospedali la rifiutano: si uccide a 19 anni

Maria Iovino andava soggetta a gravissime crisi depressive - In una clinica privata avevano chiesto una «cauzione» di 650 mila lire ma il padre della giovane, un netturbino, non le aveva - Si è lanciata dalla finestra gridando «Voglio un posto per dormire in pace»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ha aperto la finestra, ha gridato qualche frase disperata: «Per favore aiutatemi, sto male. Mi sento morire. Voglio un posto tranquillo dove dormire in santa pace». Poi il salto nel vuoto, il tonfo, la morte assurda. Maria Iovino, 19 anni, ragazza-madre di una bimba di appena sei mesi, si è uccisa così, lanciandosi dal terzo piano della propria abitazione, ad Arpino di Casoria, un piccolo centro della provincia napoletana. Un dramma individuale che ha inquietanti risvolti collettivi.

La ragazza, infatti, era malata di mente; sovratta di forti disturbi nervosi e già da novembre a gennaio scorsi era stata ricoverata presso il Nuovo Pellegrini. Nei giorni scorsi, di fronte al riacutizzarsi delle crisi depressive, i genitori di Maria Iovino avevano ten-

tato invano di ottenere il ricovero nelle sezioni psichiatriche di tre ospedali napoletani, lo stesso Nuovo Pellegrini, il S. Gennaro e il Cardarelli. Ogni tentativo però era risultato infruttuoso; una odissea durata tre giorni e sempre si erano sentiti rispondere la stessa frase: «Ci dispiace, non abbiamo posti liberi». Così domenica si sono ri-

volti ad una clinica privata, Villa Camaldoli. Qui il posto c'è ma occorre pagare 650 mila lire come cauzione, perché la ragazza non ha una base di ricovero firmata dall'Usl. I familiari di Maria Iovino quei soldi non li hanno. Il padre, Antonio, lavora come netturbino al Comune di Napoli e deve mandare avanti una famiglia numer-

rosa: oltre quella ragazza che gli dà tanto pensiero ha altri sette figli, tra maschi e femmine, da mandare avanti. 650 mila lire proprio non sa da dove tirarle fuori, eppoi è domenica ed è difficile persino chiedere un prestito a qualche conoscente. Maria, dunque, respinta dalle strutture pubbliche e nell'impossibilità di accedere ad una clinica privata, fa ritorno a casa insieme a papà e a mamma. Ad un pronto soccorso psichiatrico le hanno somministrato un semplice calmante che la farà dormire per tutta la notte. Si risveglia solo nella tarda mattinata di lunedì. In famiglia dolore e tanta amarezza per non essere riusciti a salvarla la vita. Ed anche tanta rabbia perché «chi è povero è destinato a morire». I parenti di Maria Iovino sono comunque intenzionati a farne un caso; hanno presentato una voluminosa documentazione ai carabinieri di Casoria i quali hanno avviato una inchiesta sui mancati ricoveri. Ieri sera intanto il medico legale ha eseguito l'autopsia sul corpo della ragazza. I risultati saranno noti tra oggi e domani.

Non era un missile, ma un pallone

ROMA — Non era un missile l'oggetto volante avvistato il 15 agosto scorso dal pilota di un aereo della Olympic Airways in servizio da Zurigo ad Atene, ma un «pallone giocattolo» del tipo conosciuto sotto il nome di «Ufo solar». A queste conclusioni è giunta la commissione per la sicurezza del volo che ha inviato al ministro dei trasporti Claudio Signorile un rapporto sulla vicenda. Secondo quanto sottolinea un comunicato ministeriale, il documento «si basa su alcuni elementi certi, fra cui assume valore predominante la dichiarazione del pilota che afferma di avere chiaramente distinto un oggetto nero e marrone a forma di missile venivgli incontro «di prua». La commissione ha «escluso che l'oggetto potesse volare a

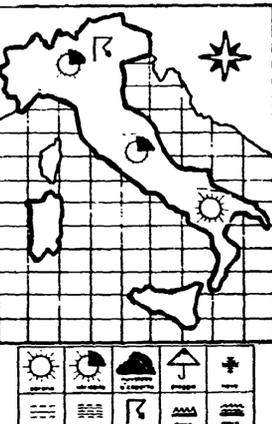
velocità comparabile a quella di un missile. La commissione per la sicurezza del volo ha inoltre formulato due raccomandazioni chiedendo «il ritiro dal mercato nazionale di tutti i palloni giocattolo non vincolati e incoraggiando al tempo stesso i piloti a denunciare tutti gli avvistamenti o situazioni anomali».

Il ministro Signorile, conclude il comunicato, «ha interessato immediatamente il ministro degli Interni ed il ministro dell'Industria per una concreta soluzione del problema ed a tale scopo ha impartito le necessarie disposizioni alla direzione generale dell'aviazione civile ed all'azienda per l'assistenza al volo».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 24
Venezia	19 28
Trieste	20 26
Venezia	17 27
Milano	17 26
Torino	18 25
Cuneo	17 24
Genova	21 25
Bologna	19 30
Firenze	16 27
Pisa	15 25
Ancona	n.p.
Perugia	17 27
Pescara	17 29
L'Aquila	11 26
Roma U.	16 31
Roma F.	17 28
Campob.	17 27
Bari	18 30
Napoli	17 28
Potenza	16 27
S.M.L.	20 27
Reggio C.	21 30
Messina	21 29
Palermo	23 29
Catania	18 33
Alghero	16 32
Cagliari	16 29



SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale e diretta verso sud-est sta attraversando la nostra penisola; è seguita da aria moderatamente fredda ed instabile proveniente da nord-ovest. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con ampie schiarite sul settore occidentale e nuvolosità piuttosto consistente su quello orientale. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla fascia tirrenica e la Sardegna e con nuvolosità più frequente sulla fascia adriatica dove non è da escludere la possibilità di qualche temporale. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono con cielo sereno e scarsamente nuvoloso ma con tendenza alla variabilità. Temperature senza notevoli variazioni.

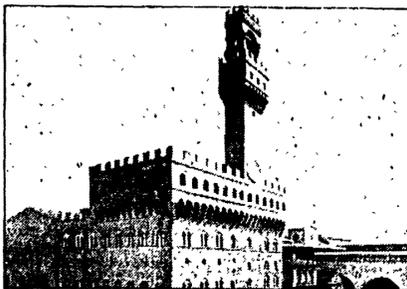
Filippo Veltri

SIRIO

A Palazzo Vecchio il nuovo confronto per delineare il futuro governo della città

Firenze, naufragato il pentapartito Incontro Pci e laici

Fallita l'ipotesi di alleanza con i consiglieri verdi - In difficoltà i repubblicani, divisi al loro interno - Il 16 riunione del Consiglio



Della nostra redazione
 FIRENZE — A Firenze è cominciata una fase politica nuova. La trattativa tra il pentapartito (ormai senza più maggioranza) e i due consiglieri comunali verdi è fallita. Ieri sono iniziati i primi colloqui e il confronto collegiale tra il Pci e i partiti del polo laico. Nelle sale di Palazzo Vecchio comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno cominciato dunque a definire il futuro governo della città. Si apre adesso una fase delicata di confronto tra il Pci e un polo laico che è riuscito soltanto in questi ultimi giorni a ritrovare unità di intenti. La trattativa per la formazione della maggioranza e della nuova giunta è stata a Firenze lunga e tormentata. Sono passati ormai quasi cinque mesi dalle elezioni amministrative, che hanno unito duramente il pentapartito al governo dal marzo '83 togliendo al cinque partiti la maggioranza in consiglio comunale, ma il pentapartito si è ritrovato con soli 29 consiglieri su 60 (il Pci ne ha 25, i verdi 2). È cominciata allora la frenetica rincorsa del sindaco repubblicano Lando Conti a quei due voti verdi che gli avrebbero assicurato una ri-

suscita e traballante maggioranza. Un gioco di ambiguità e di attendismo che, dopo i primi incontri e i primi mesi di trattativa, ha incontrato l'ostilità, sempre più manifesta degli alleati laici, Psdi e Pli in particolare, e del Psi, anche se in maniera più sfumata. La Democrazia cristiana, severamente punita dagli elettori il 12 maggio, attendeva intanto in silenzio.

Poi, alla vigilia dell'estate, il meccanismo si è inceppato. E sono cominciati all'interno dei vari partiti e anche tra i rappresentanti della lista verde le divisioni e i contrasti. I verdi si sono divisi,

formando addirittura due gruppi consiliari distinti; e, una volta dichiarata fallita la trattativa con il pentapartito, nel polo laico le crepe sono diventate spaccature, mentre la Dc non risparmiava bordate contro gli ex alleati.

I comunisti fiorentini, durante questi interminabili balletti, hanno sempre continuato a pungolare i partiti, con ripetuti inviti a non perdere tempo, a sedersi attorno a un tavolo per discutere sui programmi per il governo di Firenze. Ma il sindaco Lando Conti, ancora non pago dei tentativi già fatti, «convoca» i verdi sulla spiaggia in piena

estate e riesce a ricondurli all'ovile. Nuovo colpo di scena dunque, al rientro dalle ferie: abbiamo la maggioranza, dice Conti. Ma, alle proposte dei verdi, ormai non crede più nessuno. E nel vertice di lunedì pomeriggio è lo stesso sindaco uscente a seppellire coloro che a lungo aveva «accollato», con un secco no a tutte le loro richieste. Socialisti, socialdemocratici, e liberali non sono da meno: con i verdi accordo impossibile, dicono. Sono passati così quattro mesi.

Ma questo è ormai il passato. Da ieri è iniziata la nuova trattativa Pci-laici, «a tutto campo» dicono i comuni-

sti, che probabilmente porterà alla definizione di un programma e di una nuova giunta al governo della città. Difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti, la volontà degli elettori è la stessa matematica hanno imposto ai laici un ripensamento nei confronti del Pci, che del resto è a Firenze la forza politica di gran lunga più forte e che non può essere «dimenticata» neppure con le più raffinate alchimie politiche. Questi lunghi mesi comunque hanno anche confermato quello che già si diceva all'indomani delle elezioni, e cioè che Firenze è ormai di-

venuta un vero e proprio laboratorio politico per sperimentare forme alternative alla Dc di governo e di alleanza. Qualunque programma si definirà nei prossimi incontri tra Pci e laici sarà infatti impossibile tornare a vecchie formule. I nuovi assetti supereranno le giunte di sinistra e il pentapartito.

Nell'incontro di ieri pomeriggio il Pci ha intanto definito e messo sul tappeto i punti salienti di un accordo di programma. Secondo i comunisti il governo di Firenze dovrà passare necessariamente attraverso una approvazione articolata e soluzione di alcuni problemi car-

mondo del lavoro, della cultura, della parte più dinamica del mondo imprenditoriale, non in grado quindi di esprimere un progetto alternativo rispetto a quello che si è costruito nel vivo dei processi in atto e delle esperienze maturate.

L'intervento dall'alto per ingessare Genova in un fragile pentapartito incontra crescenti fenomeni di rigetto in settori importanti, al di fuori dei partiti, della cultura, dell'imprenditoria, e del sindacato. A quali rischi correrebbe anche il sistema democratico dei partiti se dovesse passare una proposta del genere?

«Le stesse difficoltà che si frappongono ad un disegno del genere, il carattere ancora aperto della situazione genovese confermano che vi sono forse nel Psi, nel Psdi e anche nei repubblicani che in qualche modo si rendono conto del carattere lacerante di una simile proposta. Ma anche guardando al quadro nazionale, alle riflessioni, alle ricerche che si sono aperte nel mondo della sinistra, una eventuale scelta di pentapartito a Genova collocherebbe i socialisti genovesi in contrasto con la loro storia e la loro tradizione facendogli assumere il ruolo di punta più avanzata di una rottura a sinistra. Ma questa rottura, questa lacerazione, conclude Gambolato — può essere ancora evitata. Vi sono a Genova le forze, le condizioni politiche, le convergenze programmatiche per dare alla città una giunta di programma, e di progresso che può trovare nuovi consensi nello stesso schieramento delle forze laiche e ciò si può fare» presto, come richiede ormai la maggioranza dei genovesi.

Dibattito Pci a Verona sulla fame Veto del vescovo a due sacerdoti

VERONA — Il vescovo ha negato il «veto» e due sacerdoti della diocesi veronese sono stati costretti a disdire la loro partecipazione al dibattito d'apertura della festa dell'Unità provinciale che si aprirà venerdì prossimo. La notizia è stata data dal Pci ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in cui è stato presentato il programma della festa. Al dibattito «Contro le armi e la fame» cui parteciperà anche Luciana Castellina, non saranno quindi presenti padre Alessandro Zanotelli, direttore della rivista *Nigrizia*, e don Giulio Battistella, curatore di un bollettino dedicato ai problemi dell'America latina; i due sacerdoti si sono incaricati di spiegare con una lunga lettera letta alla conferenza stampa i motivi di una assenza imposta dal vescovo Amari in osservanza di una direttiva vaticana secondo la quale sarebbe vietato ai sacerdoti l'accesso ai dibattiti pubblici organizzati da qualunque partito.

Lotta alla droga e servizi pubblici: convegno a Firenze

FIRENZE — Riorganizzazione e nuove modalità d'intervento del servizio pubblico nei confronti di un fenomeno che sta cambiando: questo sarà il tema di un convegno che si terrà a Firenze (Borgo Albi, 12) il 6 e 7 settembre sul problema della tossicodipendenza. L'incontro, cui parteciperanno un centinaio di operatori pubblici provenienti da tutta Italia, è stato organizzato dall'associazione Corrado Coradeschi e dal coordinamento nazionale operatori pubblici per la tossicodipendenza. Il convegno, patrocinato dalla Regione Toscana, verrà aperto da una relazione di Mario Santi, segretario nazionale del coordinamento.

Morto a Roma Amos Zanibelli, direttore generale dell'Inail

ROMA — È morto l'altra notte a Roma in seguito ad una crisi cardiaca, l'on. Amos Zanibelli, attuale direttore generale dell'Istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro (Inail). L'on. Zanibelli, nato ad Albino (Bergamo) nel 1925, dopo l'attività sindacale svolta nella federazione braccianti della Cisl (Fisba), era entrato nella vita politica nel 1953 con l'elezione alla Camera dei deputati nelle liste della Dc. Rieleto ininterrottamente dal 1958 al 1972 aveva più volte ricoperto la carica di presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati e di vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano. Nel 1977 l'on. Zanibelli era stato nominato direttore generale dell'Inail.

Mafia: scoperto un rifugio, armi sequestrate, un arresto

SIRACUSA — Investigatori della polizia in servizio presso le questure di Catania e Siracusa hanno individuato una villa fortificata, ad Agnone Bagni, dove si ritiene abbiano trovato ospitalità Nitto Santapaola, capo della mafia catanese, ed altri latitanti tra i quali Salvatore Pillera e Giuseppe Garozzo. In una villa attigua, di proprietà del costruttore edile Antonio Bua, di 49 anni, di Regalbuto (Enna) e nell'abitazione di quest'ultimo gli investigatori hanno sequestrato 21 pistole — alcune con la matricola abrasa —, sedici fucili (tra i quali alcune carabine automatiche con telescopio), diverse migliaia di cartucce e parti di armi automatiche. Bua è stato arrestato: l'imprenditore aveva esibito una licenza di detenzione di armi da collezione, tra le quali non è tuttavia possibile fare rientrare quelle detenute. L'imprenditore ha dichiarato di non avere alcun rapporto con i proprietari della villa fortificata adiacente ed ha sostenuto di non conoscerli.

La Dc espelle quattro eletti «rei» di aver votato giunta Pci

CAMPORBASSO — La direzione provinciale della Dc ha espulso dal partito quattro consiglieri comunali di Montenero di Bisaccia, nel basso Molise, «rei» di aver contribuito alla elezione della giunta comunale comunista. Teri intanto il dc Gerardo Litterio è stato rieletto sindaco di Campobasso, con i voti di Dc, Psdi, Pli. I consiglieri repubblicani hanno votato contro, ponendosi all'opposizione. La presa di posizione del Pri mette adesso in discussione anche l'intesa politica per la giunta regionale.

Il Partito
Convocazioni
 La presidenza e il coordinamento della Commissione nominata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo per la preparazione del XVII Congresso del Partito sono convocati per lunedì 9 settembre alle ore 16,30.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

OGGI GENOVA
 Fiera del Mare

PALCO CENTRALE - ore 21: Lino Patruno Jazz Band

AUDITORIUM - ore 21: Genova per me, che ho vent'anni. Partecipano Romanengo, D'Alessandro, Gambolato, Cerofolini, Bozzo, Tagliasco

SPAZIO DONNA - ore 21: Quanti anni ha il primo amore? Partecipano Gianna Schelotto, Pierluigi Onorato, Cipriana Dall'Orto

PALASPORA - ore 21: Rassegna di cinema sulla montagna

DOMANI

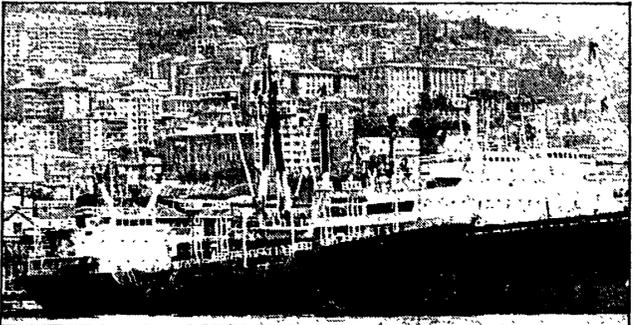
PALCO CENTRALE - ore 21: Spettacolo dei «Lives»

AUDITORIUM - ore 18: «Ripartono le lotte». Dibattito con Bruno Trentin

SPAZIO DONNA - ore 21: «Ciao Butterfly» di Antonella Laterza

«Una scelta che non si può ignorare Genova ha votato per la sinistra»

Intervista al vice sindaco Piero Gambolato - Al Comune il pentapartito ha una maggioranza risicata e soprattutto nessuna idea - Eppure la Dc insiste per impossibili coalizioni e rivendica anche la poltrona di primo cittadino



GENOVA - La città vista dal porto

Gli intellettuali: «Va riconfermata l'esperienza di questi ultimi anni»

GENOVA — In un documento firmato da dieci intellettuali genovesi (Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Borrè, Carlo Castellano, Giorgio Doria, Franco Henriquet, Enzo Roppo, Edoardo Sanguineti, Leonardo Santi, Giovanni Rotondi Terminiello) si denuncia il ritardo nella formazione delle giunte e si invita l'opinione pubblica ad un dibattito che si terrà venerdì. «La dimensione dei problemi

richiesta quali idee forza contrappone la sinistra? Qui Genova — prosegue Gambolato — governando insieme il Comune ininterrottamente e senza crisi, comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno maturato importanti esperienze di valore nazionale, affrontando le grandi questioni del porto, dell'industria, dell'uso del territorio, di una visione dinamica della problematica complessiva dell'azione di governo, tendenzialmente corrispondente ai mutamenti in atto e alla qualità nuova dei processi di trasformazione.

«L'idea centrale è stata quella della città come grande risorsa, luogo nel quale si sommano tutte le contraddizioni della nostra società, ma anche grande centro di sapere, di produzione, di capacità progettuale. Dalla complessione dei processi in atto, dal loro carattere non neutrale discende un problema nuovo e sempre più acuto, che è quello del rapporto stretto tra i programmi e l'insieme delle forze capaci di realizzarli.

A queste idee De Mita contrappone una richiesta semplice: «vogliamo il sindaco noi» e rimprovera — la vicenda è di pochi giorni o sono — i dirigenti locali dello scudo crociato perché non si

muovono con sufficiente impegno su questo obiettivo. E il programma? Seguirà, come la sussistenza al seguito degli eserciti napoleonici.

«Beh, un'idea dei programmi di lavoro democratici i genovesi se la sono fatta seguendo le vicende regionali — e non parlo naturalmente dell'aspetto giudiziario e delle incriminazioni di esponenti dello scudo crociato, questioni il cui esito è nelle mani della magistratura. Il problema è invece quello del modo in cui si è affrontato il nodo dell'istruzione professionale, certamente il settore più delicato dell'attività regionale. In questo settore la Dc, proprio nella fase della più intensa trasformazione del nostro apparato economico, quando cioè sarebbe stato necessario programmare interventi capaci di offrire nuovi sbocchi al mercato del lavoro, ha utilizzato miliardi per consolidare il proprio sistema di potere, operando in quelle aree marginali e di sottogoverno che rappresentano un ostacolo allo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali. La Dc genovese, per il suo concreto modo di essere, rappresenta, oggi, nelle sue linee di fondo, una forza vecchia, estranea ai problemi reali che hanno investito il

Quattro giudici italiani al congresso dell'Onu

«Seguire quei miliardi per battere il crimine»

affermato che il valore di valore delle loro deposizioni non può essere messo in dubbio anche se le loro indicazioni dovranno sempre essere controllate e verificate. In particolare Turone e Colombo, hanno osservato che il convegno dell'Onu dovrà sottolineare, in particolare, la necessità della collaborazione internazionale per quanto riguarda le grosse operazioni finanziarie tra le diverse nazioni e i cosiddetti «paradisi fiscali». I due magistrati hanno anche sottolineato come, in questi ultimi due anni, essi

siano riusciti ad avere notizie persino dalle banche svizzere che, in passato, non avevano mai consentito di collaborare. Intanto nelle varie commissioni congressuali è continuato il lavoro di discussione intorno a tutta una serie di documenti presentati dalle varie delegazioni. Tutto per arrivare ad un documento finale, possibilmente approvato da tutti. Il «gruppo di Milano», presieduto dall'italiano Gioacchino Polimeni, del ministero di Grazia e Giustizia, ha già presentato la bozza di una risoluzione

finale composta da 47 concetti di fondo sulla criminalità e i modi per combatterla. Altri documenti sono stati presentati dall'Urss, da un gruppo di paesi africani, da un gruppo di rappresentanti dei paesi latino-americani e dagli Stati Uniti.

L'ultimo giorno dei lavori, come si sa, è stato fissato per venerdì prossimo. A conclusione della grande assemblea internazionale contro il crimine, prenderà la parola il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

23 giorni di spettacoli e dibattiti alla festa dell'Unità

Assalto alle Cascine: 100mila per Lucio Dalla

FIRENZE — Eravamo in centomila. Lunedì sera al concerto di Lucio Dalla i viali del parco delle Cascine si sono più che mai gonfiati di gente. Sarà stato anche merito della presenza del padre di «Caro amico ti scrivo» ma ormai ogni sera lo spettacolo è lo stesso. Il parco delle Cascine è diventato una città nella città. La tradizionale festa dell'Unità, che durerà 23 giorni, con il rientro dalle ferie è presa quotidianamente d'assalto da migliaia e migliaia di persone.

Quest'anno, oltre alle solite strutture, i visitatori trovano una novità in più. Uno schermo gigante, installato grazie alla collaborazione dell'emittente televisiva «Telegiornale», permette il collegamento in diretta con la festa nazionale dell'Unità di Ferrara. Ogni giorno si possono seguire così i dibattiti che animano la festa emiliana. Gli spazi delle Cascine sono stati organizzati in funzione di una partecipazione ordinata ma massiccia. Quest'anno tutti i concerti sono gratuiti e dopo il successo di Lucio Dalla si aspettano quello di assessor con Bobby Solo e di venerdì con Peppino di Capri.

Nella tenda della cooperazione si tengono i dibattiti, nello spazio sport esibizioni di ginnastica, danza e arti marziali, poi c'è il ballo con il dj e lo spazio del liceo, la birreria, la libreria, il punto Ragazzi. Nella tarda serata, sotto le luci soffuse che illuminano la piscina delle Pavoniere, ecco spuntare «Le notti della civetta» in cui le donne comuniste affrontano i temi più scottanti della condizione femminile (amore, figli, solitudine, erotismo) accompagnati da spettacoli e incontri e dagli «assaggi di mezzanotte».

Dibattito a Ferrara

«Colpa» o errore se un giudice sbaglia?

De uno dei nostri inviati
 FERRARA — «Certo, nella magistratura ci sono anche protagonisti, errori, incapacità. Ma è possibile che si parli di responsabilità del giudice solo quando vengono presi provvedimenti che non piacciono a questo o quello?». Con queste parole Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha risposto — l'altra sera alla Festa di Ferrara — all'intervento di Dino Felisetti, della Direzione del Psi, che per i magistrati che compiono errori aveva proposto una nuova normativa che annesse anche la definizione di responsabilità civile ed amministrativa. All'incontro («A chi risponde un giudice?») hanno partecipato anche Alfredo Galasso, del Consiglio superiore della magistratura; Raimondo Ricci, comuni-

sta, della commissione Giustizia della Camera, ed il giornalista Paolo Gambolato.

Quando si chiede a chi risponde un giudice — ha detto Ricci —, non si vuole mettere in discussione l'assetto costituzionale ma a verificare come questa indipendenza ad autonomia abbiano funzionato, e discutere e realizzare questi progetti parlamentari sul controllo che il governo tiene fermi e bloccati.

«C'è un diffuso senso di diffidenza verso la magistratura — ha ammesso Galasso — però le cose oggi sono cambiate: le critiche sono aperte, visibili, mentre prima c'era come un senso di rassegnazione. Gli studenti che anni fa protestavano contro polizia e Procura della Repubblica, oggi a Palermo fanno un corteo che passa, in segno di solidarietà, davanti al Palazzo di Giustizia. Per quanto riguarda il controllo interno, la magistratura, ad esempio nella vicenda P2, ha dimostrato di sapere agire con correttezza. Il caso del procuratore generale della Cassazione e di questi giorni, e non entro certo nel merito. Ma il caso dimostra comunque che c'è un rischio in una lunga permanenza negli uffici direttivi: perché il Parlamento non approva la riforma che prevede la temporaneità negli uffici direttivi?».

«La riforma della responsabilità personale — ha ricordato Criscuolo — fa parte delle richieste dell'Associazione magistrati. La responsabilità civile, a che servirebbe? Non ci spaventa il rischio: a coprirlo basterebbe un'assicurazione. Il lavoro dei magistrati non è quello di un ingegnere che progetta un

MILANO — Quattro magistrati italiani che fanno parte della delegazione ufficiale al settimo congresso dell'Onu contro la criminalità, hanno avuto, ieri, un lungo incontro con i giornalisti. Si tratta di quattro giudici istruttori sempre in primo piano, in questi anni, nella lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo e ai grandi potentati economici che riciclano denaro «sporco».

Si tratta di Rosario Priore e Ferdinando Imposimato, di Roma e di Gerardo Colombo e Giuliano Turone di Milano. I magistrati, pure da posizioni diverse, hanno sostenuto che la lotta contro il crimine organizzato deve passare, necessariamente, attraverso gli accertamenti fiscali patrimoniali. I giudici istruttori, a questo proposito, hanno sostenuto, unanimemente, la bontà della legge Rognoni-La Torre aggiungendo, però, che sono necessarie alcune modifiche, soprattutto per quanto riguarda il controllo sulla «Consob» (l'organismo che sovrintende l'attività delle «borse») e modifiche al codice civile: tali da consentire migliori e più efficaci accertamenti sulle società per scoprire gli intrecci tra alta finanza e malavita organizzata.

I giudici istruttori hanno anche sottolineato come, proprio i controlli finanziari, abbiano permesso la rottura di alcune omertà e la scoperta di tanti gruppi criminali. Sul problema dei pentiti, i magistrati hanno

Jenner Meletti

il Racconto

Rosa Rossi ha pubblicato due romanzi, «Una visita di primavera» (ambientato a Roma nei cinquantacinque giorni del sequestro Moro) e «L'ultimo capitolo» (ambientato sulla costa pugliese nell'estate del '78). Nel 1983 è uscita la sua biografia di Teresa d'Avila e nel 1984 è uscito «Metempsicosi botanica» con disegni di

Viola Lapicciarella. Questo racconto fa parte di una raccolta di 19 testi di prossima pubblicazione (due di essi, «Il trotatore», e «La ragazza del Sabato Santo» sono usciti sulla rivista leccese «L'immaginazione»), un insieme di testi narrativi in cui si analizza la condizione femminile nella Puglia degli anni 40.

Il passaggio del '44

di ROSA ROSSI

Io che mi sentivo sempre inferiore a tutti, io che non ero bella e gli altri mi dicevano «ma sei carina» oppure «hai dei begli occhi» senza accorgersi che con quel «ma» o con quel salvare gli occhi mi facevano morire più che se mi avessero detto «sei uno scorfano»; io che non ero ricca, io che non ero un partito, io che non ero «erede» di niente, io che non ero nessuno, quando andavo a passeggio per il corso a braccetto della mia amica mi sentivo al sicuro, mi sentivo allegra, mi sentivo importante.

Soprattutto perché mentre ci facevamo il corso su e giù eravamo come degli attori in teatro. «L'arte dei pazzi» diceva mio padre. E io rispondevo: «Dove c'è gusto non c'è perdanza». Intorno a noi che andavamo su e giù c'erano infatti le quinte costituite dalle case, e gli spettatori erano le persone che stavano sui marciapiedi davanti allo studio del notaio, o davanti alla farmacia o davanti alla cartoleria o al salone. Il «professore» — così si chiamavano in paese i maestri —, l'ingegnere, qualche proprietario, qualche prete, e i farmacista o il cartolaio che avevano tirato fuori l'uno le sue sedie di Vienna e si teneva in sullo sfondo del suo piccolo circolo e l'altro delle vecchie sedie pieghevoli. Il cartolaio se ne stava appoggiato allo stipite della porta del negozio con aria svagata e un po' sardonica. E, sopra, il cielo nero faceva da soffitto al passaggio estivo.

In mezzo, sulle marmette che da poco avevano sostituito le vecchie basole, c'eravamo noi, gli attori del «passeggio», a strisciare i piedi quando le domeniche e gli altri giorni di festa la ressa era tale che si procedeva per file compatte di gente che si teneva a braccetto — ragazze con ragazze, i giovanotti con i giovanotti, solo qualche coppia di fidanzati accompagnata dalla madre di lei —. E i giovanotti della fila di dietro ci mentavano le ragazze. Da una parte c'erano le file che «salivano» e dall'altra le file che «scendevano». Si diceva così anche se il corso era quasi in piano, solo nell'ultimo tratto era in lieve pendenza, dove cominciava la salita che portava all'impennata del «Castello». Ma forse con «salire» si intendeva «andare verso il cuore del paese», verso la piazza dove c'era la colonna della Madonna Immacolata e il municipio e con «scendere» andare verso la piazza della Chiesa Cattedrale oltre la quale si aprivano le strade verso la campagna, verso «fuori».

Il frastuono di quelle voci che parlavano tutte insieme misto al rumore dello struscicare dei piedi produceva quello che in paese veniva chiamata la «gracialenza».

(Solo quando mi era capitato di andare a stare un certo periodo fuori casa e fuori paese, quando diedi gli esami di abilitazione magistrale a Lacedonia, mi resi conto di come si parlava in paese che si usavano da noi parole che non si usavano in altri paesi).

In mezzo a quelle file compatte, in mezzo alla «gracialenza», spostandoci lateralmente tra una fila e l'altra, andavamo noi due, come due pazze.

I «signori» — questa è la parola che si usava per indicare i ricchi —, i «veri signori» non partecipavano al «passeggio», se ne stavano nelle loro case, dietro le persiane dei loro balconi: quei balconi si aprivano solo in occasione delle processioni solenni, quando ai balconi che af-

tacciavano sul corso venivano esposte splendide coperte di damasco azzurro o rosso. Invece la mia amica che da una famiglia di signori veniva, si buttava per la strada come e nessuno poteva fermarla, con la sua smania di capire e di vedere, nemmeno io che tutto sommato venivo dalla «povera gente».

Certe volte arrivavo a pensare che veniva con me solo per capire come era la mia vita, e quella di mio padre, e mia madre, e mio nonno, e mia nonna.

Sì, io lo sapevo che la gente intorno «sarlava», e diceva «a chi è figlia quella che va con la figlia di Y?». Perché «figlia» veramente lo era solo di quelli che avevano la «proprietà», «u' pizz». Perché dovete sapere che la mia amica era di una famiglia molto per bene e «conosciuta», mentre io venivo da una famiglia di «mezze sciammerreghe»: una parola che avevo sentito usare solo da lei perché in casa mia quella espressione non l'avevo sentita mai. Noi eravamo insomma gentina senza nome.

Ma a me non ne importava niente mentre andavo su e giù per il corso — «Sopra e sotto» dicevano i nostri genitori.

Anzi dal sapere che intorno a noi si «spalava» di noi mi veniva come una specie di vertigine.

Ma io al «passeggio» in quell'estate del '44 — o forse fu più di un'estate, non riesco a ricordare — perché dovevo cercare «un» volto, carpire «uno» sguardo.

Ma nessuno si era mai permesso di dirmi niente in faccia: in casa dicevano che io ero «forte», e cioè che avevo un cattivo carattere, e che perciò nessuno — a parte di quella pazza figlia di «signori» — poteva arrazzare con me. Ma fuori casa nessuno si permetteva di dirmi niente, perché la gente mi rispettava.

E invece io al passeggio in quell'estate del '44, andavo in cerca di qualcuno.

In questo io sapevo di essere superiore alla mia amica figlia di signori, o almeno io credevo allora di essere superiore a lei perché mi sembrava che lei non andasse cercando nessuno e non fosse cercata da nessuno. Sicché per me l'ebbrezza di farsi sei, sette, otto volte il corso si mischiava all'ebbrezza di fare tutto ciò senza dire niente a lei delle mie ragioni. Anzi in un certo senso trascinandola nel mio progetto a sua insaputa. Insomma ero io che «portavo» allora, mentre in generale era lei che prendeva l'iniziativa ed era lei che «portava» quando ballavamo tra amiche.

E provavo come un senso di rivincita quando io coi miei vestitucci dozzinali riuscivo a convincerla a farsi il corso un'ultima volta la sera, quando la gente già andava sfollando e i contadini andavano a casa a prepararsi per andare in campagna e arrivare sul fondo prima che il sole incassasse la mano. A quell'ora io avevo più speranza di vederlo e di scambiare una occhiata con lui.

Anche quello era bello del passeggio, che proprio perché si faceva sotto gli occhi di tutti a noi ragazze ci lasciavano la libertà di stare fuori fino a tardi, fino a quando si ritiravano i nostri padri che venivano a prenderci per il corso con un gesto per riportarci a casa, tranquilli di averci avuto tutta la serata praticamente sotto controllo.

Io di «lui» non avevo detto niente a nessuno. E se lui aveva capito non lo dava a vedere.

Quel che è certo è che

anche lui si faceva il corso parecchie volte e sempre all'ora quando ci andavo io, e camminava col suo amico sempre dalla parte di dentro, come facevo io, così quando ci incontravamo potevamo guardarci da vicino e quasi sfiorarci. Anche se io subito mi facevo rossa, e il più delle volte non lo guardavo nemmeno e andavo avanti con la testa sempre un po' alzata in atto di sfida come camminavo allora. Come invidiavo certe ragazze che in paese venivano chiamate «sfacciate» e che quando incontravano l'innamorato ridevano e lo guardavano in faccia e poi sviavano lo sguardo ridendo.

Mi piacevano le sue maniere. Il modo di muovere in avanti le gambe al dare il passo, o di muovere la testa e il collo che era solido e compatto come l'avevo visto in certi busti di romani antichi, e il modo che aveva di muovere le mani forti. Sembrava uno di fuori e al tempo stesso si vedeva che era del paese. Solo vederlo mi faceva bene.

Mi piaceva per esempio

il suo modo di dare la mano. Non lenta, di chi non è abituato a questo gesto, come fanno qui nel mio ambiente, ma fermo e preciso.

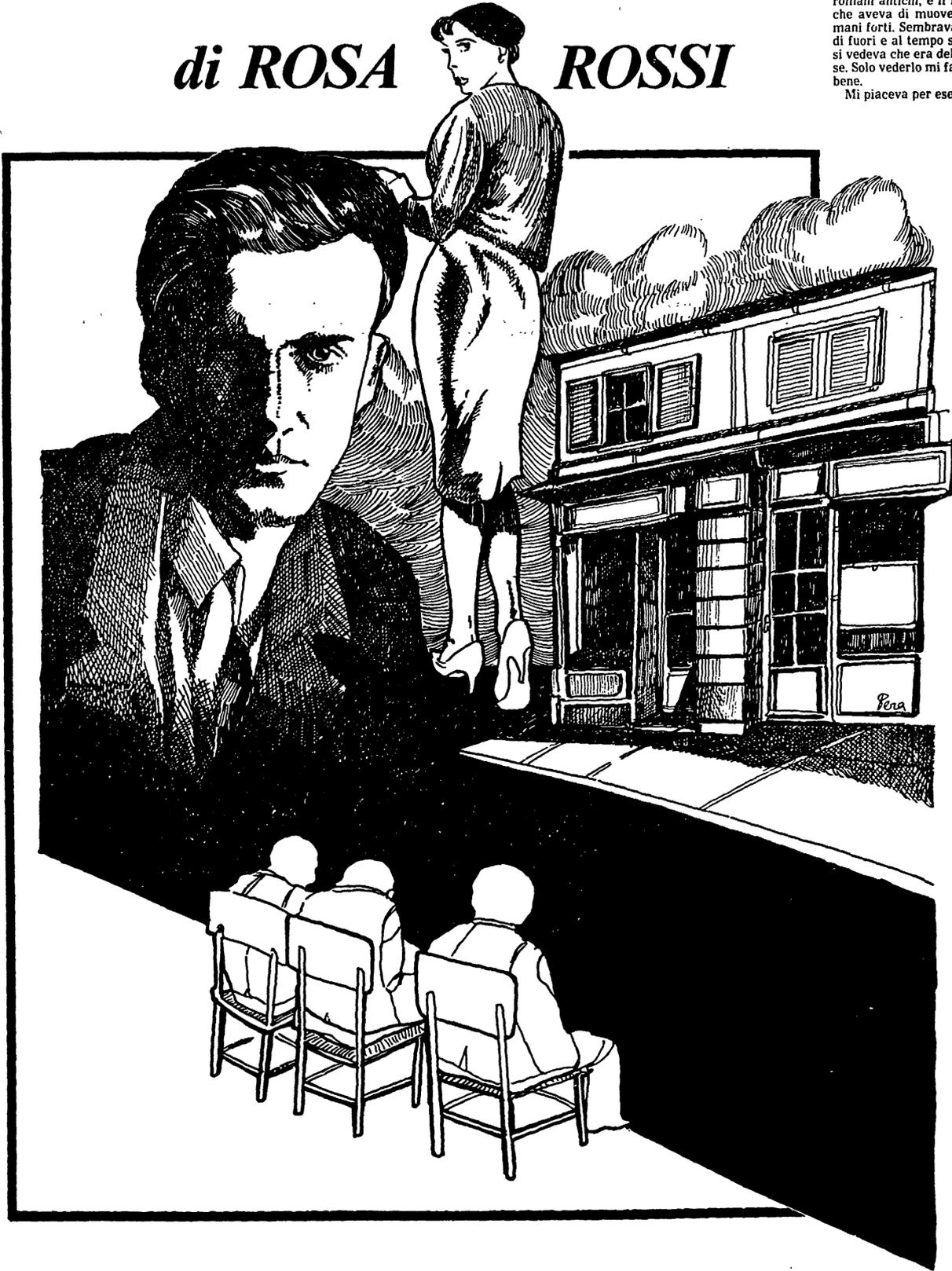
Così durante il passeggio avevo tutta una strategia: salire se sapevo che lui stava scendendo e farmi un giro svelto svelto quando la gente già incominciava a sfollare e potevo sperare di vederlo più da vicino. Qualunque altra cosa o approccio mi sarebbe parso «sconveniente»: era quella la parola che creava come una barriera tra me e i ragazzi. E io poi ci tenevo molto a mantenere una «compostezza», un'altra parola che mi affascinava e che mi era venuta in mente leggendo Madame Bovary che a mio parere era stata «scomposta».

L'avevo conosciuto a un «balletto» in casa dell'amica di una mia amica, e mi aveva invitata a ballare un tango. Come si portava bene! Come si vedeva che era stato alla scuola ufficiale.

Quando nel ballare lui aveva «stretto» un po' io avevo sentito il suo petto liscio e forte contro il mio, e il mio rotondo e morbido contro il suo, e avevo sentito un capogiro profondo. Dopo continuavo a vederlo in quella posizione, con la testa un po' chinata sulla sua spalla, e lui che sembrava così sicuro di tutto. A quel suo stringere io non avevo dato molta importanza, lui mi aveva invitato a ballare una seconda volta ma poi non mi aveva detta una parola. Solo mi aveva offerto una sigaretta, fumava le Philip Morris. Però quando dopo quella serata ci incontravamo, mi salutava in un modo che a me sembrava particolare, guardandomi negli occhi, e io mi facevo rossa.

Ma non avevo nessuna speranza che lui potesse ricambiare il mio sentimento. Lui era laureato, era figlio di povera gente che aveva fatto grandi sforzi per farlo studiare e ora sarebbe tornato in città per farsi strada. Sapevo che di lui si diceva che se la faceva con i comunisti e infatti andava sempre con alcuni preti giovani che in quel periodo parlavano come dei comunisti. C'era anche chi andava dicendo che era uno «fasato», e qualcuno anche che era un «carnevale», perché non voleva «introviolare» come gli altri, o un vagabondo che andava dicendo tutte «chiacchiere morte». Un chiochiello. Anche per questo non avevo voluto dire niente alla mia amica perché lei si intendeva di politica — il giorno che era morto Roosevelt aveva fatto un vero comizio nel cortile del collegio. Così, se si fossero conosciuti, lei magari si sarebbe messa a pontificare. E io sarei rimasta con la mia vita triste di una che aspirava a prendersi il diploma di maestra e sapeva solo quello che sta scritto nei libri o quello che diceva mio padre quando tornavo a casa e «sfrensiava», come diceva mia madre, lui che era stato fascista, contro questo e contro quello, contro gli scicperi e le manifestazioni.

Così io andavo per il corso e il mio cuore cantava «Alfredo Alfredo di questo cuore tu non comprendi qual sia l'amore» e quando avevo fatto un giro inutilmente senza incontrarlo mi si stringeva il cuore al pensiero che la mia vita sarebbe stata sempre così, sempre fatta di cose che non si potevano realizzare, senza di lui. Allora alzavo la testa con atto di sfida e stringevo il braccio della mia amica e ridevamo.



Un primo giro di opinioni: Mussi, Olmi, Scola, Marcella Ferrara, Sandri e Macaluso dicono la loro

Festa, il prossimo anno cambia. Ma come?

«No, i mille fiori non bastano più»

Ora c'è tutto, bisognerà scegliere - «Abbiamo fatto scuola, ma le cose vive non sono eterne» - Ancora poco per l'Unità

Da uno dei nostri inviati
FERRARA — Ma queste feste dell'Unità vanno bene così? Belle sono belle, e ci mancherebbe altro. Ma devono essere sempre così grandi, sempre così grandi? Non c'è qualche aggiornamento da fare sulla «sostanza» e sulla «forma» della Festa? Messe nella prima pagina del tacuino queste cose, le domande e scontati gli «Uffà! Ma non crederete mica di essere originali? Discutiamo da anni di queste cose, andiamo alla raccolta disordinata di qualche opinione.

Cerchiamo, prima di tutti, Alfredo Sandri, segretario della Federazione di Ferrara. È un po' il padrone di casa di questa Festa grande. Il suo parere è in ordine di importanza. Sandri, nel suo piccolo box della direzione, non c'è. «Se riesci a trovarlo...», dicono con un sorriso ironico le compagne del suo ufficio. «È qui fuori, no? In un ufficio c'è. Per il momento non riusciamo a trovarlo e passiamo oltre».

Fabio Mussi, cosa ne pensi delle feste grandi? «Sono da Bologna, dove il responsabile della Stampa del Pci si trova di passaggio fra un dibattito e l'altro ai vari festival», risponde. «Ma, non so, non so. Non so se è il fatto che le feste dell'Unità siano così, dopo la svolta degli anni 80. Prima dell'80 i nostri festival avevano una forma tubular-lineare, dopo hanno assunto una scenografia massa-verticale. La progettazione della festa è diventata un impegno ogni volta diverso. Non è cosa da poco: c'è un coinvolgimento di urbanisti, architetti, disegnatori, grafici. Ferrara è l'ultimo esempio».

Fino a qui siamo alla forma. Poi c'è la partecipazione e programmatica — dice Mussi. Una valutazione di questo quinquennio dice che si è arricchita la gamma delle voci, interne e esterne al Partito, che parlano nelle nostre feste: si sono affermati alcuni temi: la pace e la guerra, lo sviluppo e il sottosviluppo, la ricerca e la scienza, la politica — naturalmente — e i problemi della vita quotidiana.

Bene, e ora? «Ora — continua Mussi — c'è bisogno di un passaggio: dalla torre di Babele ad una festa che abbia una maggiore capacità di dire la nostra. Non sono le feste sono fioriti mille fiori, ora bisogna scegliere quelli che veramente profumano. Nella Festa, insomma, ora c'è tutto, il passaggio successivo deve essere dal labirinto alla città».

Riprendiamo la nostra ricerca di Alfredo Sandri, il segretario della Federazione. Lo troviamo nel corridoio della direzione della Festa, fresco nonostante il caldo torrido, camicia e pantaloni sportivi. «Proprio ora?», ci chiede smarrito. «Ho la riunione con tutto il personale della Festa. Ci veniamo alla fine?», d'accordo. Promesso.

E, via telefono, raggiungiamo Ermanno Olmi, regista, «Signor Olmi, ci scusi. Prima di tutto, noi non abbiamo letto che è stato ammaliato». «Bene, sono in convalescenza e questo qui significa che sono sulla buona strada». Vorremmo chiedergli: «E riproponiamo le domande che sapete».

Ermanno Olmi risponde: «Ma, guardi, le interviste per telefono non mi sono mai piaciute. Rispecchiano una cattiva abitudine. Ferrara direbbe che sono dei «premurini», delle cose fatte in fretta da consumare altrettanto in fretta».

Lei ha ragione, accettiamo la lezione di giornalismo, ma sa...

«Leggendo i giornali ho la sensazione che questi avvenimenti, e non mi riferisco solo alle feste dell'Unità, ma alle iniziative simili, vadano da più diversi soggetti, vengano fatte per una produzione di immagine. E così perdono la loro «anima», e intendo sia in senso cattolico che marxista, badì bene, quel tanto di moto spontaneo del cuore che le caratterizza. Mi sembra che con queste feste si cerchi di produrre allegria, riflessione, cultura allo stesso modo in cui si cerca di far ridere facendo il solletico con una penna. Contengono, insomma, qualcosa di equivoco».

Grazie, signor Olmi, le facciamo sinceramente tanti auguri per la sua salute. E riprendiamo la ricerca di Alfredo Sandri. La riunione organizzativa è finita. E già attendiamo davanti alla porta del suo ufficio. C'è da trovare il giusto equilibrio fra il volume di suoni che uscirà dagli altoparlanti del concerto della F.E.M. e la possibilità di ascoltare allo spazio dibattiti dove si tiene il ping pong fra Reichlin e De Benedetti. La sera del dibattito con Pizzinato arrivava un rumore infernale. «Se il vento tira da questa parte siamo fritti». Beh, Sandri, vedo che sei pressissimo. Ci vediamo più tardi. Sguardo gentile e speranzoso. Vediamoci prima che inizi il dibattito, va bene? Va bene. E passiamo la voce a Mar-

cella Ferrara, che ha curato assieme a Paola Amendola il libro «E la Festa. Quarant'anni con l'Unità». «Provo a rispondere», dice Marcella Ferrara. «Personalmente preferisco le piccole feste, sono più utili, più spontanee, un punto vero di incontro con la gente. Devo comunque riconoscere che la festa grande riesce e va bene e tanto più riesce e va bene quanto più il partito ha delle carte in mano e le offre. Se la proposta è debole, l'impatto politico non riesce. Non mi sento di fare delle proposte, mi è difficile pensare ad una festa grande diversa. Forse bisognerebbe concentrare l'attenzione politica su quattro-cinque argomenti. Non credo nella molteplicità di tanti temi disseminati in migliaia di dibattiti».

Alfredo Sandri (vi ricordate?) è il segretario... è intanto al dibattito di Reichlin e De Benedetti? Ma noi quale personaggio potremmo scegliere?

«No, non un personaggio. Per dirla un po' semplicisticamente penso ad una triade di personaggi a tre entità a cui il compagno di oggi potrebbe rifarsi. E uno vorrei che fosse Don Chisciotte, per quello che rappresenta in fatto di affezione all'idea e di fiducia nel cambiamento della realtà».

Finalmente placciamo Alfredo Sandri. È sempre attorniato da due o tre persone che gli chiedono questo e quello, ha appena finito di parlare con i compagni che vogliono sui parcheggi. «Bisogna pur dar retta alla gente». E sono le nove e trenta del mattino. Allora queste feste, così grandi così importanti, le dobbiamo fare no? «Non le dobbiamo più fare».

Momento di sconcerto. Colpa della fatica, del caldo? «No, guarda, intendiamoci bene. Io penso a una grande manifestazione, con un grande tema politico nazionale al centro attorno a cui ruotano spettacolo, cultura, sport, affilmo. Focalizzare l'attenzione, insomma, su un filone e fare della festa un momento di confronto vero, che serva ad arricchire alla fine le tue tematiche. Così la festa si qualifica, ti aiuta a farla più leggera. E invece nella festa ti metti tutto, hai bisogno di mille spazi, e arrivi alla conclusione che questa a Ferrara è più grande di quella di Roma. Abbiamo messo in moto un meccanismo in cui non possiamo più mettere le mani. Ed è un rischio, anche finanziario. Se l'anticipazione delle Azzorre si sposta per caso per qualche giorno sul Mezzogiorno è una disgrazia. Ma per cambiare non c'è ancora una di-



scussione alle spalle nel partito. E invece questa discussione dobbiamo farla».

Già la stiamo facendo, evidentemente. Emanuele Macaluso, direttore de «l'Unità», la arricchisce con altri argomenti: «Anche nel dibattito politico che si è aperto si parla del mercato come regolatore della vita economica. Bene, lo sono d'accordo. Le feste «tirano» politicamente, sono un momento importante di confronto con gli altri, di riflessione anche noi stessi. E poi c'è un dato che fa riflettere. Si parla tanto del mercato nella partecipazione dei compagni alla vita delle sezioni, alla stessa diffusione de «l'Unità». E invece nelle feste il volontariato non è in crisi, anzi, sollecita l'impegno anche di non iscritti. Il che vuol dire che bisogna stare attenti, bisogna trovare una spiegazione di questo fatto. Evidentemente queste formule che coniugano l'attività politica a quella culturale, ricreativa rispondono di più alle esigenze che sono oggi più differenziate. Evidentemente c'è una molteplicità di interessi politici e culturali che devono trovare uno sbocco. Avverto invece un difetto di fondo nelle nostre feste: il rapporto fra giornale e festa è ancora troppo debole, la festa è una cosa, «l'Unità» un'altra. Non ci siamo ancora su questo terreno, nonstante si siano fatti dei passi avanti. E su questo dobbiamo riflettere, fare proposte per vedere insieme quali sono le strade da percorrere perché la festa colga un vero momento di riflessione e di promozione del giornale».

Bianca Mazzoni

«Sono reginette dell'era della clava» Sonia, «Miss Reggio», è della Fgci

Lettera aperta di un gruppo di ragazze della Fgci, riunite in questi giorni al Lido degli Scacchi per discutere i temi della condizione femminile, per il risalto dato dall'Unità al concorso di Miss Italia a Salsomaggiore



Sonia Camellini, a sinistra, miss Reggio Emilia

Cara Unità, siamo un gruppo di ragazze, alcune con i capelli castani, altre con i capelli biondi, molte con gli occhi neri, altre con gli occhi chiari; le nostre misure non sono perfette, ma proporzionate all'altezza, abbiamo anche le amare Pascioli, forse, ma conosciamo anche altre cose. Non tutte noi siamo, ohimè, figlie di operai (e la cosa ci angoscia oltre ogni dire, ma cercheremo di fare ammenda).

Ci siamo riunite al campeggio di Lido degli Scacchi per riflettere sulle idee che dovremo fare al fine di partecipare al prossimo concorso per Miss Italia, computer permettendo. Quanto a cellulite, siamo anche noi ben fornite e disposte a dimostrarlo anche attraverso foto «nature» di gruppo e sin-

gole in varie pose... Siamo alla spasmodica ricerca della «Bestia Stupenda» che ci domini con il suo fascino brutale. Siamo sottomesse e ci piace anche quando ci mettiamo sotto... Tra i nostri problemi più pressanti c'è senza dubbio quello del lavoro: ma ora, grazie a te, meraviglioso giornale per il quale siamo impegnate a raccogliere 35 miliardi di sottoscrizione, abbiamo capito quale dovrà essere la soluzione del problema. E pensare che la soluzione era così vicina: il nostro corpo morbido e caldo (c'è anche il sole ora).

Bene Eleonora Resta sei proprio «restata» all'era della clava e tu Monica Miselli sei ben esperta di economia ma molto più di «commercio». Comunque, non è tanto contro di voi che si punta il

nostro sdegno (anche se non crediamo alla vostra completa innocenza) bensì contro questo giornale che dedica la prima pagina, sottolineando l'estraneità nazionale-popolare della neo-reginetta al concorso Miss Italia, senza aver «speso» due righe del suo prezioso spazio alla riflessione che le ragazze della Fgci a Lido degli Scacchi vanno conducendo sulle tematiche relative alla liberazione della donna, alla nuova sessualità, al lavoro.

Senza affetto né cordialità, Bruna Giannini, Giulia Messaggero, Luisa Basevi, Rosa Sorigiavanni, Emanuela Smordani, Lucia Romano, Paola Buratto, Felicità Masocco, Fiorenza Anatrini, Rossella Ripet, Stefania Pezzopane, Cristina Bisanti

No, no — si diceva — speriamo proprio che qualunque non cada nella trappola! E invece eccola qui, la lettera. E così, compagne, siete riuscite a far parlare ancora di questo concorso per qualche giorno. Era già morto e sepolto, almeno fino alla prossima estate. Che volete farci, oggi sono mille le ragazze che si sottopongono all'esame di giurie per sapere se i loro sederi sono più belli di quelli delle altre ragazze. Protestare contro questo fenomeno non può voler dire negarlo, cancellarlo. Anzi, per parte nostra tutto quello che di criticabile, di assurdo, di censurabile, di grottesco c'era nel concorso di Miss Italia ed in altre manifestazioni analoghe lo abbiamo scritto. Era nostro dovere.

Piuttosto la presa di posizione delle ragazze della Fgci ricorda molto quella di un agguerrito ed intelligente gruppo di femministe che, in occasione di Miss Italia 1983, produsse un gustoso manifesto di critica del concorso che chiudeva in questo modo: «Gambete, tutte all'aria, viva viva Miss Italia!». Per i giornali tutti (anche il nostro, naturalmente) fu il sale in un piatto eccessivamente insipido. Non si parlò d'altro, con piena soddisfazione degli sponsor di Miss Italia. Dele saggezza e giustizia, profonde riflessioni delle femministe non parlò nessuno. La medesima sorte non toccherà, fortunatamente, a voi.

Non scrivere del concorso Miss Italia sarebbe stato un errore. Attorno al mondo del calcio si produce anche violenza, corruzione, giri di affari. Dovremmo chiudere gli occhi e tacere? Il punto semmai è scrivere acriticamente o denunciare le storture.

Abbiamo parlato di un concorso per riflettere con i lettori dei significati che aveva, degli interessi che muoveva, delle aspirazioni che sollecitava, dei comportamenti di una parte «dell'altra metà del cielo» che non sa nemmeno dove stia di casa il femminismo. C'è di che sdegnarsi.

Ciò che ci preoccupa però è il vostro «sdegno» perché un giornale nazionale, popolare come il nostro ha richiamato in prima pagina il risultato di un concorso nazionale. Così come hanno fatto tutti i giornali nazionali, locali, i telegiornali di stato, quelle private, i rotocalchi... Compagne, ci preoccupa il vostro sdegno. Con affetto e cordialità.

b. m. c. m.

Ha 17 anni «Sì, è stato solo un gioco»

«Io sono femminista — risponde Sonia senza tentennamenti — e mi batto affinché a tutte le donne siano riconosciuti i diritti che rivendicano, perché sono legittimi. Pensa che alle finali di Miss Italia un giorno mi ha chiesto in quale epoca avrei preferito vivere. Gli ho risposto che la migliore delle epoche è la nostra, proprio perché, oggi, le donne, in quanto persone, si sono conquistate

nella società un ruolo importante che mai hanno avuto nel passato». Ma scusa, Sonia, una ragazza che pensa come te non si è trovata a malpartito nell'ambiente dei concorsi di bellezza, non ti sei sentita in un certo senso «negata» come donna? «Ho cominciato a fare il mestiere di miss per gioco. Poi una volta imbarcata nell'avventura mi sono detta: cerca di ricavar-

ne un piccolo utile. Adesso che tutto è finito, credo che il bilancio della mia esperienza prenda un certo numero di punti. Della mia partecipazione al concorso per Miss Italia conservo, tra i ricordi belli, l'entusiasmo e il calore della gente comune, di tutto il pubblico e dei bambini, in particolare, che mi attorniarono per chiedermi l'autografo. Ma è anche vero che mi sono trovata sola, amareggiata, considerata alla stregua di un numero, di un bell'oggetto».

Quindi, hai avuto anche dei momenti di panico. «Sì, confesso che ho avuto paura. Mi sono venuti i brividi pensando all'eventualità che fossi eletta Miss Italia o miss qualcos'altro. Ho temuto di essere inghiottita dalla organizzazione di una macchina infernale, che dispone di te in ogni momento della giornata. A Salsomaggiore mi sono trovata reclusa con altre 60 ragazze in una gabbia dorata, costretta a

ridere perennemente, ad essere fotografata in questa o quella posa, vicino a questo o a quel profumo, a quel vestito. Non è stato altro che un gioco, a volte bello, a volte noioso. Considero questo periodo come una «pausa», che mi sono concessa».

Ed ecco la compagna miss che ritorna alla sua vita di tutti i giorni. Non ha niente da rimpiangere o da recriminare, nessun «peccato» da cui emendarsi. La sua «pausa» in veste di miss non ha sollevato contraddizioni né alcuna in seno al popolo delle ragazze e delle donne di Santa Vittoria; qualcuno anzi si è rallegrato. L'avventura nei meandri del business della bellezza ha lasciato soltanto qualche ombra di stanchezza sugli occhi neri di Sonia. «Ho voglia di dormire — dice — poi andrò di servizio allo stand dei giovani della Fgci, alla festa provinciale dell'Unità».

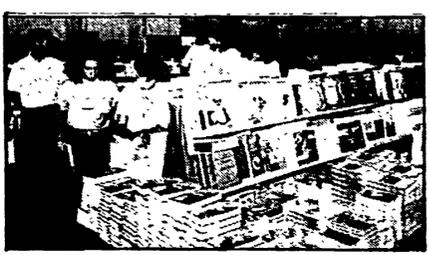
Giuseppe Guidetti

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Dicono che la libreria della Festa è una delle più moderne d'Europa. E vero? Luciano Turrini, un fisico alla Woody Allen, la faccetta da intellettuale con la barbetta regolamentare e lo sguardo vispo che tradisce la giovanissima età, non si schernisce. È un po' il factotum dell'«Spazio Libri», società di nome e cooperativa di fatto, che a Ferrara ha inaugurato un nuovissimo sistema per la schedatura, l'archiviazione, l'immagazzinamento in modo da gestire al meglio una libreria. Il progetto di software, già in funzione a Ferrara, è stato ora sperimentato alla grande nella libreria della Festa.

Chi vaga attraverso il colorato percorso dello spazio libri (di diversi banchi disposti a chiocciola e tingeggiati in modo diverso a seconda degli argomenti, così come gli spazi utilizzati per l'atelier, un simpatico punto di ritrovo dove si presentano i libri, si leggono poesie, accompagnando il tutto con piccoli spettacoli e invenzioni varie) si accorge dell'innovazione solo quando arriva alla cassa. I volumi che ha acquistato vengono presi e letti, con una matita ottica funzionante a raggi laser, attraverso un'etichetta che contiene tutti i dati relativi a quel libro.

L'etichetta ha un aspetto innocuo, tante barrette nere di diverso spessore, come quello che vediamo spesso sui generi alimentari o su altre merci in vendita al supermercato. Quelle barrette corrispondono ad un codice, sono la traduzione grafica di un numero o di una serie di lettere che la penna ottica può decodificare e ogni codice corrisponde ad un libro. Per ciascun titolo, così inserito nel computer, c'è un piccolo archivio: autore, editore, prezzo, quantità in magazzino. E la sola operazione di cassa consente di avere, in tempo reale, le giacenze di magazzino, il libro più venduto a quel momento, ed altre quisquiglie.



Un altro calcolatore è a disposizione per le ricerche. Vi ricordate solo una parte di un titolo, o solo l'autore o solo l'editore e l'argomento? Presto fatto: sua maestà l'informatica può supplire ai vostri vuoti di memoria.

Le librerie che hanno adottato questo sistema sono per ora pochissime. «C'è la Rizzoli a Milano dice Turrini — una piccola libreria di Roma, la Minerva, due in Svizzera e una a Vicenza. Ma il sistema di software che abbiamo adottato è tutto frutto della nostra fatica. Oggi il progetto è pronto per essere commercializzato. C'è interesse delle case produttrici di computer che vedono così espandersi le possibilità di utilizzazione delle nuove tecnologie: c'è l'interesse dei librai che numerosi passano dal Turrini («Ciao, come stai? Sono venuto un po' per spiare») per capire se è possibile fare nel loro negozio la stessa operazione.

«La difficoltà maggiore che abbiamo dovuto affrontare — dice Turrini — è costituito dal gran numero di «articoli» che una libreria mette in commercio. Un magazzino come la Slanda ha solo 4/5 mila pezzi da inserire in un archivio elettronico; una libreria medio grande ne ha almeno 30 mila. Noi abbiamo risolto il problema mettendo ad ogni libro un'etichetta con il codice a barre che identifica il titolo. Ma questa operazione, poiché ancora non c'è un accordo fra gli editori su come favorire l'introduzione delle nuove tecnologie nella distribuzione del prodotto, è stata fatta tutta a mano: 150 volumi da etichettare. Ora si spera che l'esperienza spinga gli editori ad accelerare i tempi di un'intesa. Basterebbe che decidessero insieme come segnare i volumi, stabilissero, come si fa per i generi alimentari, di uniformare i codici e il computer entrerebbe definitivamente in circolazione. Qui a Ferrara, per il momento, si è voluto dare un assaggio di quello che sarà la libreria del futuro».

Ti serve un libro? Te lo vendiamo con il computer

Ferrara 1985

- OGGI
- SPAZIO CENTRALE**
 ORE 21: Le regioni di confine: da zone calde a territori di pace. Partecipano: Franco Agostini, giornalista; Boris Muzicic, della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi; Kurt Neumann, avvocato; Stojan Spetic, consigliere comunale di Trieste; Tullio Vecchiatti, della Direzione del Pci; Ghunter Rauch, segretario della Cgil - Agb; Preside Alberto Ferrandi, segretario della federazione Pci di Trento.
- TENDA UNITA'**
 ORE 21: La pubblicità è l'oppio del consumatore? Partecipano: Tito Cortese, giornalista; Gianni Cottardo, presidente dell'Univestral Mc Carr; Raffaella Fiorini, responsabile Sezione Volontariato e associazionismo di massa della Direzione del Pci; Antonio Pilati, direttore di «Pubblicità» della Federazione Pci di Trento.
- LIBRERIA**
 ORE 21: Sogno, utopia, violenza. Problemi di droga. Partecipano: Luciano Daddoli, giornalista; Alberto Medda, Romolo Runcini, del Centro Antidroga di Milano.
- ARENA**
 ORE 21:45: Paolo Conte in concerto (ingresso libero)
- SPAZIO DONNA**
 ORE 18: L'aperitivo in musica. Concerto per due flauto e pianoforte con Cristina Bini e Dario Fausti.
- GHIACCIO BOLLENTE**
 ORE 20:30 Film Il ragazzo che sapeva amare, con Patty Pravo e i Giganti. Segue video L'ultimo concerto dei Cream.
- DRIVE IN FGCI**
 ORE 18: Video Clips
 ORE 22: Parliamo di moda e look. Sfilata con «Choose Me».
- CITTÀ DEI RAGAZZI**
 ORE 18: Quasi quasi faccio una capriola. Il gioco degli scrobati.
- BAR SPORT**
 ORE 21: «Parliamo di basket», con Gianluigi Parrilli, presidente della Vetus Granarolo Bologna; Sandro Gamba, allenatore della Vetus Granarolo Bologna; Renato Villa, capitano della Nazionale di basket.
- DOMANI**
- SPAZIO CENTRALE**
 ORE 18: «Quarant'anni di guerra in pace». Partecipano: Antonio Cavallari, giornalista; Antonio Gambino, giornalista; Romano Ledda, condirettore de «l'Unità»; Rossana Rossanda, della direzione de «l'Unità»; Presidente: Giuseppe Casale, assessore alla cultura della Emilia Romagna.
- LIBRERIA**
 ORE 21: «Unità, autonomia, democrazia». Partecipano: Tullio Vecchiatti, presidente della Direzione del Pci; Renato Imbeni, sindaco di Bologna; Nadine Winter, assessore alla cultura della città di Washington D.C.; Robert Weiczorek, dirigente della Banca del Dop; Presidente: Giulio Belli, segretario.
- SPAZIO FUTURO**
 ORE 21: Il governo della sinistra nel laboratorio Emilia e in Italia». Partecipano: Luigi Covatta, direttore della Direzione del Pci; Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente; Luciano Turrini, condirettore della Regione Emilia Romagna; Presidente: Radames Costa, del Distretto della Federazione di Ferrara.
- LIBRERIA**
 ORE 17: Laboratorio di espressione teatrale condotto dal Teatro Laboratorio Mangualovo e da Gabriele Marchesini del Teatro Persepolis.
- ARENA**
 ORE 21: «Teatro Laboratorio Mangualovo presenta «l'Opera de la luna de Jacques Prévert».
- GHIACCIO BOLLENTE**
 ORE 20:30 «Il cantagiro» (1967) video clip musical «Cultura», tutto si fa per te, con Olviero Benati, Simona Marchini, Cochi Porzio.
- DRIVE IN FGCI**
 ORE 18: Video Clips
 ORE 22: «Perciò senza più». Concerto con Linda Florio.
- CITTÀ DEI RAGAZZI**
 ORE 18: «Shino» nuovo spettacolo teatrabile, sez.7. Ricostruzione di un teatro di fura.
- BAR SPORT**
 ORE 21: La scienza e gli sport di gruppo con il professor Conconi. E i problemi di maratonisti maschili e femminili ridotti dal Giappone.
- PALASPORT**
 ORE 20:15: Torneo «Coppa Città di Ferrara-Festa Nazionale de l'Unità» (11ª giornata) Partecipano: Liberty Firenze (con la presenza di John D'Amico), Porsena, Koper e Basket di Ferrara.

SUDAFRICA

Dopo le pesantissime ritorsioni che hanno colpito l'agitazione nelle miniere

Lo sciopero è stato revocato Sono centinaia i lavoratori licenziati

A Soweto gli studenti sono riusciti a boicottare le lezioni in tutte le scuole per celebrare l'anniversario dell'inizio della protesta nel paese, un anno fa - Situazione tesa nei ghetti dove i meticcii sono scesi in strada a fianco dei neri

JOHANNESBURG — Il Sindacato nazionale dei minatori (Num) ha revocato ufficialmente ieri sera lo sciopero che aveva indetto domenica scorsa in sette miniere di oro e carbone. Fin dalla mattinata era risultato evidente che l'iniziativa avrebbe faticato a proseguire non ultimo per le pesantissime ritorsioni messe in atto dai proprietari delle miniere. Un portavoce della «Gold Fields» aveva reso noto verso mezzogiorno che centinaia di minatori dei pozzi di Deelraal erano stati licenziati. La notizia è stata confermata in giornata da un testimone oculare che dall'alto di un elicottero aveva visto decine di autobus allineati fuori dalla miniera per riportare a casa i licenziati. Dal canto suo Cyril Ramaphosa, segretario generale del Num, il sindacato dei minatori, aveva in seguito comunicato che dei 28.000 lavoratori che avevano partecipato ai primi due giorni di sciopero, solo poco più di 18.000 avevano portato avanti l'agitazione per il terzo giorno consecutivo. Il rientro al lavoro più massiccio è stato registrato ieri nella miniera d'oro di Beatrix e in quella di carbone di Matla. Ieri era anche l'anniversario dell'inizio, un anno fa, della protesta contro il regime in tutto il paese. La polizia ha proibito ogni celebrazione ufficiale della ricorrenza, il che non ha impedito agli studenti di Soweto di boicottare le lezioni, scendere in strada e far sì che nel primo pomeriggio tutte le aule fossero vuote. Sono poi state segnalate violente sassate in altri ghetti neri. A Mamelodi, nei pressi di Pretoria, sono rimasti feriti tre bambini. Ventinove meticcii sono invece stati arrestati nei ghetti vicini a Città del Capo dopo che avevano tentato di erigere barricate. È la prima volta che i meticcii combattono per le strade a fianco dei neri.



FOS-SUR-MER — 150 militanti del sindacato francese Cgt hanno occupato ieri in maniera «simbolica» la nave genovese «Ursa Major» che trasporta carbone sudafricano destinato all'Italia

«Sanzioni economiche per piegare Botha»

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Se le sanzioni economiche non saranno adottate almeno si prendano altre misure di condanna morale e politica: ad esempio la sospensione del Gran premio del Sudafrica, oppure decidere che gli organi di informazione, se quella gara si dovesse svolgere, adottino il silenzio stampa. Le proposte le ha fatte Gianni Palumbo, della lega dei diritti dei popoli alla manifestazione che si è svolta venerdì sera alla festa nazionale dell'Unità contro il razzismo e l'apartheid. All'incontro sono intervenuti anche due esponenti del movimento antiapartheid americano, il prof. Thomas Gannon S.J. della Georgetown University di Washington, un prete gesuita; il prof. Mario Savio, dell'Università di Berkeley, leader del «sessantotto americano», quello per i diritti dei neri; Luciana Castellina, deputata del parlamento europeo e membro del comitato centrale del Pci; Zola, rappresentante dell'African National Congress (Anc) in Etiopia. Da tutti è venuta chiara la condanna per il viaggio dei ministri della Cee a Pretoria, missione che non ha fatto altro che legittimare il regime razzista. Dure le critiche al ministro degli Esteri italiano Andreotti: «Un viaggio — ha detto Luciana Castellina — iniziato confusamente e terminato ancora peggio, quasi con una dichiara-

ta comprensione per Botha. Tutti si sono trovati concordi sul fatto che per condurre con incisività la lotta contro l'apartheid occorrono severe sanzioni economiche. E non è vero, come sostengono strumentalmente forze politiche conservatrici e settori moderati della stampa, che queste misure andrebbero a colpire solo la già debole e discriminata popolazione nera. Il rappresentante dell'Anc, Zola, lo ha detto con molta chiarezza: «In Sud Africa i neri non hanno ormai nulla da perdere e per affermare propri diritti sono disposti ad affrontare anche nuovi sacrifici. Interessante anche l'intervento dei rappresentanti americani, che come già anticipavamo ieri, hanno riferito dell'impetuoso sviluppo del movimento antiapartheid nel loro paese. A ricordarci che il razzismo non è poi così lontano dall'Europa è stato Marù Chevaleria, esponente di Sos, movimento antirazzista ed antiapartheid nato recentemente in Francia dove nell'ultimo anno sono state uccise undici persone di colore. f. c.

ROMA — La convocazione della commissione esteri della Camera dei deputati, per discutere la situazione in Sud Africa, è stata chiesta dall'on. Claudio Petruccioli del Pci in un incontro con il presidente della commissione on. Giorgio La Malfa.

GRECIA

Atene, grave attentato: bombe contro un albergo, 19 feriti, due gravi

In serata l'azione terroristica è stata rivendicata da «Settembre nero», che chiede la liberazione di un palestinese arrestato

ATENE — Sono gravi due dei diciannove turisti britannici rimasti feriti nel pomeriggio di ieri in un attentato che ha avuto luogo nella capitale ellenica al danni dell'hotel «Glyfada», solitamente frequentato da cittadini stranieri in vacanza. In serata l'azione terroristica è stata rivendicata, con una telefonata a un giornale del pomeriggio di Atene, da una donna che ha parlato dell'episodio come di «un primo avvertimento per ottenere la liberazione del giovane palestinese arrestato nel pomeriggio di venerdì 30 agosto nel quartiere atenese di Paleio Psichiko». Il giovane palestinese in questione era stato trovato in possesso di una pistola mitragliatrice, di una bomba a mano e di un pugnale. Con sé aveva tre passaporti, probabilmente tutti falsi. Secondo indiscre-

zioni filtrate sulla stampa ellenica, il giovane stava preparando un attentato ai danni dell'ambasciata di Giordania in Grecia e apparteneva al gruppo terroristico «Settembre nero». In effetti è stato proprio «Settembre nero» a rivendicare con la telefonata anonima l'attentato compiuto ieri pomeriggio. All'hotel «Glyfada» era in corso una festa quando un uomo ha gettato in mezzo alla folla vari oggetti esplosivi, presumibilmente bombe a mano. Fra i feriti vi sono anche diversi handicappati, provenienti dalla città di Birmingham. Fortunatamente uno degli originari è esplosivo sopra la piscina. In serata dodici feriti erano stati dimessi dallo spedale, mentre, come si è detto, desano un particolare allarme le condizioni di due turisti britannici. L'albergo in cui ha avuto

luogo l'esplosione di ieri pomeriggio si trova a breve distanza dall'«Hotel London», che nelle prime ore dell'ottobre scorso fu devastato da un'esplosione nella quale rimasero feriti sette turisti britannici, due donne iraniane e quattro cittadini ellenici. L'esplosione fu rivendicata nel pomeriggio dello stesso otto agosto dall'«Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti» con una telefonata alla redazione centrale dell'agenzia «France Presse» a Parigi. Nel paese questa ripresa del terrorismo ha provocato un diffuso allarme. I telegiornali e i notiziari radiofonici della sera hanno dedicato una particolare attenzione all'attentato, esprimendo il timore che la Grecia si trovi alla vigilia di una nuova ondata di simili azioni sanguinose.

Cgil Cisl Uil: sette giorni di iniziative

ROMA — Con un appello di solidarietà al popolo sudafricano e un calendario articolato di iniziative di condanna dell'apartheid, Cgil, Cisl e Uil intendono intensificare la mobilitazione per l'adozione da parte dell'Italia di severi provvedimenti nei confronti di Pretoria. «Lo sdegno e la condanna morale» infatti per i sindacati «non sono sufficienti». L'abolizione dell'apartheid «sostiene l'appello» è legata «allo sviluppo del movimento dei lavoratori e all'adozione da parte dei governi, in particolare del mondo occidentale, di concrete misure di isolamento politico ed economico del regime razzista». La Cgil, la Cisl e la Uil hanno così deciso di proclamare

una settimana di lotta in Italia dal 9 al 15 settembre mediante assemblee nei luoghi di lavoro, iniziative locali aperte a tutte le associazioni e forze politiche democratiche, l'astensione simbolica di 15 minuti di lavoro il 13 settembre per protestare contro la repressione in atto in Sudafrica, azioni di picchettaggio dell'ambasciata e dei consolati sudafricani e misure di boicottaggio delle navi e degli aerei della compagnia di bandiera sudafricana. Quanto al governo italiano i sindacati confederali gli chiedono apertamente di applicare con rigore l'embargo obbligatorio sulle esportazioni di armi in Sudafrica decretato dall'Onu; di operare attivamente, anche in sede Cee, perché sia bloccato ogni nuovo investimento e vengano applicate misure selettive di disinvestimento e di pressione economica verso Pretoria; di rendere vincolanti gli impegni previsti dal codice di condotta della Cee per le imprese europee già operanti in Sudafrica, condizionandole al rispetto dei diritti sindacali e chiedendo infine di richiamare l'ambasciatore italiano a Pretoria come forma di pressione politica.

GRAN BRETAGNA

Rimpasto, la Thatcher cambia la facciata del suo governo

Quattordici avvicendamenti in nove ministeri - Brittan sostituito agli Interni Muta l'immagine, ma restano invariate le basi della politica dei conservatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Cambiano i nomi dei ministri ma la politica rimane la stessa. Nei tentativi di risollevarsi le sorti del partito conservatore, la Thatcher ha operato un atteso rimpasto senza tuttavia riuscire ad accreditare l'ipotesi che i problemi del paese possano trovare alcune migliori risposte: in primo luogo il ristagno produttivo e la disoccupazione di massa. Ecco i due indici negativi che hanno fatto crollare le quotazioni del governo nei sondaggi d'opinione. In mancanza di un apprezzabile mutamento di indirizzo — afferma la maggioranza dei commentatori — il semplice tentativo di rinnovare l'immagine non serve a molto. I quattordici avvicendamenti (in nove ministeri) ri-

spondono ad un solo criterio: promuovere uomini che sappiano «presentare» con maggiore persuasione un programma invariato che la cittadinanza respinge in misura crescente. Ma l'adozione di un diverso «stile» può bastare ad affermare la serietà del governo nei confronti dei poveri e dei disoccupati? L'ambiguità è evidente. Ad esempio: per le sue doti di eloquenza, viene chiamato al ministero del Lavoro lord Young col risultato che, d'ora in poi, la Camera dei Comuni non potrà più chiamare in causa il responsabile diretto ogni volta che verranno discusse gli obiettivi dell'occupazione. Al ministero degli Interni è stato defenestrato Leon Brittan per la sua condotta incerta (aveva sollevato critiche a polizia) e per la gigantesca gaffe con la

Bbc: tentativo di censura e sciopero, rivelazioni imbarazzanti sul controllo dei servizi segreti (M15), sulle assunzioni e sui programmi. Lo sostituisce Douglas Hurd (premiato dopo aver gestito per un breve periodo lo «stato d'assedio» nel nord Irlanda) il quale promette un miglior collegamento con l'apparato di sicurezza: una guida più scabra nel momento in cui la sorveglianza aumenta e l'area delle libertà civili si restringe. La nomina più significativa è quella di Norman Tebbit (ex ministro del Commercio) a presidente del partito con l'incarico di organizzare, da qui a due anni, il rilancio elettorale dei conservatori. Tebbit rimane nel governo come ministro senza portafoglio. Il suo è l'incarico più difficile, il traguardo meno

sicuro se nel frattempo l'austerità a senso unico non viene rimossa. La Thatcher ieri ha negato qualunque «svolta» riaffermando la convinzione che la sua è la «politica giusta». Il vice leader laburista Roy Hattersley ha detto: «I conservatori stanno cercando di dare un volto nuovo ad un programma di ristrutturazione che con tanta evidenza ha fatto fallimento. È una manovra di relazioni pubbliche destinata a cadere. Il guaio è che la maggioranza dell'elettorato deve aspettare altri due anni per sbarazzarsi dei Tories. L'unico effettivo mutamento, sul terreno della rigenerazione economica e sociale, può realizzarsi con l'elezione di un nuovo governo laburista».

Antonio Bronda



BEIRUT - L'attentatore-suicida in una foto diffusa dal Baas

MEDIO ORIENTE

Auto-bomba nel sud Libano Soldato israeliano ucciso e un altro ferito a Hebron

La vettura guidata da un attentatore suicida è esplosa a un posto di blocco della milizia-fantoccia, incerto il numero delle vittime

BEIRUT — Ancora un attentato suicida nella «fascia di sicurezza» tuttora occupata dagli israeliani (e dalla milizia fantoccia del generale Lahad) nel sud Libano. Nelle prime ore di ieri mattina una Mercedes blu imbottita di esplosivo e guidata da un militante del partito Baas filo-siriano è esplosa ad un posto di blocco della milizia di Lahad. Secondo la radio falangista «Voce del Libano» è morto solo l'autista dell'auto, mentre il bilancio sarebbe ben più grave secondo altre fonti; in particolare la radio statale libanese parla di «numerosissime vittime», mentre il partito Baas ha diramato un comunicato in cui si sostiene che i morti sono stati 37 (dei quali 30 miliziani e gli altri israeliani). La radio di Tel Aviv in arabo ha confermato l'attentato, senza però parlare di vittime; sta di fatto che poco dopo l'artiglieria israeliana ha cominciato a cannoneggiare per rappresaglia la cittadina di Nabatiye, a nord della «fascia di sicurezza», e i circostanti villaggi sciti. L'attentato-suicida si chiamava Issam Ahmed Hussein Kodr ed era originario della valle della Bekaa. Si tratta del sesto attentato suicida compiuto nel sud Libano contro gli israeliani

e i loro fantocci negli ultimi due mesi. Attentato contro gli israeliani anche nella città di Hebron occupata, e precisamente nella cittadina di Hebron (nata dal nazionalismo palestinese), dove due militari sono stati accoltellati ed uno di loro — secondo fonti ufficiali — è successivamente morto per le ferite riportate. I militari erano di guardia ad una casa che giorni addietro era stata occupata da coloni ultranzisti israeliani, che pretendono di insediarsi all'interno della città araba di Hebron. Il fatto aveva provocato viva tensione fra la popolazione palestinese, tanto che alla fine le autorità militari si erano decise ad ordinare lo sgombero della città. A Beirut, la «linea verde» fra i due settori della città è stata chiusa ieri a tempo indeterminato per ordine del comando dell'esercito, a causa della continua ondata di rapimenti ai danni di passanti e automobilisti. In conseguenza di questo provvedimento, Beirut ovest (settorio musulmano) si è trovata ieri senza pane e quasi senza benzina, dato che i rifornimenti di farina e carburante arrivano normalmente attraverso la «linea verde».

BELGIO

Camere sciolte, le elezioni il 13 ottobre

La decisione causata dal contrasto fra cristiano-sociali francofoni e fiamminghi



BRUXELLES - Martens dopo l'annuncio sulle nuove elezioni

BRUXELLES — Lo scioglimento anticipato delle camere belghe, annunciato la notte scorsa, drammatizza la scadenza già prevista delle elezioni politiche del 13 ottobre. La decisione di sciogliere le camere, suggerita nella notte dal governo al re Baldovino, accettata dal sovrano e pubblicata ieri mattina sulla «Gazzetta ufficiale», deriva dal dissenso fra i partiti della coalizione al potere sull'impostazione di una mini-riforma della Costituzione, che dovrebbe riguardare, in particolare, la regionalizzazione dell'istruzione e il rapporto tra insegnamento pubblico e privato. Nel proporre lo scioglimento delle camere, il governo, una formazione di centro-destra comprendente cristiano-sociali e liberali fiamminghi e francofoni, non ha tuttavia presentato le proprie dimissioni: il primo ministro Wilfried Martens e i suoi ministri restano

dundique in carica a tutti gli effetti, e non solo per l'ordinaria amministrazione. Per il mancato accordo sulla mini-riforma costituzionale, e l'assenza di un impegno in merito del governo di fronte al parlamento, le camere che usciranno dal voto del 13 ottobre non saranno — rilevano i giornali di ieri nei commenti — «costituenti», cioè non avranno il potere di modificare la Costituzione. Incrinato in luglio dalle polemiche sulle responsabilità degli incidenti dello stadio di Heysel, il governo di Bruxelles non ha dunque superato lo scoglio della revisione della Costituzione. La presentazione di una dichiarazione sulla mini-riforma della Costituzione rientrava nel programma minimo, che il premier Martens e i suoi ministri si erano proposti di realizzare tra luglio e settembre. I cristiano-sociali francofoni,

tuttavia, hanno accentuato nelle ultime settimane la loro opposizione alle modifiche costituzionali in materia scolastica, per il doppio timore di una riduzione dei fondi per l'istruzione in Vallonia — la regione francofona — e di un aumento dell'influenza socialista sull'istruzione francofona (i socialisti sono in Vallonia la forza politica di maggioranza relativa). Nelle prime reazioni allo scioglimento anticipato delle camere, l'atteggiamento dei cristiano-sociali francofoni è fortemente criticato dagli altri partiti della maggioranza governativa e in particolare dai cristiano-sociali fiamminghi. La polemica potrebbe addirittura compromettere una riedizione dell'attuale coalizione dopo il voto del 13 ottobre e l'insediamento, il 31 ottobre, del nuovo parlamento.

Brevi

Paesi Baschi, esplosione uccide un uomo
MADRID — Lo ha ucciso la bomba che ha steso stava piazzando: è successo a Pasaia San Pedro, nei Paesi Baschi spagnoli. L'uomo, stava collocando l'ordigno sotto un'automobile della polizia.

Pechino, torna Nixon 13 anni dopo
PECHINO — La sua visita da presidente segnò nel '72 la ripresa delle relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti. Oggi l'ex presidente Nixon — a farlo dimettere fu il maxi scandalo del Watergate — è tornato come amico molto stimato a Pechino. Vedrà Deng Xiaoping, parlerà all'università.

Sri Lanka: uccisi 4 leader Tamil e 6 poliziotti
COLOMBO — Quattro esponenti del principale Partito Tamil di ispirazione moderata, il Tufi, sono stati rapiti e uccisi. I guerriglieri hanno poi assaltato una stazione di polizia in una provincia orientale dell'isola, uccidendo sei poliziotti, ferendone altri otto.

La Svezia denuncia violazione aerea Urss
STOCOLMA — La Svezia ha reso noto che un bombardiere sovietico ha violato il suo spazio aereo nel giugno scorso e che una protesta è stata inoltrata a Mosca.

Argentina, ultime date del processo ai militari
BUENOS AIRES — Comincerà l'11 e non il 5 di settembre la registrazione del pm Sravessa al processo ai militari di Buenos Aires. Durerà presumibilmente cinque giorni, poi, dopo due settimane di pausa, toccherà agli avvocati della difesa incriminare gli avvocati di Videla, capo della giunta del golpe del '76, concluderà, il 16 ottobre, l'avvocato di Lam Doro.

Incontro a Roma fra Pci e socialisti giapponesi
ROMA — Un cordiale incontro ha avuto luogo tra una numerosa delegazione del Partito socialista giapponese guidata da Isamu Khyunagi, vice presidente dell'ufficio politico, e il compagno Gavino Angius, della segreteria del Pci e Claudio Ligas, della sezione Esteri.

Riuniti ministri degli Esteri del Golfo
RIYAD — È cominciata lunedì sera una riunione dei ministri degli Esteri del consiglio di cooperazione del Golfo per discutere di guerra Iran-Iraq, e della controversia con la Cee sull'esportazione di prodotti petrolchimici.

Condannati a morte oppositori marocchini
CASABLANCA — La Corte di Casablanca ha condannato a morte 14 oppositori marocchini, nove dei quali sono contumaci.

POLONIA

Secca risposta del governo: no al dialogo con Solidarnosc

VARSAVIA — «Uno scritto diffamatorio che condanna tutto quello che c'è e quello che viene fatto in Polonia». Così il portavoce del governo di Varsavia, Jerzy Urban, ha definito ieri il recente documento sullo «stato della nazione», presentato da Solidarnosc alla vigilia del quinto anniversario (31 agosto del 1980) degli accordi di Danzica. Per il governo polacco non c'è nessuna possibilità di dialogo con il disciolto sindacato: «Il presunto programma diffuso da Lech Walesa non contiene alcunché di nuovo. Egli aveva sostenuto di voler dare un contributo costruttivo, mentre di fatto ha presentato uno scritto diffamatorio nel quale condanna tutto quanto c'è e viene fatto in Polonia». Il documento di Solidar-

nosc affermava, fra l'altro che l'unica via per salvare la nazione dalla catastrofe era la ripresa del dialogo e lo sforzo comune per «varare un programma di ricostruzione». Ma per Jerzy Urban le proposte del disciolto sindacato sono da respingere: «Praticamente l'unica proposta degli esperti del signor Walesa è la seguente: riconosceteci di nuovo come partner e subito tutto in Polonia andrà bene. Per tutto il 1981 e ancora prima — ha aggiunto il portavoce del governo — «abbiamo tentato di discutere ma il signor Walesa ed i suoi collaboratori boicottarono queste offerte mentre la situazione in Polonia andava sempre peggio, addirittura in modo tragico». Chiusa ogni possibilità di dialogo con Solidarnosc,

Urban ha concluso sostenendo che «il programma più positivo è quello varato dal congresso del partito nel 1981. Un programma innovatore basato sulle conseguenze tratte dalla protesta operaia del 1980 e che Solidarnosc respinge». Il portavoce del governo di Varsavia ha anche polemizzato con Reagan per l'elogio a Solidarnosc contenuto in una dichiarazione rilasciata dal presidente americano il 31 agosto scorso. Urban ha sostenuto che si tratta di una conferma delle «mire ostili alla nazione polacca» da parte di Washington. Ieri, intanto, a Bialograd, quattro militanti di Solidarnosc sono stati condannati a pene detentive e ammesse per aver partecipato a delle manifestazioni in occasione dell'anniversario degli accordi di Danzica.

Si apre lo scontro d'autunno

Trattative, consultazione e finanziaria

Cgil, Cisl e Uil oggi riprovano l'unità

L'appello di Lama accolto da Marini e Benvenuto - Proposto un incontro con Craxi per porre un altolà a scelte avventuristiche e discriminatorie - Domani comincia il negoziato sul pubblico impiego - «È Lucchini a dover dare un segnale di ripensamento sui decimali»

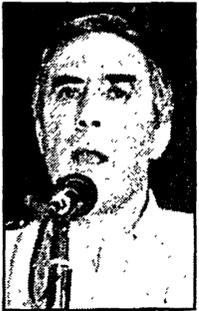
ROMA — Un anno e mezzo fa si sarebbe chiamata «segreteria unitaria». Adesso che la Federazione Cgil, Cisl e Uil non c'è — cancellata come è stata dalle divisioni delle polemiche generate dall'accordo separato del San Valentino '84 — ognuno è libero di chiamarla come meglio crede. Ma anche se una denominazione precisa non ce l'ha, la riunione di oggi (alle 18, nella sede della Cisl) tra Lama, Marini, Benvenuto e altri quattro dirigenti per ciascuna confederazione, si carica del significato di una inversione di tendenza nei rapporti sindacali. Non c'è, infatti, solo da rafforzare la piattaforma, ma il tema del salario concordato a fine luglio: soprattutto c'è da decidere come portarla tra i lavoratori e poi gestirla al tavolo di trattative e sostenere con la lotta.



Luciano Lama



Giorgio Benvenuto



Franco Marini

Motivi di contrasto certo non ne mancano. Rimbalzano ancora le reazioni sospettose sulla «fuga in avanti» di Del Turco a proposito del negoziato con la Confindustria, oppure sulle «forature» di certi settori della Cisl come i tessili. Ma il positivo riscontro della Cisl e della Uil alla proposta di accelerare i tempi di una iniziativa a tutto campo, consente al sindacato di recuperare un impegno comune di fronte a questioni rese vieppiù dirompenti dall'incombere di una serie di scadenze.

puntamento sindacale di questo pomeriggio diventa un contraltare alla riunione del Consiglio dei ministri che, nelle stesse ore, comincerà ad affrontare le linee della politica economica per il 1986. La Cisl — al termine della segreteria di ieri — ha fatto sapere di voler proporre un immediato incontro con il presidente del Consiglio Craxi, in cui porre un altolà a scelte avventuristiche e discriminatorie sulla spesa sociale, il fisco e gli investimenti pubblici, sollecitando all'opposto scelte di controllo dell'inflazione e a sostegno dell'occupazione. La Uil, dal canto suo, sosterrà oggi l'esigenza di costituire un gruppo di lavoro interconfederale che de-

finisca posizioni con cui il sindacato possa «influire» sul provvedimento finanziario. L'impostazione è i contenuti che Palazzo Chigi dovrà definire entro la fine del mese, infatti, non sono affatto neutrali. Un esempio per tutti: il fisco. Oltre alle misure immediate di riassetto del drenaggio fiscale sui salari e di riforma organica dell'Impf — ha sottolineato la segreteria Cisl — appaiono maturi e non più rinviabili primi provvedimenti di tassazione del debito pubblico e delle rendite finanziarie e l'introduzione di un'imposta ordinaria sui patrimoni.

tavolo di trattativa sulla riforma del salario, proprio con il governo come controparte di 3.600.000 dipendenti pubblici, forte di un disegno politico-economico che non isola un pezzo della retribuzione, al solito la scala mobile, nello strumento schematico di estratti e immagini tetti al costo del lavoro. Gli stessi successivi appuntamenti negoziali con tutte le controparti che già pagano i decimali, così, assumono una ben diversa consistenza. Il calendario è fitto: già oggi riprende il confronto con la Cisl (municipalizzate), domani con la Confindustria (che ha cominciato ad avanzare condizioni restrittive), il 10 con le asso-

ciazioni pubbliche Intersind e Asap, e via via, con le altre organizzazioni che si sono staccate dal carro oltranzista guidato dalla Confindustria.

«Proprio gli industriali privati restano la grande incognita di questo autunno. Il loro ostinato rifiuto di pagare i decimali (nonostante l'isolamento e l'interpretazione autentica del governo) sbarrano la strada alla ripresa di rapporti basati sulla buona fede. In queste condizioni si avuta oggettivamente la stessa ipotesi di un compromesso, sia pure tattico, come quello suggerito da Del Turco. I decimali sono un problema insolubile, ma che — ha detto Veronese, della Uil — va risolto e non accantonato. È vero che di pregiudiziali si può morire, ma anche... di rinunce». La segreteria della Cisl è stata ancora più secca nell'affermare l'«indisponibilità ad avviare il negoziato con la Confindustria fino a quando questa organizzazione manterrà sulla questione dei decimali la sua attuale posizione di rigidità pregiudiziale».

«Oltre alle misure immediate di riassetto del drenaggio fiscale sui salari e di riforma organica dell'Impf — ha sottolineato la segreteria Cisl — appaiono maturi e non più rinviabili primi provvedimenti di tassazione del debito pubblico e delle rendite finanziarie e l'introduzione di un'imposta ordinaria sui patrimoni».

«Deve essere Lucchini, insomma, ad assumere «compromessi» che indicino una correzione di posizione. E se dovesse avvenire, nelle prossime riunioni (il 10 e l'11) al vertice della Confindustria, il sindacato considererà attentamente ogni novità. Non è da questa parte, infatti, che lo spirito di vendetta, anzi, «sul pregresso» è anche possibile una fortificazione», ha detto Ben-

venuto. Il problema è per il futuro: «Non ci possono essere trattamenti diversi a parità di categoria e qualifiche quindi — ha puntualizzato Veronese — la retribuzione di riferimento sulla quale calcolare la nuova indicizzazione è quella con i punti dei decimali congelati. Le esclusioni non sono desiderabili, ma non sono neppure tollerabili diritti di ricatto».

Comunque, della proposta Del Turco è arrivata una interpretazione, da parte dei metalmeccanici Cgil, per così dire dinamica. Mette in rilievo, cioè, l'esigenza di «capire se la pregiudiziale confindustriale si limita ai soli decimali o invece c'è dell'altro». Puro richiamo al blocco della contrattazione integrativa, le minacce sui prossimi rinnovi contrattuali. E la realtà che, alla ripresa del lavoro nelle fabbriche, appare soffocante. Ne ha discusso il direttivo della Cgil lombarda con Bertinotti, individuando come antidei il far emergere tutto il potenziale di svolta che si può far vivere al movimento facendosi leva sulla piattaforma unitaria. Tanto più importante si rivela, così, la scelta della campagna di informazione, discussione e orientamento che dovrà essere compiuta nella riunione odierna unitaria. «Si tratta — ha detto Bertinotti — di ristabilire un rapporto di massa che consenta ai lavoratori e al sindacato di riconquistare un potere contrattuale duramente compromesso».

strategico. Come per gli zuccherifici, all'Efim la Lega non chiede solo di acquistare la «polpa» del patrimonio Sopal (l'ambitissima Colomba di Luomo), ma anche l'«osso», un'azienda meridionale che non è difficile individuare nella Frigodaunia di Foggia, di cui sono note le condizioni non proprio fiorente.

«L'impegno nel Mezzogiorno — dice Guazzaloca — non è nuovo per le cooperative agricole, che hanno già acquisito aziende a Napoli e in Abruzzo. Noi desideriamo accrescere la nostra presenza sia al Nord che al Sud, in un settore, come quello orto-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/9	2/9
Dollaro USA	190,075	189,10
Marco tedesco	668,065	668,45
Franco francese	218,785	219,05
Fiorino olandese	693,995	694,78
Franco belga	33,05	33,05
Sterlina inglese	2811,875	2819,825
Sterlina irlandese	2080,375	2083,375
Corona danese	184,32	184,53
Dracma greca	14,059	14,08
Dollaro canadese	1385,10	1482,20
Yen giapponese	7,955	7,934
Franco svizzero	810,955	813,80
Scellino austriaco	95,165	95,225
Corona norvegese	227,755	227,755
Corona svedese	226,22	226,06
Marco finlandese	316,09	315,905
Escudo portoghese	11,23	11,142
Paesata spagnola	11,40	11,404

Antonio Bronda

Tuc, la mozione dei minatori

passa di strettissima misura

Al congresso inglese, il leader del sindacato di categoria ha chiesto che il nuovo governo laburista riassuma tutti i lavoratori licenziati da Margaret Thatcher

Del nostro corrispondente LONDRA — Il movimento sindacale britannico passa in rassegna la dura campagna di resistenza in cui ha dovuto impegnarsi davanti all'offensiva conservatrice ed elabora le istanze rivendicative che possono trovare collocazione in un programma d'azione congiunto col prossimo governo laburista. Su entrambi i versanti si segnalano difficoltà e divergenze crescenti al 17° Congresso annuale del Tuc che tiene i suoi lavori a Blackpool. Ieri l'assemblea ha avuto un vivace e contrastante scambio d'opinioni a proposito dei minatori e della loro lunga lotta.

Il presidente del Num, Arthur Scargill, ha chiesto che i laburisti, quando tornano al potere, non si limitino ad abrogare le leggi antisindacali thatcheriane. Scargill vuole tre garanzie: primo, il sindacato deve essere reintendizzato delle multe e dei sequestri finanziari subiti per mano dei tribunali; secondo, i cinque o seicento minatori che sono stati licenziati in tronco devono essere riassunti; terzo, ci deve essere un'amnistia generale e i casi penali contro gli attivisti sindacali vanno riassegnati. Il nuovo segretario generale del Tuc,

Norman Willis, al suo esordio, ha avuto qualche esitazione nel controbatte l'eloquenza di Scargill. Willis ha consigliato una linea più moderata e realista di fronte al rischio di incostituzionalità a cui la linea massimalista espone il laburismo se cerca di vincolarlo sul delicato terreno del rimborso retrospettivo e della revisione dei processi giudiziari.

La mozione di Scargill è stata messa al voto. Il congresso l'ha approvata con quattro milioni e seicentocinquantamila delegati a favore e quattro milioni cinquecentotantacinquemila contrari: una maggioranza di appena sessantaquattromila suffragi. Al leader laburista Neil Kinnock (che è giunto ieri pomeriggio a Blackpool su invito del Consiglio generale del Tuc) è stata chiesta un'opinione su un risultato di stretta misura che rivela una profonda divisione interna e che può metterlo in imbarazzo nel caso una risoluzione analoga venga approvata anche al prossimo congresso del partito.

«Naturalmente vogliamo che sia resa giustizia ai minatori, ci battiamo per la rinascita dell'industria del carbone e il rafforzamento dell'occupazione. Ma si tratta di vedere qual è il miglior mezzo per conquistare l'obiettivo generale comune a tutto il movimento». Kinnock ha riaffermato la prerogativa del leader nella elaborazione del programma laburista, così come la autonomia del prossimo capo di governo nel servire gli interessi della nazione.

Il congresso deve ancora decidere i provvedimenti da adottare verso i metalmeccanici dell'Autu che, tra gli altri, hanno accettato dal governo il rimborso finanziario per il voto postale prescritto dalle leggi conservatrici sui sindacati. Prevale il pessimismo. Tentativi di compromesso non riescono a concretarsi. Se l'Autu verrà espulso anche gli elettrici (Eepu) lo seguiranno. L'allontanamento di due sindacati così importanti può dar luogo alla formazione di un centro confederale alternativo. La scissione sarebbe particolarmente dannosa nel momento in cui il sindacato britannico ha bisogno del massimo di unità e del massimo dell'intesa col laburismo per opporsi con piena efficacia alla manovra del governo conservatore.

Valute libere: si trasforma l'Ufficio Cambi

ROMA — Si è svolto un incontro per il contratto di lavoro all'Ufficio Cambi che ha acquistato un interesse particolare dopo l'approvazione al Senato di una legge valutaria che detta, fra l'altro, disposizioni per lo sviluppo delle funzioni dell'ente nel nuovo clima di libertà valutaria. L'Uic dovrà realizzare, oltre alle funzioni di controllo previste dalla legge, un sistema informativo valutario che consenta di seguirne tempestivamente i movimenti monetari con l'estero. Ad esempio, l'Uic dovrà essere in grado di dare informazioni tempestive sulla dinamica della bilancia dei paga-

menti rispetto a singoli settori (oggi, ad esempio, la bilancia del turismo può essere esaminata soltanto in tempi storici).

Le funzioni dell'Uic, ente statale, sono coordinate con Banca d'Italia, Commercio estero e Tesoro. Sono però funzioni specifiche, indicate esplicitamente per legge, che implicano lo sviluppo autonomo dei servizi ispettivi, di elaborazione ed informazione. Nel corso di un contratto di lavoro di base unico col personale della Banca d'Italia, in quanto svolge funzioni affini, le rappresentanze sindacali tengono a sottolineare la necessità che questa auto-

ROMA — Italia telefonicamente quasi isolata ieri mattina dalle sette alle undici. Non prima delle due, comunque, il servizio Italcable ha ripreso a funzionare a pieno ritmo. E tranne gli utenti dei distretti, dove è in vigore la teleselezione internazionale, solo pochissimi fortunati sono riusciti a telefonare all'estero tramite il 170. Lo sciopero di quattro ore dei lavoratori delle sedi Italcable di Acilia (Roma), Milano e Palermo, proclamato dalla Federazione dei lavoratori delle telecomunicazioni, ha registrato punte assai elevate. E ormai da quattordici mesi che i circa 24000 telefonisti, tecnici, impiegati si battono per il rinnovo del contratto. «Italcable assenteista da quattordici mesi» hanno gridato ieri mattina i dirigenti della sede di Acilia di fronte alla direzione generale dell'Italcable, in Via Calabria a Roma. I lavoratori, con striscioni e cartelli, hanno stato per un paio d'ore. Poi, in corteo si sono diretti al ministero del Lavoro. Alla

Italcable, ieri sciopero e le telefonate difficili

Un'astensione dal lavoro di 4 ore nelle sedi di Roma, di Milano e di Palermo - Il contratto è scaduto da oltre un anno

manifestazione romana ha aderito la Federazione lavoratori delle telecomunicazioni di Milano e Palermo.

Nel capoluogo lombardo i dipendenti dell'Italcable hanno dato vita ad una manifestazione fuori dal cancello dell'azienda.

Intanto ancora nessun impegno da parte dell'Italcable e del ministero del Lavoro.



ACILIA (ROMA) — I centri operativi dell'Italcable

Il dollaro di nuovo oltre le 1900 lire

ROMA — Il dollaro oltre le 1900 lire, al termine di una serie di costanti rialzi, non è da attribuirsi a qualche notizia positiva. Fra l'altro, gli ultimi indicatori confermano il ristagno della produzione negli Stati Uniti. Il movimento di fondo che spinge il dollaro al rialzo viene da una convergenza da un lato non in grado di assicurare possibilità di ribasso dei tassi d'interesse negli Stati Uniti; dall'altro il rialzo del marco sembra avere trovato un limite sostanziale che si può attribuire anche alle vicende politiche di Bonn, ma potrebbe avere riferimenti nelle condizioni economiche effettive della Germania occidentale.

L'afflusso di capitali verso il marco, infatti, è stato attivato dalla possibilità di sfruttare il rialzo contro il dollaro, ma forse non abbastanza nella capacità di assorbimento del mercato dei capitali. Il caso limite è quello della Svizzera dove l'afflusso di capitali dall'area del dollaro ha portato ad un forte rialzo. Il franco svizzero era a 810 lire — rendendo il riciclaggio attraverso emissioni ed impieghi bancari non facile. Anche in alcuni ambienti monetari europei sembra che si renda conto che la possibilità di un ribasso sostanziale del dollaro, quale si prospettava qualche mese addietro, urta contro interessi e resistenze di fondo. La quotazione di ieri ha riportato il dollaro a livello del 9 agosto scorso.

La Borletti passa all'elettronica e diventa 100% Fiat

MILANO — Anche la Borletti diventerà al 100% proprietà della Fiat S.p.A. La famiglia Borletti, proprietaria del 50% (dal 1979, quando Fiat assunse la posizione di azionista partecipe), non intende infatti partecipare al programma di investimenti. Altri azionisti non sono presenti da quando la Bastogi, che aveva in portafoglio il 33%, vendette la sua quota.

La Borletti non è mai stata posta in grado di allargare il suo azionariato attraverso la Borsa (del resto, le imprese meccaniche quotate in Borsa sono ormai soltanto una decina). Il fatto che producesse soprattutto componenti per l'automobile, sotto il marchio «Veolia» che riecheggia l'originaria attività della società come produttrice di orologi, ne ha fatto gradualmente una impresa prigioniera del maggior utilizzatore dei suoi prodotti. Borletti ha però anche un patrimonio

di capacità industriale nell'area della meccanica di precisione. Il fatturato annuale è sui trecento miliardi di lire. Gli investimenti che dovranno essere fatti alla Borletti riguardano soprattutto l'introduzione delle tecnologie elettroniche.

Informazioni dal Brasile indicano i progressi che la filiale brasiliana della Fiat fa come esportatore di automobili non solo verso i paesi dell'America latina e dell'Asia ma anche in direzione dell'Europa. Fra i recenti contratti di esportazione insieme alla destinazione Taiwan e Suriname troviamo infatti la Grecia. I modelli prodotti in Brasile sono il 127 e la Uno con loro derivazioni. Nel 1985 la Fiat brasiliana prevede di esportare 73 mila autoveicoli prodotti nella fabbrica di Betim, nei pressi di Belo Horizonte, in cui lavorano novemila operai. La fabbrica appartiene per l'82% alla Fiat e per il 18% allo Stato di Minas Gerais. La produzione per l'esportazione da un paese in via di sviluppo ha fra i suoi scopi, oltre che il mercato regionale, la riduzione dei costi di produzione. Questo fattore sta però perdendo di importanza, nell'esperienza di alcune società multinazionali, a fronte dei fattori tecnologici. Esistono però anche altri fattori, come le agevolazioni statali e la situazione valutaria, che possono rendere conveniente spedire in Europa auto prodotte in Brasile.

Prestito al Tesoro per 300 milioni di Ecu a tasso variabile

ROMA — Il Tesoro ha affidato a un comitato di banche (Banca di Roma, Bankers Trust e altri cinque istituti) il compito di vendere titoli in Ecu (Euroscudi) per 300 milioni, pari a 450 miliardi di lire al cambio attuale. La durata è sette anni e il tasso è variabile, ogni tre mesi in base al tasso interbancario di Londra. Poiché l'Ecu è una valuta estera il cui tasso

di cambio con le lire si muove in base alla media dei cambi fra le valute del Sistema monetario europeo, i sottoscrittori godranno di un doppio regime di variabilità. La Repubblica si riserva di rimborsare anticipatamente il prestito dopo un anno. La collocazione, in tagli da 10 mila e 100 mila Ecu, avverrà tutta all'estero.

tributo di queste emissioni per allargare l'uso internazionale della moneta europea. La scelta del tasso variabile (nella forma nota agli operatori come floating notes) intende favorire la liquidità di chi investirà in questi titoli che potranno usarsi, quindi, per operazioni monetarie anche a breve scadenza. Questa delle emissioni di titoli di debito è però l'attività principale di promozione dell'Ecu come moneta d'uso corrente. I contratti commerciali in Ecu, al contrario, fanno pochi progressi nonostante che offrano possibilità di stabilizzazione nei pagamenti.

Scarsa anche l'attività diplomatica: la discussione riesplora sulla partecipazione piena della sterlina e sul ruolo preminente del marco (tanto che si è definito il Sistema monetario una «zona marco») non ha trovato in Italia risposte sul piano della spinta ad evolvere lo Sme in un'area monetaria effettivamente omogenea. Di qui la facile accusa che l'Ecu serve, in realtà, a facilitare l'indebitamento del Tesoro in quei paesi dove il governo scarica sulla moneta, con la svalutazione, gli effetti della propria incapacità a gestire una efficace politica di promozione di forme non inflazionistiche di sviluppo.

Il Tesoro sottolinea il con-

OSpet cultura

Al Palazzo dei Diamanti una grande mostra sui pittori ferraresi del tardo '500: un'arte capace di «profetizzare» il declino di una città

Persi nella nebbia con Bastianino

Nostro servizio

FERRARA Una mostra che volutamente tenta di caricare l'attenzione del pubblico col fasto esteriore delle opere o dell'allestimento, che non chiede di essere soltanto ammirata, ma anche studiata e meditata; che si rivolge, dunque, all'intelligenza dello spettatore. Così, nel corso della conferenza-stampa di presentazione, il sovrintendente Andrea Emiliani ha tratteggiato il carattere dell'esposizione Bastianino e la pittura ferrarese nel secondo Cinquecento aperta presso la Pinacoteca Nazionale di Palazzo dei Diamanti sino al 15 novembre. È stata finanziata da un pool di organismi, tra i quali spiccano gli enti locali (Comune e Provincia di Ferrara, Regione Emilia-Romagna), la Soprintendenza per i beni artistici e storici, la Cassa di Risparmio di Ferrara: i costituenti del comitato promotore per le celebrazioni del sesto centenario della costruzione del Castello Estense (1385-1985) nel cui ambito rientra questa mostra, costituendone la manifestazione più attesa e interessante. E la concomitanza della Festa nazionale dell'Unità assicurerà all'iniziativa un pubblico d'eccezione.

Per la seconda volta, dopo l'esperimento tentato presso la Pinacoteca di Bologna, prima dell'estate, con un'esposizione dedicata ai Carracci, si utilizza un allestimento espositivo che potremmo definire la «via emiliana» alla rivalutazione dei musei tramite le mostre. È una formula che presenta pregi e difetti. Di fronte al dilagare delle mostre, la soluzione della mostra nel museo sembra un mezzo adatto a risolvere la crisi endemica delle istituzioni museali, svuotate delle sale e riporre una parte delle opere in magazzino per fare posto a quelle che affluiscono per l'esposizione; si rischia così di determinare un confuso accavallarsi del materiale della mostra e di quanto è estraneo ad essa, con il risultato di ingarbiare il percorso della prima e di diminuire la fruibilità di ciò che resta del museo.

Espressi questi dubbi, che riguardano l'opportunità della sede, non il valore storico-geografico della mostra ferrarese, veniamo a descrivere questa utile e intelligente esposizione aperta a Palazzo dei Diamanti. È curata da Jadranka Bendini, la quale firma l'introduzione e numerose schede del catalogo (Nuova Alfa Editoria-



Bastianino: «Natività della Vergine»

le), con l'aiuto di altri collaboratori, per lo più giovani e ferraresi. Bastianino, dunque, chi era costui? E in cosa consistette la pittura ferrarese del secondo Cinquecento? L'uno e l'altra sono per lo più ignoti. Occorre l'esperienza della Metafisica e, più ancora, dell'Espressionismo, perché Roberto Longhi riscoprisse, nel suo insuperato brevitaro dell'*Officina ferrarese* (1933), i roveli formali della scuola quattrocentesca locale: l'arte di Tura, Cossa, De' Roberti. Longhi portò allora la sua analisi sino alle creazioni dei primi decenni del Cinquecento: agli orti incantati dell'Ortolano, al classicismo nitido del Garofalo (inviso al critico), all'eterodossa cultura di Dosso Dossi. Malgrado alcune esecuzioni in stile del secondo Cinquecento restò estraneo allo studio longhiano.

Un'altra esperienza artistica contemporanea, più recente, quella dell'Informale, sollecitò invece la riscoperta delle opere di Sebastiano Filippi, detto il Bastianino (Ferrara, 1532 ca. - 1602), aprendo la strada agli studi successivi. Se ne fece carico un allievo di Longhi, Francesco Arcangeli: la sua monografia sul Bastianino, del 1965, è ancora oggi un indispensabile viatico della produzione artistica del ducato estense negli anni della sua inarrestabile decadenza politica: gli ultimi della reggenza di Ercole II d'Este e quelli di Alfonso II d'Este, l'ultimo signore della città appartenente alla schiatta estense prima che Ferrara, per la mancanza di un erede in linea diretta, cadesse nell'orbita dello Stato pontificio (1598).

In passato la pittura del Bastianino veniva considerata con sospetto. Nel Settecento il Baruffaldi, un cronista delle vicende artistiche ferraresi, rilevava nel colore delle sue opere «un certo velame che lo adombra, non ben capito da alcuno se sia stata sua negligenza o sua arte... cosicché fino al giorno d'oggi egli ha la gloria che suole avvenire agli orologi, d'essere più ammirati che intesi...». Fu Arcangeli, due secoli più tardi, il primo a valorizzare la «maniera» del Bastianino, a interpretarla come una grandiosa metafora delle vicende storiche del tempo in cui il pittore visse, ravvivando una sorta di profetica anticipazione della tendenza a sfaldare le superfici pittoriche che, nel Dopoguerra, veniva proposta dalle correnti pittoriche informali.

Il carattere più appariscente della pittura del Bastianino consiste infatti nel congiungersi di una forma umana enfiata, turgida, possente, derivata da modelli michelangioli — conosciuti direttamente a Roma, ma desunti anche di seconda mano da certe opere di Dosso Dossi o di Pellegrino Tibaldi — con lo staldarsi e l'annebbiarsi di tali forme per via di velature di colore franto, di origine bizantina, fumoso e scuro. È un mondo figurativo di titani, quello del Bastianino, ma di titani la cui possanza fisica è invischiata in una melma nebbiosa che ne impedisce i movimenti. Titani immobili, talora impacciati, chiusi in se stessi, in una meditazione malinconica su un'esistenza priva di gioia e di speranza: così il *San Gerolamo* del 1565-1570 o la *Santa Cecilia*, un poco più tarda, entrambi presentati alla mostra ferrarese assieme a un nucleo consistente di opere di questo pittore.

Bastianino vedeva svolgersi, sotto i suoi occhi, la crisi dello stato ferrarese e della cultura rinascimentale nel suo complesso. Aveva fatto in tempo a conoscere, da giovane, gli ultimi bagliori della civiltà promossa da Ercole II d'Este, quando la città sembrava contare qualcosa in un'Italia pressata dalle potenze straniere e intristita dall'etichetta controriformistica. Ma il pittore vide progressivamente diminuire gli spazi di autonomia politica e ideologica, vide una corte che s'impoveriva economicamente e culturalmente, un stato che s'avviava, inerte, allo sfacelo. Nelle opere di decorazione profana, quali gli affreschi della Sala e della Saletta dei Giochi nel Castello Estense, o nelle grottesche affrescate nel Palazzo di Maria di Este, sembra brillare l'angoscia, per impregnarsi in un diluvio capriccioso di grottesche e di soggetti svagati o sottilmente allegorizzanti; ma nelle grandi pale religiose destinate alle chiese della città espresse

la sua irrefrenabile mestizia, disponendo immani manichini entro fondali paesistici o architettonici resi irrisconoscibili dalle brume notturne che vi si spandono.

La vicenda artistica del Bastianino fu unica. Pur inferiore — nettamente inferiore — a Michelangelo e a Tiziano, Bastianino dialogò con loro e ad essi fece riferimento, non solo da un punto di vista formale, ma soprattutto spirituale, trovando nelle loro opere già espressa la coscienza della crisi della cultura rinascimentale che egli tanto fortemente avvertiva. I suoi quadri indicano però soltanto un aspetto della pittura ferrarese del secondo Cinquecento, forse il più interessante da un punto di vista strettamente intellettuale, certo anche opprimente, talora per la pesantezza delle figure e i colori nero-fumo. Con un senso di liberazione ci rivoliamo agli altri pittori presentati dalla mostra.

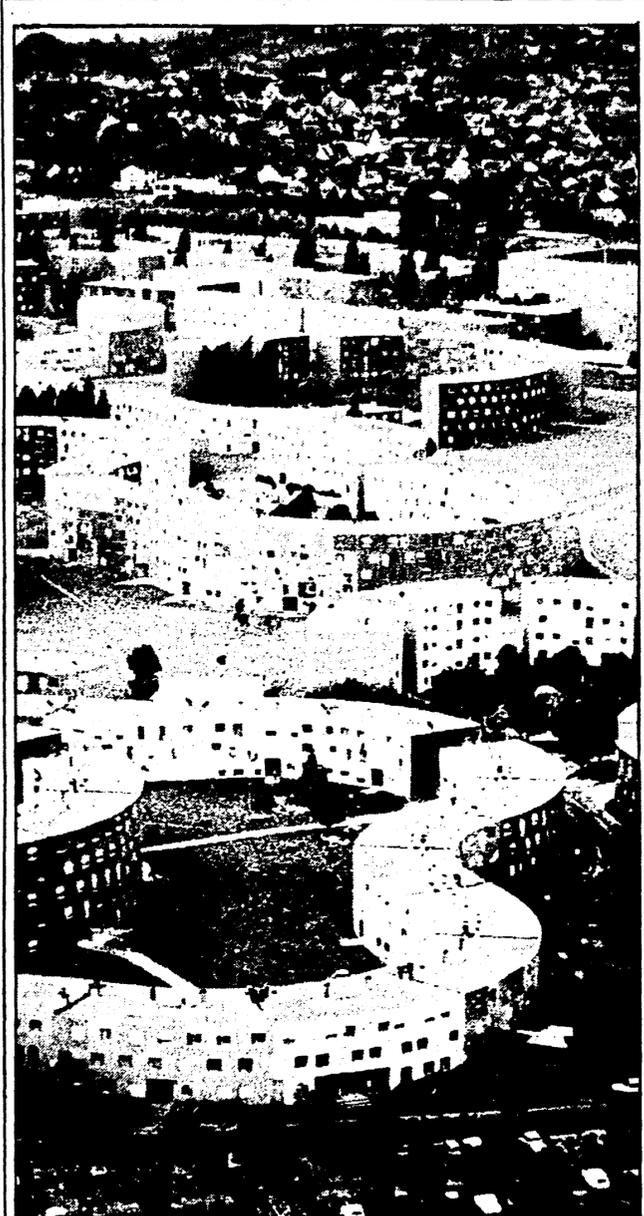
Nella prima parte di essa, dedicata ai «predecessori», è allestita una sorta di antologia della pittura ferrarese o nata ai ferraresi negli anni di Ercole II, sino al 1556 circa. Vi sono opere di Dosso e Battista Dossi, di Garofalo e Girolamo da Carpi — presenze fisse delle imprese artistiche estensi; ma anche creazioni di artisti presenti solo fugacemente a Ferrara, o soltanto ispiratori dell'arte locale: tra esse vi è, notevolissima, una *Natività* del fiammingo Pedro de Campaña, e una mirabile *Deposizione di Cristo*, di capricciosa fessità statuarie, del misterioso fiammingo romanizzato Arrigo Clocher.

Nel settore della mostra dedicato alle «incidenze» sono radunate alcune opere di personalità riccheggiate dai ferraresi nel secondo Cinquecento: Michelangelo, anzitutto, presente con un disegno, i parmigiani Parmigianino e Biadri nel recesso ombroso della propinqua iconica di Girolamo da Carpi, dominante verso il 1550. Camillo Filippi (1500 ca. - 1574), il padre del Bastianino, rimase ancorato ai modelli locali, rendendoli più legnosi, disseccati e appiattiti in superficie. Non dissimile dalla sua fu la pittura di Niccolò Roselli (no. 1547-1580), il quale talora, come nella brillante *Adorazione dei Magi* presente in mostra, si dimostra un bell'epigono dei Dossi. Il mal noto Giovan Francesco Surici, detto il Dielal (morto nel 1590), appare una sorta di Bastianino fattosi più affabile nella *S. Caterina* con imitazione della *Trinità*, Leonardo da Brescia (not. 1559-1580), fecondo carnatista dell'arazzeria, è presente con l'unico suo dipinto conosciuto, la bella *Assunzione della Vergine* della Pinacoteca di Ferrara.

Accanto al Bastianino, la personalità emergente è senz'altro quella di Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo (1536-1589), pittore di ardite e complesse impaginazioni, comunicativo e spettrale quanto l'altro, invece, tendeva a chiudersi nei recessi ombrosi della propinqua iconica. Si confronta l'aguzzo e scaltante *San Gerolamo* del Bastarolo, figura quasi caricaturale, con la pensosa redazione dello stesso tema del Bastianino, per misurare lo iato che separa questi due pittori. Ora il Bastarolo accentua, sino alla deformazione grottesca, l'aspetto di un personaggio, accostandosi al Parmigianino e a Jacopo Bassano; ora invece insufflata naturalezza e vitalità negli schemi manieristici, come nell'eccellente *Discesa dello Spirito Santo*.

Tutti questi pittori, malgrado momentanee tangenze col Bastianino, seguirono una strada diversa da quella del loro maggior concittadino, approntando il dialetto locale di una parlata tardo-manieristica diffusa in tutta l'Italia. Ferrara era ormai la sede di una cultura pittorica provinciale; i suoi pittori si tenevano ai margini, ma il loro stile restava un fenomeno marginale, confinato entro il perimetro dello stato estense.

Nello Forti Grazzini



Perché la gente passa gran parte del suo tempo libero in luoghi di villeggiatura più brutti delle metropoli? Non sarebbe meglio migliorare i centri dove viviamo ogni giorno? All'estero ci stanno già provando...

In vacanza nella seconda città

Dopo il grande esodo, il grande rientro, con i relativi bilanci. I numeri delle automobili che si sono mosse, degli incidenti, di raffronti e percentuali. La somma complessiva, che non si immagina come si calcoli, delle spese sostenute dal popolo italiano in occasione del Ferragosto. Ma persino di fronte al maxingorgo continuo ad avere l'opinione che potrebbe essere più interessante indagare e raccogliere dati sui fenomeni periodici che per mesi, tra primavera ed estate, svuotano le città ogni fine di settimana.

Non c'è bisogno di molte spiegazioni per capire da dove venga la spinta a prendersi una vacanza meno breve una volta l'anno (o due, per chi si permetta le invernali settimane bianche). Né è difficile prevedere che questo periodo di distacco dal luogo dove si sta abitualmente tenderà ad allungarsi, coinvolgendo quantità crescenti di persone. Si capisce pure che tanto più a chi lavori per una settimana «corta», qualche sabato e domenica della bella stagione venga voglia di andarsene in gita a vedere o rivisitare uno dei tanti bellissimi luoghi disseminati nel nostro paese. Invece, pur trattandosi di un fenomeno molto diffuso, può apparire meno comprensibile il pendolarismo settimanale.

Perché puntualmente, per i week end e per i ponti, ricorrono con altre feste, tanta gente va e viene dallo stesso posto, assoggettandosi a lunghe code automobilistiche, all'obbligo di riassetare una seconda casa che spesso non è molto accogliente, oppure ai disagi di un'intera giornata passata sotto il sole con lo scarso riparo d'un ombrellone e l'intermittente refrigerio di tuffarsi in un mare di solito poco pulito? Una prima risposta a un'interrogativo del genere è facile trovarla nel desiderio di scappare da città le quali vengono correntemente definite invivibili.

Chi ricorre a soluzioni estreme s'inerpica sui monti o, non bastandogli un'isola per isolarsi, prende la barca e passa il tempo libero in mezzo al mare. Molti si ritirano in case restaurate, che lo spopolarsi dei borghi agricoli e delle campagne aveva

lasciato in abbandono. Sono modi per trascorrere una vacanza anche breve decisamente in alternativa alle giornate in città. Ma gli altri? La maggioranza dei pendolari del week end va a finire in luoghi che riproducono, sia pure in formato ridotto, qualche difetto non trascurabile della città. Chi vi possiede una seconda casa, il più delle volte acquistata con sacrificio, è naturalmente indotto a soggiornarvi anche nel colmo dell'estate, quando l'afflusso dei turisti, moltiplicando per dieci o per cento la popolazione abituale, mette i servizi in crisi, dagli spazi dei parcheggi all'acquedotto e alle fogne.

Le cose ovvie da fare sarebbero dunque cercare di migliorare le condizioni generali dell'abitare negli agglomerati urbani, e in particolare trovare più modi per rendere piacevoli le giornate non occupate dal lavoro. Quando l'immaginazione di Renzo Nicolini è andata al riparo, ha saputo mostrare come la città contemporanea abbia bisogno di essere arricchita da iniziative nuove, di massa, che interessino il tempo libero. Spostare l'attenzione dall'effimero al permanente dovrebbe significare non solo e non tanto preoccuparsi delle istituzioni culturali tradizionali, quanto invece consolidare, per renderli stabili, gli strumenti di cui si è provvisoriamente serviti per soddisfare domande nuove di cultura e di svago. I progetti per una funzione del genere sono un tema ricorrente nelle ricerche dell'architettura del nostro secolo.

Ormai anche i bambini figli di architetti sanno che la «ville radieuse», la città radiosa proposta da Le Corbusier negli anni Trenta, rappresenta un modello superato. Però nessuno può negare d'essere colpito dalla preveggenza con la quale egli teorizzò che gli abitanti avrebbero dovuto trovare grosse attrezzature per il tempo libero già ai piedi delle case dove alloggiavano.

La città che per prima e in misura maggiore ha messo in pratica i principi dell'urbanistica funzionale è stata Amsterdam. In certo modo ha applicato anche quell'idea di Le Corbusier, trasfe-

rendola in scala maggiore. In Olanda la natura del suolo spesso è torbosa e impedisce di costruirvi se il terreno non viene preparato con lavori che fra l'altro richiedono un largo impiego di sabbia. Nel settore occidentale dell'espansione urbana di Amsterdam si è progettato di procurarsi la sabbia scavando sul posto un lago artificiale largo 500 metri e lungo due chilometri. Nel mezzo di una corona di nuclei d'abitazione che nell'insieme raccolgono decine di migliaia di alloggi, le vele punteggiano il grande specchio d'acqua. Su una riva verde uno stabilimento balneare è dotato anche di piscine. Un porticciolo gremito di barche comunica col sistema di canali che si diffondono capillarmente in tutto il paese. La costruzione del lago, grande attrezzatura a servizio dell'intera città, ha cambiato completamente il paesaggio di quella che altrimenti sarebbe stata un'ordinaria periferia.

I cambiamenti nell'uso del tempo libero trasformano anche l'organizzazione degli edifici. Per quello, diventato rivisitato famoso, di Parigi a Beaubourg non s'è trovato altro modo di chiamarlo se non con la parola vaga e tutolare di «centro». Certo non era facile dare un nome a un insieme composito di museo, spazi per attività sperimentali, sale per bambini e biblioteca, dove un bel po' di gente va solo per vedere il panorama dalla terrazza dell'ultimo piano e intorno si radunano suonatori girovaghi, mimi, saltimbanchi e giocolieri.

Una complessità analoga di servizi per il tempo libero, però a scala urbana, è la possibilità d'integrarli fra loro si riconoscono nell'esempio di Monaco di Baviera. Qui i grandi impianti sportivi per le Olimpiadi 1972 sono stati concepiti come elementi d'un parco. Alcuni, come la piscina e la pista di pattinaggio coperte, sono disponibili all'uso del pubblico. I profitti delle coperture a vela delle tribune e dei padiglioni si prolungano nelle ondulate artificiali del terreno. Una collina, segnata dal sentiero che porta in cima a un belvedere, delimita un lato del bacino a serpentina che è stato

realizzato allargando per un tratto un canale rettilineo preesistente. Dalle Olimpiadi del '72 non sono passati molti anni. Tuttavia sono bastati per realizzare nel frattempo, in occasione di un'esposizione internazionale, un altro parco, con altre caratteristiche, dalla parte opposta della città.

A Monaco è stata anche riservata ai pedoni una zona del vecchio centro, che è una condizione per l'uso di più tempo libero. Ma non ci si è limitati a un provvedimento di disciplina del traffico. Ne sono stati attuati insieme altri, riguardanti opere di piccola e grande portata. Dalle nuove linee della metropolitana e da un sistema ben funzionante di strade veloci ai limiti del centro,

fino all'accurato e misurato arredo urbano alla valorizzazione di passaggi attraverso le corti degli edifici, che si animano con la presenza di botteghe e caffè. Monaco, con il complesso delle sue esperienze, dimostra che per riqualificare una città, restaurarne gli edifici non basta.

Certo i interventi citati quelli degli esempi citati richiedono grossi investimenti e grosse spese. Ma quanto costa, in attrezzature fisse e spostabili, un pedonatorio settimanale? Ecco un dato che sarebbe utile indagare per metterlo a confronto. In un articolo fuori serie, quasi una prefazione alle puntate del suo sperimentalmente viaggio in Panda nell'Italia costiera, Michele Serra ci

ha posto un quesito. Se sia preferibile scaricare in un mese di vacanze intelligenti le insoddisfazioni di undici mesi di lavoro integrato, oppure, almeno per chi ha più margini di scelta, lavorare undici mesi con intelligenza e tollerare eventualmente un mese di vacanza scema. Parafrastrandolo, possiamo chiederci quanto ci convenga che il denaro pubblico e privato sia destinato al tempo libero resti diviso nelle stesse misure di adesso tra la quota impegnata dove abitiamo abitualmente e la quota spesa dove andiamo nelle pause di vacanza. Varrà la pena di spenderne di più dove passiamo di più il tempo, libero e non libero, della nostra vita.

Carlo Melograni

QUESTA SETTIMANA **sortiti e canzoni**

IN REGALO **TV**

GOAL

IL CALENDARIO DEL CAMPIONATO DI CALCIO TUTTE LE PARTITE DI SERIE A-B-C

IN ANTEPRIMA

TUTTI I PROGRAMMI DELLA NUOVA STAGIONE TV



Videoguida

Raitre, ore 21,30

Ecco «Yol», storia e politica in Turchia



Il ciclo di Raitre «Eccentriche visioni», curato da Enrico Ghezzi, sta dando il meglio di sé. Dopo l'eccezionale Nick's Movie di Wenders e il graziosissimo «Muto» Maschere di celluloido di Vidor...

Yol (parola che significa «strada») è un film sul carcere: o, meglio, è la storia di alcuni detenuti che ottengono una licenza per recarsi a trovare i familiari. Ma al di fuori della galera, sembra dire Güney, l'inferno continua: ognuno dei reclusi è atteso da avventure drammatiche, in cui la requisitoria sulla repressione (politica, ma anche culturale, atavica) Güney ha parole di fuoco per gli aguzzini di regime, ma anche per costumi tribali che affondano le radici nella storia...

Italia 1: da Elvis a Bowie

Elvis Presley, sempre lui, il grande e intramontabile mito del rock, farà quasi da spartiacque alla puntata di questa sera di Zodiaco estate, la trasmissione di Italia 1 curata da Claudio Cecchetto e in onda alle 20,30. Proprio a Elvis, infatti, è dedicato il filmato centrale, dove il cantante/attore si offre in una delle sue più sofferte interpretazioni. Per quello che riguarda lo spettacolo dal vivo, invece, Claudio Cecchetto sarà affiancato da Kay Rush, disc-jockey di scuola esotica, conduttrice di «Dee Jay Television». Ci saranno, poi, i «soliti» Lino Toffolo con il pupazzo Sandrino, Nadia Cassini con il suo balletto e il cabarettista Marco Milano, ospite fisso della trasmissione. La puntata di questa sera, infine, sarà chiusa da due video musicali di grande interesse: il primo è il più recente di Paul Young (che proporrà la sua ultima incisione, Tomb of memory), il secondo è quasi un minifilm con un protagonista d'eccezione, David Bowie.

Retequattro: amici sì o no?

Prestereste ad un amico un milione senza ricevuta? C'edete ai saldi dei negozi? Come vi comportereste incontrando la vostra ex moglie con il nuovo marito? Avete fiducia nella gente? Siete vendicativi? Queste sono alcune delle domande dei test ai quali si sottoporrono il ministro Oscar Mammì e Valeria Moriconi ospiti della decima puntata di Sì o no, lo show condotto da Maurizio Costanzo in onda su Retequattro alle 20,30. Lobi, menti, occhi e labbra degli ospiti, verranno attentamente analizzati e interpretati da Franco Barbieri, esperto di fisiognomica, la disciplina che studia la personalità attraverso i caratteri del volto. Franco Barbieri, inoltre, esaminerà e leggerà i visi di Bruce Springsteen, di Lucio Dalla e di Michele Serra. I sogni a colori e in bianco e nero del pubblico, infine, verranno interpretati da Caterina Kolosimo.

Raidue: canzone d'autore

Francesco Guccini, Giovanna Marini e Carlinos Voguero sono i protagonisti della prima puntata di Tenco '83, in onda alle 23,30 su Raidue. Dal Teatro Ariston di Sanremo riscopriremo alcuni vecchi successi di questi tre grandi cantanti e artisti di una musica leggera più impegnata e spesso «impegnativa» di altre e celebrata dall'annuale Rassegna della canzone d'autore di Sanremo.

Scegli il tuo film

LO SCIACALLO (Raidue, ore 21.50)
Il film «noir» francese, diciamo la verità, sono spesso piuttosto bruttini. Ma Jean-Pierre Melville, grande regista scomparso anni fa, faceva eccezione. Lo sciacallo non è forse a livello del bellissimo Frank Costello faccia d'angelo, comunque... È la storia del segretario di un banchiere francese, che si reca a New York col padrone per evitare la bancarotta: ma ben presto l'ambizioso giovanotto tenterà di fare le scarpe al padrone. Interpreti Jean-Paul Belmondo, Charles Vanel e Michèle Mercier. (1962). L'INNOCENTE (Canale 5, ore 20.30)
Torna in tv l'ultimo film di Luchino Visconti, ispirato all'omonimo romanzo di Gabriele D'Annunzio. Il giovane nobile Tullio non sopporta l'idea che la moglie Giuliana lo tradisca, e decide di uccidere il figlio che la donna ha avuto dall'amante. Interpretato da Laura Antonelli e Giancarlo Giannini, il film non va molto al di là di una ricca ricostruzione d'epoca (1976). LA MORTE CORRE SUL FIUME (Retequattro, ore 23.10)
Si replica un capolavoro, l'unico film da regista del grande attore inglese Charles Laughton. È una fiaba nera, gotica, con atmosfere che sconfinano nell'horror. Uno stupendo Robert Mitchum vi interpreta il ruolo di Henry Powell, sedicente pastore protestante che sposa vedove «consolabili» per poi ucciderle e derubarle. Ma la sua ultima vittima (Shelley Winters) ha due bambini che hanno mangiato la foglia. Da non perdere (1955). NION OCLÉ D'AMÉRIQUE (Raiuno, ore 13.45)
Altra replica di gran lusso: è un film del 1980, firmato dal bretone Alain Resnais. Opera «teorica», in cui l'esposizione delle tesi del biologo Henri Laborit si accompagna alle loro «dimostrazioni», attraverso le storie parallele di tre personaggi interpretati da Gérard Philipe, Nicole Garcia e Roger Pierre. Ma non spaventatevi: è un film colto ma limpido, a tratti addirittura divertente. SCHIAVO D'AMORE (Raidue, ore 16.55)
Storia del tormentato amore tra il pittore Philip e la giovane Mildred, questo film del '64 è diretto dal poco noto Kenneth Hughes. Occhio però agli attori, Laurence Harvey e Kim Novak. FORZATE IL BLOCCO (Canale 5, ore 0.10)
È un film di guerra, lo dice il titolo: le ultime imprese di un vecchio cacciatorepediere della marina Usa, prima che il naviglio venga messo in pensione (con tanto di medaglia al valore). Dirige Robert Z. Leonard, il protagonista è Robert Taylor.



Marina Zanchi in «Cassandra», lo spettacolo tratto dal romanzo di Christa Wolf

Di scena Marina Zanchi interpreta una riduzione teatrale del romanzo della tedesca Christa Wolf

Cassandra e le nuove profezie

CASSANDRA dal libro di Christa Wolf. Drammaturgia di Roberto Tessari. Regia di Paolo Pierazzini. Impianto scenico di Stefano Pupo. Luci di Yuri Saleri. Musiche di Stefano Babbini e Andrea Di Sacco. Interpreti: Marina Zanchi. Roma, Terme di Caracalla.

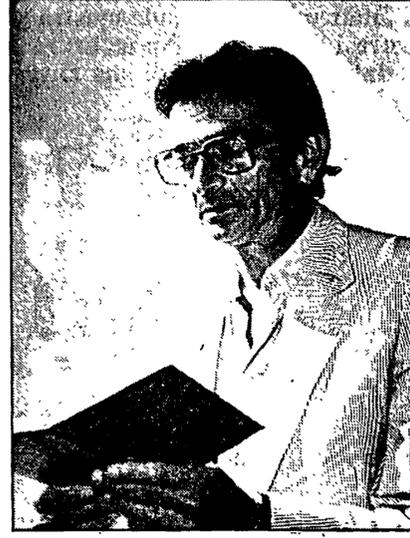
È questa — prodotta dal Centro per la sperimentazione e la ricerca di Pontedera — la novità della rassegna «L'altra metà della scena», che ha visto e vedrà, in prevalenza, esibizioni di attrici di più lunga e collaudata fama (ci sono state, nei giorni scorsi, Piera Degli Esposti e Franca Valeri, ci sarà tra breve Irene Pappas). Anche Cassandra può considerarsi, sotto un certo aspetto, una prova solistica, che Marina Zanchi (più giovane delle colleghe nominate sopra) affronta con generosità e passione. Ma qui c'è anche l'interesse di un testo inedito nella sua dimensione teatrale, e recente in quanto opera letteraria: Cassandra, libro apparso in Germania nel 1983 (e tempestivamente tradotto in Italia, per le edizioni E/O), ritenuto un frutto maturo del talento di Christa Wolf (classe 1929), a sua volta considerata la scrittrice più significativa della Repubblica democratica tedesca. Non avendo ancora letto (e ce ne dispiace) il romanzo della Wolf, prendiamo comunque atto di una struttura monologante che, trasferendosi dalla pagina alla ribalta, richiede allo spettatore un'attenzione concentrata come quella del lettore. Tanto più che la figura mitica di Cassandra, liberamente ricreata a partire dalle sue sovrane presenze in Omero, in Eschilo, in Euripide (e se vogliamo nello Shakespeare di Troilo e Cressida, che peraltro il programma di sala non ricorda), accoglie in sé, nel ripercorrere a ritroso, sino all'infanzia, la propria tragica vicenda, giunta all'epilogo, altri famosi eroi del ciclo troiano e miceno, pur essendo variamente definiti. Come si sa, Cassandra ha avuto da Apollo il dono di profetare, ma accompagnato (per essersi rifiutata al Dio) dalla maligna clausola di non essere mai creduta. Così sarà per la rovinosa sconfitta della sua città, così per l'assassinio di Agamemnone, di cui lei stessa, fatta prigioniera e concubina, seguirà la sorte tremenda. Nella prospettiva della Wolf, e della riduzione scenica effettuata da Roberto Tessari, Apollo è solo uno dei simboli del potere e della violenza del maschio. I personaggi virili, dal titubante e ambiguo Enea (la sua fuga da Cassandra rammenta o meglio anticipa l'abbandono di Didone) al ferocissimo Achille, sono tutti in negativo. Dalla generale condanna, può forse salvarsi Troilo, poco più che un ragazzo, una tenera vittima, al pari della sorellina Polissena (sono, come Cassandra, proie di Priamo), dei disastri della guerra. Per contro, ecco rivalutare Pentestila, regina delle Amazzoni, e le sue seguaci, quasi come proto campionesse del femminismo militante e dell'omosessualità. Ma l'ideologia? ricavabile da Cassandra (che certamente, dal nostro sbrigativo riassunto, può risultare alquanto rozza) conta meno del linguaggio in cui si esprime, e che arriva a noi, pur mediante la versione italiana e l'adattamento, carico di un fascino ombroso, di una sua cupa capacità di far risuonare corde profonde nella coscienza e nel subconscio. Purtroppo, la «snonorità» dello spettacolo curato dal regista Paolo Pierazzini è invece piuttosto esterna e pare indirizzarsi più all'epidermide che alla sensibilità intima del pubblico. La voce di Marina Zanchi (impegnatissima in un arduo compito) sveria su diversi registri, attraverso l'apparato di amplificazione, ma rischia poi di appiattire nel virtuosismo tecnico l'articolazione tematica del dramma. E l'abbigliamento dell'attrice (giubbotto di pelle, pantaloni sfornati, capigliatura vagamente punk) sembra una connessione alla moda, più che una scelta di stile. Movimenti e gesti, nel vasto spazio delle Terme (di per sé suggestivo, ma iniduso), tendono al casuale e al banale (sino alla facile caricatura di certe posizioni lerliche tramandate dalla pittura vascolare). Accanto alla Zanchi una bambina (Ljuba Saleri), in funzione di specchio di (doppio, non esente da sospetti di leziosaggine. La rappresentazione, cordialmente applaudita da una folta platea, non si replica, per ora. Aggeo Savio

Dal nostro inviato

CITTÀ DI CASTELLO — A rendere omaggio a Bach, è arrivato persino Mozart. Un Mozart in gran parte sconosciuto in Italia, e cioè quello che, preso da un rapusio contrappuntistico (fu merito di Costanza che si era innamorata di quelle composizioni bachiane) si mise a trascrivere alcune Fughe di Bach. Facendolo precedere da intensi Adagi (quattro su sei furono inventati da Mozart stesso), dilato nel suono di un violino, d'una viola e d'un violoncello brani presi prevalentemente dal Clavicembalo ben temperato, che intorno al 1780 (Beethoven, da ragazzo, suonava queste musiche) esercitarono una particolare presa su certi ambienti musicali. È indubbiamente un merito culturale del Festival di Città di Castello, in pieno svolgimento e seguito da un gran pubblico, sarebbe bastato maggiormente convinto dell'operazione mozartiana, se le trascrizioni fossero state precedute dall'esecuzione clavicembalistica, originaria. Splendidi comunque i tre solisti riuniti in un bel Trio (Chiesa di San Francesco, affollata con pubblico in piedi): Giuliano Carminola, affascinante violinista (il programma di sala non dice di lui neppure una parola, facendolo anzi passare per esperto di violoncello; ma noi lo conosciamo finalista del Concorso Ciaikovski 1974); Dino Asciolia, la viola per eccellenza, che ha dedicato a Bach-Mozart un pathos particolare; Rocco Filippini, violoncellista inteso, capace di sostenere, con suono morbido e nitido, l'edificio contrappuntistico che Mozart ricavò da Bach. Ma il nostro concertismo è da aggiungere quello di Angelo Persichilli che ha dato al suono del flauto d'oro uno straordinario splendore interpretando Sonate di Bach, ad Umberto Tale il trionfo, che la serie del bis — ancora Bach — ha ragluto le proporzioni di un secondo concerto. Da ultimo, il famoso Quartetto «Amadeus» ha ri-

Il concerto Città di Castello ripropone alcune famose «Fughe» adattate a violini, viole e violoncelli dal grande autore

Ecco Bach riscritto da Mozart



Dino Asciolia ha suonato a Città di Castello

preso il tema delle trascrizioni mozartiane, eseguendo altri passi del Clavicembalo ben temperato. Occorre dire che il nostro Trio, prima, e l'Amadeus, dopo, si sono appropriati di quelle musiche come se fossero il non plus ultra della produzione mozartiana. Sarà, ma non bisogna dimenticare che sussiste ancora qualche dubbio sulla autenticità delle trascrizioni suddette. Le quali hanno un poco — insieme con altre pagine di Bach e di Haendel, meno battute — accresciuto il carattere serudico della manifestazione, a scapito — diremmo — di una vivacità più prorompente e un tanto più gratificante. Il corpus musicale, ad ogni modo, un po' al di qua dell'interesse suscitato dal recital di Gisela May e della mostra di Max Beckmann. Giocando sul «refus» che hanno un po' caratterizzato il Festival di quest'anno (il grande Sebastian Bach è diventato «Sebastina», un Largo è diventato un Tondo, mentre Gisela May è stata celebrata per essere membro ordinario di un'importante Accademia); giocando un po' sul refus, qualcuno ha insinuato che il Festival delle Nazioni potesse scendere in un Festival di Nazioni. Ma la «colpa» non è del Festival. Un po' di stanchezza è venuta proprio dai musicisti della Rdt, chiamati a Città di Castello. Ma nulla di male: un'annata meno felice può e anzi deve capitare, perché le cose si riaggiustino. Tant'è, il direttore del Festival, Gabriele Gandini, ha già in mente di tentare di accrescere il prestigio della manifestazione che è l'unica in Italia e ha le carte in regola per puntare sui grandi teatri. Il Festival di Nazioni è tempo sgominato la routine e rovesciato questo o quel paesaggio culturale. Ci aspettano gli ungheresi che danno una fetta della torta celebrativa di anniversari anche al nostro Domenico Scarlatti, sempre scacciato da Haendel e Bach — ha fatto la parte del leone (come forse era giusto che fosse). Erasmo Valente

Il concerto Gran successo per Rostropovic sul podio a Stresa

Una sinfonia «perpetua» per Beethoven

Nostro servizio
STRESA — Sala esauritissima, successo trionfale, due bis: la cronaca del concerto della National Symphony Orchestra di Washington, diretta da Mstislav Rostropovic, non poteva essere più festosa. Il programma, costruito per strappare gli applausi anche al pubblico meno attento, è stato completato da una sinfonia di Beethoven che ha aperto la serata con qualche incertezza. Il complesso americano, arrivato da Taormina dove aveva suonato il giorno prima, rivelava a tratti la fatica del viaggio. Tanto più con un direttore come Rostropovic che reclama dagli esecutori una tensione ininterrotta, il russo non è di quelli che vedono la Quinta come una tranquilla parentesi tra le esplosioni delle sinfonie che precedono e la seguono: l'Eroica che interroga il destino e la Quinta che vi risponde. Il rovello beethoveniano, secondo Rostropovic, prosegue anche qui in un clima di concitazione drammatica che si placa a fatica nel sublime adagio per rompere nell'allegra finale in un incalzante «moto perpetuo». Rostropovic, insomma, dirige l'orchestra così come suona il violoncello: e non è comoda seguire le generali improvvisazioni se non ci si trova nella forma migliore. Poi però, con la Quinta di Sciostakovic, ogni esitazione è scomparsa. Eppure in questa sinfonia che non è la più omogenea, ma è certo la più popolare del compositore sovietico, il gioco dei contrasti è ancora più accentuato e pericoloso. La Quinta è solo in apparenza un «ritorno alla normalità» dopo le critiche staliniane del 1936 abbattutesi come una tempesta sulla testa del compositore. Sciostakovic si scusò della dedica (la famosa «risposta a una giusta critica»), ma poi semina in ogni pagina le punte acuminatissime tanto ostiche ai «normalizzatori». Rostropovic non ne trascura una. Con una forza precoriosa che, mentre invita alla calma, si colora all'improvviso di tinte livide, così le oasi di pace della musica vengono rotte da ritmi agitati, da impetuosi aggresioni degli ottomi, da acide e corrosive sonorità. Ai «verniciatori in rosa», agli ottimisti professionisti che inflorano di canzoncine popolari gli inizi di regime, Sciostakovic apre un sentiero disseminato di trabocchetti; cosicché, quando si arriva all'apoteosi del finale, la scandalosa sfacciataggine della fanfara appare una beffa amara più che una concessione all'ottimismo. E così la vede Rostropovic, concludendo il discorso imperioso con implacabile logica. Proprio in quest'opera, carica di generosi ambiguità, l'orchestra ha rivelato le sue straordinarie qualità: la chiarezza del suono e la precisione tagliente, tipiche dei migliori complessi americani. Gli applausi del pubblico sono scoppiati come un turbine e hanno ricevuto, come generoso compenso, un'entusiasta ovazione. Il programma: «Mefistofele» di Ciaikovskij e «La morte di Tebaldo» del Romeo e Giulietta di Prokofiev. L'orchestra è ripartita per Torino, ultima tappa italiana della tournée che, tra Svizzera, Germania, Grecia, Jugoslavia e Francia, approderà a Londra alla fine del mese. Rubens Tedeschi



Mstislav Rostropovic

Programmi Tv

- Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 MON OCLÉ D'AMÉRIQUE - Film, Regia di Alan Resnais, con Gérard Philipe, Nicole Garcia, Roger Pierre
15.45 VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA SOLARE
16.15 AL DI LÀ DELLE COLLINE - 3ª puntata
17.00 PRESSIONE: PERICOLO TELEFIM
17.50 AL PARADISE
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.06 TELEGIORNALE
20.30 F.B.I. OGGI - Telefilm
21.25 ALBERT SCHWEITZER - Di Zavoli
22.25 TELEGIORNALE
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronaca dall'Italia e dall'estero
TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato - «Ritratto di signora» (2ª puntata)
14.20 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
16.55 SCHIAVO D'AMORE - Film, Regia di Kenneth Hughes, con Kim Novak, Laurence Harvey
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 UN CANTO SCOTLAND YARD - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - 2ª e 3ª serie
21.40 TG2 - STASERA
21.50 LO SCIACALLO - Film, Regia di Jean-Pierre Melville, con Jean-Paul Belmondo, Charles Vanel, Michèle Mercier, Stefania Sandrelli
23.20 TENCO '83 (1ª puntata: Francesco Guccini, Giovanna Marini, Carlinos Vergero)
24.00 TG2 - STANOTTE
Raitre
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale: 19.10-19.20 Tg regionali
14. TESTA NEL PALLONE
20.00 DSE: IL SISTEMA ZOOTECHNICO
20.00 TUTTOCINEMA
21.30 VOL - Film, Regia di Yilmaz Güney e Serif Gören, con Tarik Akan, Halil Ergün
23.18 DELTA
23.08 TG3
Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 MARIA ANTONIETTA - Film con Norma Shearer e Tyrone Power
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 L'INNOCENTE - Film con Laura Antonelli e Giancarlo Giannini
23.10 CANALE 5 NEWS
00.10 FORZATE IL BLOCCO - Film con Robert Taylor e Marilyn Maxwell
Retequattro
8.30 MI BENTONA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
13.15 ALICE - Telefilm
13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 CARTONI ANIMATI
16.10 LANGER - Telefilm
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETES - Telenovela
20.30 SI O NO - Con Massimo Costanzo
23.10 LA MORTE CORRE SUL FIUME - Film con Robert Mitchum e Shelley Winters
00.50 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
Italia 1
8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 GENTE FELICE - Film
11.00 CARTONI ANIMATI
11.30 SANFORD & SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita: 10.30 Da Venezia, cinema; 11.10 Il divo di Fontana; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 L'agente; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Pagnone estate; 17.30 Raduno jazz '85; 18.30 Musica nera; 19.30 Motown; 20.00 Old blue eyes; Frank Sinatra; 21 Il cabare; 21.30 Musica nera - Musicisti di oggi; 22 Accoppiare frequenze; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 24.55. La scala; 10.30 Motown; 12.45 Tutta la vita; 15 Accordo perfetto; 15.42 La contorta; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Radio music jazz; 21 Serata a sorpresa; 22.40 Piano, pianoforte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45. Concerto del mattino; 10 Ora di: 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17, 19 Spazio Tre; Concerto del mattino al XXIII Concorso Internazionale «Ferruccio Busoni»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
Telemontecarlo
18.00 LE RUOTE DELLA FORTUNA - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
19.15 GROSSOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
19.25 VOGLIA DI MUSICA
19.45 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 FILM
22.00 IL POETA E IL CONTADINO
Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm
22.00 SAM E SALLY - Telefilm
23.15 TUTTOCINEMA
23.20 SPORT
Rete
12.00 FILM
13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 LE LUNGHE NAVI - Film con Richard Widmark e Sidney Poitier
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 UN'OMBRA SULLA STRADA - Film con Tony Lo Bianco e Dana Andrews
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 PUPE CALDE E MAFIA NERA - Film
23.30 SHANKS - Film con Marcel Marceau e Philippe Clay





Gran Gala per «Passage to India»

VENEZIA — A Enrico Coveri si devono il mezzo migliaio di boccette di profumo che verranno distribuite alle signore presenti, all'infaticabile organizzazione di Maria Pia Fanfani la cornice (personalità, armonia) e la regia (il ritmo, la regia inglese David Lean Passage to India, il film che, in prima italiana, costituirà il clou della serata. La serata naturalmente è quella della Croce Rossa, tradizionale appuntamento mondano-benefico della Mostra di Venezia, che

avrà luogo oggi, con inizio alle 21.30. I biglietti, a 100.000 lire l'uno, sono andati a ruba: un principe arabo ne ha comprati addirittura 32, per poi ripartirli subito e lasciarli, forse, agli amici... Presenti: Carolina di Monaco e Stefano Casiraghi scesi già ieri pomeriggio con la loro guardia del corpo al Grillo; la vecchia fiamma di Carolina, Robertino Rossellini, la coppia Vitti-Russo, gli Olivetti, i Ripa di Meana. Le mondane non sono finite: il 6 è già annunciato la festa di chiusura offerta dalla Ciga. Bagnascio naturalmente non ci sarà quest'anno, ma non ci sarà neppure l'Aga Khan, il suo successore. In compenso gran buffet e forze accese per illuminare i presenti: Darida, Lagorio, Gullotti, De Michellis, Visentini i sicuri, oltre ad attori e registi. Si spera però anche in Cossiga...



Quattro «trasformazioni» di Chevy Chase nel film «Fletch»

L'indigestione da film comincia a fare vittime: solo «Vai a vedere» di Klimov ha salvato la giornata di ieri

Leone a parte, la Mostra è già finita?

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Giornata fiacca ieri alla Mostra del cinema. Le grandi «prime» sono pressoché finite (per il concorso si aspetta solo Prizzi's Honor e per la mezzanotte il «caso Cocoon»), gli ospiti hanno già rifatto valigie, i cronisti cominciano a vagare perplessi e irritabili nelle salette a loro riservate. Perfino Ronchi è più nervoso del solito (tra giurati saltati all'ultimo momento e stroncature varie ha avuto un bel po' da fare quest'anno). Deve essere una sindrome classica da fine Festival, quando lo scapitante entusiasmo dei primi giorni si trasforma in un senso di indigestione, in una smania di immagini ingurgitate perché non si ha altro da fare. La controprova? Prima dell'imbrucare i ristoranti sono già tutti presi d'assalto: ci si straroga di pesce e poi si maledice il conto, pensando con qualche apprensione alla protezione delle 22, dove i giornalisti, vinti dal sonno, cadono giuoco birilli. Forse non sarebbe una brutta idea ridurre la Mostra da 15 giorni a una settimana: si risparmierebbe in ogni senso.

Di certo vale la pena di recitare in economia il deludente Fletch, un colpo da prima pagina di Michael Ritchie, selezionato chissà perché per la rassegna Venezia Giovani. Negli Usa l'attore protagonista Chevy Chase è un mostro sacro della risata, ma francamente risulta difficile afferrare le ragioni del suo successo di pubblico e di critica. A peggiorare le cose ha provveduto un doppiaggio italiano che appesantisce le allusioni, vanifica lo «slang» originale e il tic verbale del popolare comico. Un colpo alla commedia gialla, un altro al filone demenziale. Fletch è un monumento al trasformismo di Chevy Chase, qui nei panni di un giornalista di costume alle prese con una indagine scottante sul mondo della droga. Avvicinato una mattina sulla spiaggia di Los Angeles dal giovane miliardario Alan Stanwyck che lo ha preso per uno spacciatore di eroina, Fletch si vede proporre un affare perlomeno singolare: «Sono malato di

Padri e figli protagonisti a Venezia: storie cupe e violente in «La casa senza tavolo da pranzo» (Giappone) e «Polvere» (Belgio), atmosfere più serene in «Tango della nostra infanzia», commedia dell'Armenia sovietica

Assassini per famiglie

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Padri e figli. Certo, un binomio problematico. Spesso addirittura drammaticamente in contrasto. Singolarmente, questo stesso controverso rapporto si ritrova al centro di tutti i film compresi in competizione a Venezia '85 negli ultimi giorni. Parliamo del film giapponese di Masaki Kobayashi La casa senza tavolo da pranzo, di quello belga di Marion Hansel Polvere e, ancora, dell'armeno-sovietico di Albert Mkrtchian Il tango della nostra infanzia. Si tratta di tre opere di buon mestiere, ma, quel che è meglio, in ognuno di esse prende corpo e senso una vicenda, un'esperienza che risulta più sintomaticamente rivelatrice tanto degli apparati inferni domestici, quanto delle più complesse tragedie esistenziali che si annidano anche nel profondo di inquiete convivenze familiari.



«La casa senza tavolo da pranzo» di Masaki Kobayashi, presentato in concorso e, accanto, un'inquadratura di «Echopark» di Robert Dornheim presentato a Venezia Giovani

innata rettitudine, per intransigenza totale nega ogni aiuto sia alle autorità, sia a Otohiko, mentre il figlio, convinto di dover risolvere con autonomia coscienza la sua drammatica situazione, sceglie arditamente di tentare la via della libertà, anche se estorta col ricatto, con la violenza. Unico spiraglio rasserenate resta, in questo fosco quadro, il superstite tentativo del padre di ritrovare, tramite il figlioletto di Otohiko, una ragione di vita, una speranza rigeneratrice. C'è da dire subito che se il discorso sul terrorismo nel film di Kobayashi appassiona immediatamente, la particolare dinamica narrativa e la strumentazione tecnica espressiva risultano, invece, largamente artificiose. Strutturando e adattando il racconto, infatti, secondo i moduli, le soluzioni formali del più abusato cinema, diciamo pure, psicologico hollywoodiano, Kobayashi diluisce nelle suggestioni coloristiche esteriori il grumo di una tragedia che avrebbe dovuto sublimarsi, per le sue specifiche implicazioni, in una rappresentazione più serrata, più severa, essenziale. Così, dunque, La casa senza tavolo da pranzo sembra uno di quei levigati, convenzionalissimi mélo alla Douglas Sirk che non una lacrimante, dolorosa registrazione di eventi della più allarmante realtà giapponese.

«Echo Park»
Se Amadeus incontra gli Stones

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Bisogna dirlo: veri protagonisti occulti di questa Venezia '85 sono i Rolling Stones. Protagonisti del video-film di Julien Temple, del video-clip di Eddie Arno, Willie & the Poole, ora, entrati a pieno titolo nell'arena cinematografica con la colonna sonora che il basso Bill Wyman ha creato per Echo Park, il film di Robert Dornheim che verrà proiettato stasera al Lido. Il regista racconta: «Ho incontrato Wyman ad una festa a Los Angeles. Atmosfera fumosa ed ebbra. In quell'aria azzurrina mi avvicinai a questo tipo e gli chiedo: «Tu vuoi che ti sbarcassi il lunario?». «Faccio musica, musica popolare», mi risponde lui. Ne nasce un sodalizio che dà vita a Digital Dreams realizzato anche con Richard O'Brien e James Coburn, a Echo Park e a Blondel. Quest'ultimo è il progetto che Dornheim sta inseguendo adesso e che, più di altri, dovrebbe chiarire

l'importanza che ha per lui la musica e l'ottimistico disprezzo che prova, sottolinea, «nei confronti del potere». «Blondel è stata la prima rock star, il trovatore di Riccardo Cuor di Leone. Il film sarà un lungo flash-back sui rapporti tra musica e potere, da allora fino all'amicizia che lega oggi Frank Sinatra e Ronald Reagan. Voglio mostrare come questo rapporto nuocia alla creazione, alla individualità dell'artista... Se si farà (servono sette milioni di dollari, qualcosa arriverà anche dallo stesso Wyman, già produttore di Echo Park) il discorso sarà ancora più implicito: l'organizzatore dovrebbe essere Bob Geldof, l'organizzatore dei concerti Live Aid. Robert Dornheim è un ragazzo di 38 anni con occhi verdi e comunicativi; è rumeno, qui batte bandiera austriaca e ha girato il suo film in California dove vive da otto anni. «Sono andato via da Temesvar, il villaggio

rumeno in cui sono nato, a 13 anni. Avevo uno zio giogardamente comunista, un padre robustamente anticomunista. Io non credo a nessuna delle due cose. Sono vissuto poi a Vienna e a Los Angeles: credo nell'apolitismo». Echo Park è la storia di un piccolo gruppo di giovani che vivono ai margini di Los Angeles, «la fabbrica dei sogni». Ognuno con la sua aspirazione nel cassetto, ognuno con la sua fissazione: body-building o nichilismo. Uno di loro è Tom Hulce, l'Amadeus di Forman che attualmente sta lavorando nel nuovo film di Franco Brusati: «Tom è un ragazzo caldo, simpatico ma timidissimo — racconta Dornheim — ora sta cercando la sua vera strada perché ha paura di rimanere intrappolato nei panni di Mozart. Il mio è un piccolo film, un'acquarello, non una pittura a olio, ma credo che gli sia servito: ha voluto che in

Echo Park apparisse un poster di Mozart, e poi ha voluto fargli pubblicamente, agli occhi degli spettatori, uno sbierfio». Perché, secondo Dornheim, la musica oggi invade sempre più lo schermo? «C'è una ragione buona: non vedo speranza, una forma universale di comunicazione. E una cattiva: un ribaldo, simpatico compagno che, oltre ad indulgere a qualche becchiera in più, non si tira certo indietro davanti a scappatelle extraconjugali. Il tutto nel clima fervido, colmo di buoni propositi dell'immediato dopoguerra in un provinciale scorcio della Repubblica socialista armena. Mischiando dissenzienti destini e disgrazie di tutti questi personaggi le cose, pur tirate via con proterva, ammiccante allegria, sfociano alla fine in una melanconica, rassegnata disaffezione di questo piccolo mondo. Albert Mkrtchian e lui (il suo amico) sono i soli a non cedere, a non farsi fannulloni, fanno del loro meglio per divertire, come si dice, castigando i costumi. Forse non ci riescono fino in fondo ma il tango della nostra infanzia resta, comunque, un apprezzabile, cordialissimo souvenir d'Armenie. Sauro Borelli

Jakubisko: «La mia fata si chiama Masina»

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Dopo i film-giassoni, dall'Est arriva una fiaba che si promette incantata e silenziosa come la neve. Con Frau Holle, film ispirato ai fratelli Grimm (di uno dei quali, Jakob, quest'anno corre il bicentenario), è in concorso oggi il cecoslovacco ed estroso Juraj Jakubisko, regista il cui realismo magico affonda le radici nell'apprendistato alla Lanterna Magica, pittore e fotografo, «processato» dopo la Primavera di Praga ma attaccato alla sua terra. Ritorno della fiaba antica ed europea, magica e senza «effetti»; ritorno di un'attrice, Giulietta Masina, che a circa vent'anni dagli ultimi titoli im-

portanti, prima di diventare Ginger nel film del marito ha accettato di indossare i buffi panni di Frau Holle, fata del tempo. «L'ho voluta perché, come Frau Holle è il film che ogni regista cecoslovacco fa prima o poi, un ritorno ai ricordi e al mondo dell'infanzia, così la Masina appartiene alla mia infanzia cinematografica, agli anni della scuola di cinema di Praga, quando l'amavo nella Strada e in Cabrila», racconta Jakubisko. E non smette di lodare la Masina «disciplinata, professionale, forte» che ha recitato fra cumuli di piume e in mezzo alla neve, in una grotta profonda quattro metri gradini. Poi ricorda di aver incontrato Fellini a Monaco in occasione della

sua mostra di disegni: «Gli ho fatto un ritratto cesellato, ma è stato accurato che lui mi ha chiesto: «Lo hai disegnato mentre eri carcerato?». Due anni fa il regista vinse la Fenice d'oro alla Mostra con L'ape millenaria. Il film che segnava il suo ritorno dopo un lungo periodo di silenzio. Nel dare interviste, non tralasciava allora di mostrare la sua bellissima agenda, un librone di cuoio che si fa fabbricare su misura dove segna appunti, riflessioni e schizzi, disegni centrali. Quest'anno, con altrettanta generosità, distribuisce le fotografie scattate poche ore fa alla moglie, giovane e bruna attrice di 28 anni (lui ne ha 47) e al figlio Yorkik, neonato di un mese al quale, dice «ho voluto dare un nome che si riferisca all'ape». Anche il suo abbigliamento è un'invenzione: calzini di lana blu, stivaletti, blouson rosso e nero, due medagliette al collo con i segni astrologici di famiglia. Gli piace l'eccezione, gli piace la fatica lavorare, fare film, dipingere, fare fotografie e cinema è l'unico rimedio contro la paura della morte. Nel periodo in cui il regime l'aveva messo da parte ha fatto di tutto: dal cortometraggio alla mostra di quadri; e adesso che da qualche anno è tornato in auge, insegue anche tre progetti contemporaneamente: «Ho in cantiere La zia di Frankenstein, una commedia televisiva con Eddie Constantine, Marie Christin Barrault e Barbara De Rossi, e un'appendice all'ape millenaria dove le protagoniste però diventano le formiche, perché lo ho bisogno di parlare della Cecoslovacchia dal 1918 ai nostri giorni e mi serve come metafora, una struttura sociale più complessa». Parliamo di Frau Holle, con la fata del tempo, quella della morte, Frau Hippe e Jacob, il ragazzo che fugga dal regno dell'immortalità perché preferisce condividere la sorte degli altri esseri umani. A Jakubisko piace essere considerato il nemico di Legend, la risposta alla favola meccanizzata che ha invaso questa Mostra? «Sì. La magia che ho cercato è nella storia, nello spessore e nella

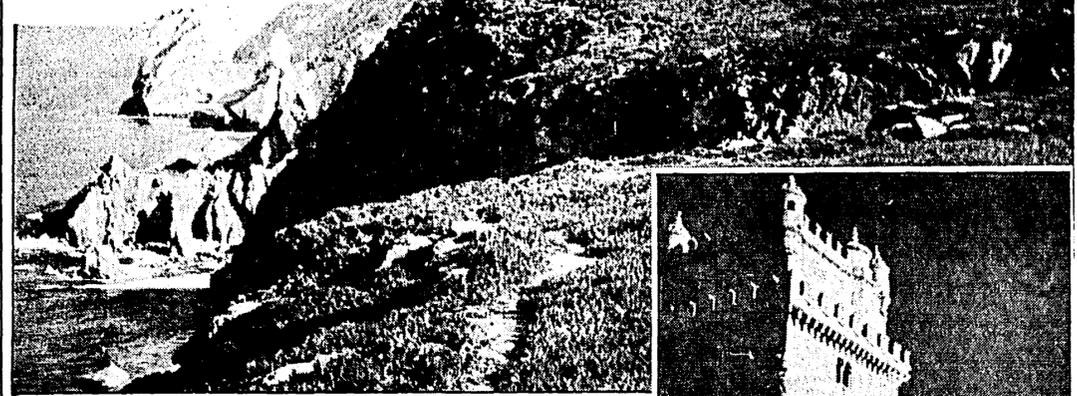
abilità dei personaggi, non negli effetti speciali, ma nella cura e nella macchina da presa. È riuscito a fare il film che aveva in mente? «Spero di sì. Non mi piacciono le favole con i draghi e le principesse. Mi piacciono le storie come questa, più umane. Ho dedicato questo film a mia figlia, ma credo che come ogni opera bella, sia adatta anche agli adulti. C'è la poesia e, sotto, c'è uno strato di filosofia per chi la scopre. Ha un tono allegro e leggero anche se parla, in fondo, della morte e della possibilità di oltrepassarla, se non di scongiurarla, quando si ha il coraggio di essere se stessi fino in fondo». Marie Serena Paliferi

Sempre peggio anche «Venezia TV», la rassegna più maltrattata (né sottotitolata, né cuffie per la traduzione simultanea) della Mostra. Richiamati dal nome familiare di Gianni Cavina siamo andati a vedere Facciata... si è goduto pilota di una miniserie targata Raituno diretta dallo spagnolo José María Sanchez e scritta in collaborazione con Maurizio Costanzo. Un disastro. Nel pannello di un attore fallito in cerca della grande occasione, Cavina è costretto a recitare le battute più improponibili (nell'episodio in questione è assunto da una svedese per fare il padre di un figlio avuto anni prima da un italiano) col sorriso sulla labbra. L'atmosfera è miserabile, la confezione disarmante. E si soffre nel vedere Valentina Cortese, madre di Cavina nella finzione, in un contesto di tale tristezza creativa.

Per trovare qualcosa di bello e di vibrante (ma forse sono gli aggettivi meno adatti) non ci è restato che andare in Sala Grande dove, nel quadro di «Venezia Speciali», è arrivato Vai a vedere di Elem Klimov. Come forse ricorderanno i lettori dell'Unità (Alberto Crespi ne parlò dettagliatamente dal recente Festival di Mosca dove il film vinse un premio), Vai a vedere è la ricostruzione di uno dei 628 massacri compiuti dalle truppe naziste nella Bielorussia del 1943. Ma Klimov va oltre la testimonianza storica. Egli ci imprigiona in un incubo straziante, di grande potenza espressiva, che culmina nella sequenza forse più feroce e insostenibile mai vista al cinema. È una sarabanda di violenza, sangue e fiamme — vista attraverso gli occhi di un ragazzo-partigiano che incanutisce sotto il nostro sguardo — che sgomenta e lascia senza parole. A tratti si ha quasi la sensazione che Klimov sia sedotto dalla mostruosità che ha riesumato: ma poi la sinfonia degli orrori lascia il posto ad una amarezza profonda, ad un monito cupo e pesante che perora la coscienza. Ci sono stati molti applausi ieri in Sala Grande, e anche molte lacrime. Michele Anselmi

TURISMO e VACANZE

Lungo viaggio in un paese antico e spettacolare Lisbona, un po' Parigi, un po' Napoli Il Nord la vera scoperta Là dove muore il Minho



La famosa Torre de Belem; sopra la selvaggia costa sull'Atlantico

Per sognare... il Portogallo

Nonostante i tempi difficili e la crisi economica la nazione si offre a turisti di ogni nazionalità - La riscoperta del popolo del fado

Nostro servizio
LISBONA — Dalle terrazze del Miradouro, nei quartieri orientali e poveri di Alfama, ci si incanta per ore a guardare le acque del Tago che sfociano spettacolarmente nell'Atlantico. Difficile immaginare che 230 anni fa, nel giorno di Ognissanti del 1755, questo stesso fiume si raccolse in un'onda mostruosa alta 12 metri che spazzò via le imbarcazioni sulle quali centinaia di portoghesi cercavano scampo di fronte al terribile terremoto che squassava la città, polverizzando — come recitano le guide — in sei secondi il lavoro di mille anni. Una catastrofe che incrinò per sempre il sogno portoghese, il sogno di un popolo di navigatori e di misuratori del mondo, di geografi e carpentieri. Nel 1400 a Sagres, all'estrema punta sud-ovest del Portogallo, Enrico il Navigatore aveva raccolto il fiore degli ingegni dell'epoca per perfezionare le sestanti e l'astrolabe e per ritracciare le più informate e complete mappe della Terra. Ma 300 anni dopo il calcolo di sestanti e astrolabi non tornò più di fronte alla terra che tremava e l'immane catastrofe divenne per Voltaire simbolo dell'irrazionalità che governa il nostro pianeta così come si legge nelle ultime pagine del *Candide*: no, caro Leibniz, questo non è il migliore dei mondi possibili.

La Lisbona di oggi, quella che si distende lungo le linee diritte della ampie *avenidas*, che ozia sulle ramblas, che si arrampica sui vicoli di Alfama, un po' Napoli e un po' Parigi, geometrica come una metropoli eppure tortuosa come una scala a chiocciola, è la Lisbona che il marchese di Pombal ricostruì dalle macerie allo scadere del secolo della ragione.

Capitale di un paese rimosso a lungo dalla scena europea, messo sotto sale da Salazar, tornato alla ribalta allegramente al tempo della rivoluzione dei garofani, poi insensibilmente passato di moda e ora alle prese con i problemi dell'ingresso nella Cee, per molti, qui, l'ultimo treno. «Consequimòs!» il premier Soares in una gigantografia onnipresente che lo ritrae con un sorriso (quasi melanconico) accanto a una carta dell'Europa unita. «Soares rua», Soares via, si legge sui muri e non solo nei quartieri poveri.

Tempi difficili, crisi economica, ma, meno male, arrivano tanti turisti. Italiani molti, frequentatori dei musei cittadini: la Fondazione dei petrolieri armeno Calouste Gubbenkian e il Museo Nacional de Arte Antigua (dove c'è la *Tentazione di S. Antonio* di Bosch, e poi Cranach, Pontormo, Dürer). Ma anche francesi, spagnoli, inglesi giganti alla scoperta o alla riscoperta del popolo della *saudade* (nobile sentimento che ispira la struggente musica del fado, banalizzato dalle nostre parti dai capricci delle stelle brasiliane importate dall'industria calcistica). Ormai famoso e presente nel carnet di tutte le agenzie di viaggio l'Algarve, la costa a sud di Lisbona, resta relativamente meno conosciuta il Nord del paese, dove l'Atlantico si spezza in onde glaciali contro scogliere di granito e ha l'odore fortissimo e salmastro, il respiro profondo di un enorme cetaceo, di un Leviatano. Per capirlo veramente bisogna guardarlo (e magari immergersi, ma attenti perché al confronto il Mediterraneo ha la forza e la temperatura di una bagnatoria) dalla fortezza di Peniche, direttamente costruita nel mare come la Torre di Belem a Lisbona, un paesino a pochi chilometri dalla capitale, appena sotto Nazaré, mitico borgo di pescatori affollato come una casbah di tende bianche, e vicino a Fatima, verso la quale nei giorni immediatamente precedenti il 13 del mese che vanno da maggio a ottobre, la fatidica data delle rilette apparizioni della Madonna ai tre pastorelli Dos Santos nel 1917, si dirigono a piedi, percorrendo centinaia di chilometri, masse di pellegrini, vecchi, donne, bambini, giovani, ma senza folklore, senza il consumismo voluttuoso del supermilkman con aria condizionata. Una religiosità aspra, di soldati come emerge dalla visita all'imponente monastero di Batalha, fatto costruire dal re Giovanni I dopo una decisiva battaglia combattuta nei pressi di Aljubarrota, il 25 agosto 1385, che liberò il Portogallo dalla devoluzione religiosa man mano lascia il passo al Portogallo di altre devozioni: quella culturale (passatista) di Coimbra, città universitaria

che si lascia decadere in riva al Montego (i fiumi qui sono tutti belli e come inorgogiti dal fatto di finire nell'Atlantico) e quella industriale (futurista) di Porto.

Dormite, se potete, nelle *posadas* (o *estalagem*), le tradizionali locande rimbombanti tutte di fresco, con il pregio (e il difetto) di contare poche stanze. Di solito hanno ottima cucina. Mangiate senza problemi a ogni ora del giorno (che spiegherà i ristoratori italiani con i loro orari fissi da collegio), mangiate senza problemi il più grande pesce d'Europa (grande in ogni senso: la sogliola, *lenguado*, fa concorrenza per dimensioni a una nostra cernia). Troverete sardine alla griglia dietro ogni angolo e cozze. La minestra nazionale è il caldo verde, in pasticciera vi attendono pastei de nata (paste di panna) e ai dessert il mitico latte alla portoghese (più semplicemente *fian*). Innaffiate il tutto con il vino verde ma anche il bianco (*branco*) trova eccellenti interpreti e chiudete con qualche bicchierino di *bagasso*, la grappa ghiacciata di queste parti, che vi aiuterà ad acquisire una dizione impeccabile (i portoghesi parlando scivolano dolcemente sulle esse). Piatti di carne? Il *biroque*, costate, patate e uova fritte, e il *frango em churrasco*, delizioso pollo alla griglia. Sperimentate a volte tremila lire, a volte quattro o cinque, tutt'al più dieci-dodici, roba da non crederci. E per trentamila lire o poco più vi tocca una stanza doppia con bagno.

Quando la mappa è una leggenda d'amore

LISBONA — Si può anche visitare il Portogallo inseguendo una leggenda, anzi una romantica vicenda veramente accaduta, una storia di amour fou, di passione e morte, una storia che non avrebbe sfiorato tra le tragedie di Shakespeare e che ricorda un po' Giulietta e Romeo e un po' Macbeth. Peccato che il genio di Stratford on Avon non sia mai esistito, ma era un po' di fantasia e con sopralluoghi in prima persona sulle scene del fuoco dramma possiamo supporre alla mancanza all'attendere una indimenticabile rappresentazione del tragico amore che legò il giovane principe Pedro, erede al trono, alla bellissima Ines de Castro, dama di compagnia di sua moglie, Costanza di Castiglia.

Trenta del 1300, Dom Pedro allontana Ines dal palazzo di Corte e la nasconde in un convento di Coimbra, probabilmente quello di Santa Clara, ora in rovina ma ancora visitabile e del quale rimane il lussureggiante giardino. La Quinta das Lacrimas, il cui melodrammatico nome deriva proprio dalle tragiche vicende che stiamo raccontando. Ma anche con ordine prendono di notte la bella Ines a passeggio nel giardino del convento e la uccidono. E il 7 o 17 gennaio 1355, da quella tragica notte il giardino sarà a ragione ribattezzato Quinta das Lacrimas. Dom Pedro sembra reggere bene il colpo ma due anni più tardi quando finalmente alla morte del padre viene incoronato re, la sua vendetta è terribile. Fa arrestare due dei tre sicari (il terzo

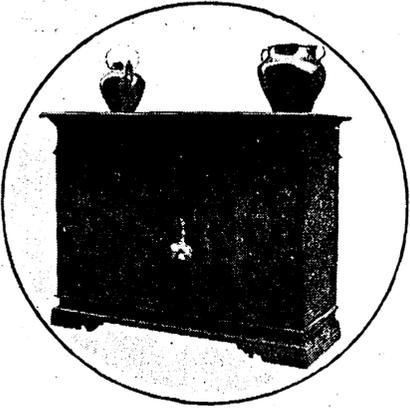
riuscirà a fuggire e a salvare la vita) e li fa morire non prima di averli sottoposti a lunghe, crudeli torture, alle quali lo stesso re tiene ad assistere personalmente. Poi fa riesumare il corpo o quello che resta della bella Ines, la riveste di ricchi e preziosi abiti, la incorona e la siede sul trono al suo fianco con il corpo di una macabra e sfarzosa serata di gala che vede tutti i cortigiani costretti a inchinarsi o onorare il cadavere di Ines baciandone la mano ischeletrica. Poi, nella stessa notte, un corteo illuminato da fiaccolate scorta la salma di Ines da Coimbra a Alcobaca, a un centinaio di chilometri di distanza. Qui, nel Monastero di Santa Maria, forse il più bello del Portogallo, la salma viene tumulata in una tomba possente accanto all'altare maggiore. Di fronte troverà posto la tomba del re, che morirà dieci anni più tardi, dopo aver percorso, si dice, una sferzata carriera di libertino tra orgie e festini. Le due tombe sono ancora lì, con i due amanti distesi uno di fronte all'altro, così come dettarono le ultime volontà del re, di modo che il giorno della resurrezione dei morti, sollevandosi dal suo sepolcro, Dom Pedro vedrà prima di ogni altra cosa il dolce viso della sua amata Ines. Un amore al di là della morte ribadito dalle due scritte che Dom Pedro fece incidere sul marmo delle tombe riccamente istoriate. In esse si leggono le parole: «fino alla fine del mondo». Dom Pedro un uomo che sapeva amare.

Antonio D'Orrico

Fino al 15 settembre la 23ª mostra mercato

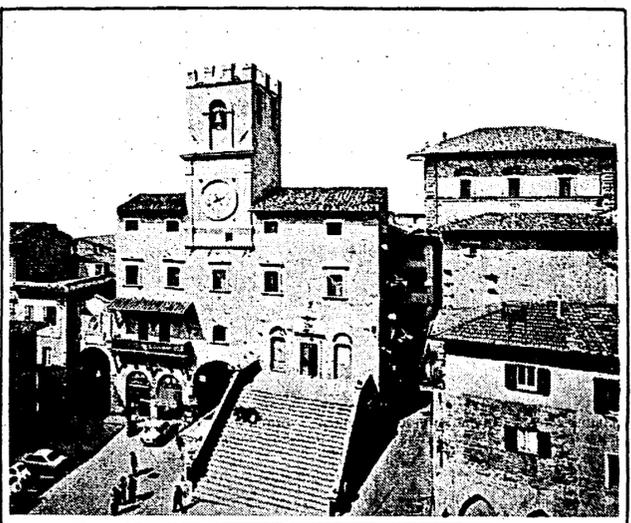
Nell'antica Cortona antiquariato «D.o.c.»

Dal nostro inviato
CORTONA — Una corona di ulivi e vigneti, un strada che sale verso il plateau. Cortona è lì, ferma nel tempo, integra, perfetta, addirittura rarefatta. Medioevo e Rinascimento, circondati da chilometri e chilometri di mura etrusche. Meno male che dentro ci sono i turisti americani, altrimenti il visitatore potrebbe sentirsi protagonista di un assurdo viaggio dentro qualche diavoleria all'Archimede Pitagorico. Scopo della visita (ma Cortona, è pedante dirlo, per essere visitata non ha bisogno di obiettivi particolari, l'Annunciazione del Beato Angelico è sempre lì, nel museo diocesano della chiesa del Gesù) è la 23ª edizione della mostra mercato dell'antiquariato, l'antiquariato appuntamento di fine estate, prestigioso meeting che raduna esperti di tutta Italia ed amatori anche da Oltreoceano.



Aumenta ogni anno l'afflusso turistico nella città toscana fondata dagli Etruschi - Molto forte la presenza degli stranieri Affollatissimo Palazzo Vagnotti, dove espongono una ventina di antiquari

Il direttore dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo, dottor Favilli, ne spiega la genesi. Questa splendida città, racconta, dopo la guerra si trovò nei guai. Favilli era in cura in un cuccuzolo (si affaccia su di un panorama a vasto e armonioso, ai suoi piedi la fertile Val di Chiana, all'orizzonte i monti senesi fra i quali spiccano l'Armia e il Cetona, d'un lato il lago Trasimeno) era stata fatalmente tagliata fuori dallo sviluppo della pianura. La crisi agricola degli anni 60 aveva poi dato il colpo di grazia. Favilli cominciava così a spopolarsi, a «cedere» abitanti a valle, alle cittadine più moderne e più dinamiche. «Certo — spiega Favilli — anche allora Cortona era conosciuta solo da qualche estimatore, per lo più straniero. Soprattutto gli inglesi venivano qui, ad ammirare l'aria d'altri tempi, ad ammirare il Palazzo Vagnotti, Duccio di Buoninsegna. Alcuni si sono addirittura trasferiti qui, comprando piccoli significativi capolavori. Da quando ha aperto (quest'anno il 25 agosto) ogni giorno circa 400 persone fanno visita. Il presidente, Ivan Bruschi, è soddisfatto. Anche questa volta a somme tirate l'antiquariato cortonese registra le sue migliori presenze. Sono presenze spesso, solo curiose, ma tra il pubblico che affolla palazzo Vagnotti non mancano gli intenditori: costoro si fermano da parte dei gestori degli stand, di fronte ad un magnifico letto di legno intarsiato dicono «olandese, del '700» senza un filo di dubbio. Non ci sono



solo mobili, naturalmente. C'è il violino in ceramica dipinto a mano (vecchia Vienna, prima metà dell'800); gli orecchini a forma di ventaglio fatti di fili di perline alite, una «sciochezza» da cortigiana napoletana, costano adesso circa un milione e mezzo; il ventaglio francese che nasconde uno spillone, da usare contro coraggiosi troppo insistenti, e poi coltelli da arrostito del '500, ferri da stiro del '400 in pietra, una carrozina deliziosa per i piccoli lord del secolo passato che per giunta costò (un po' male in arte, ma niente di irrecuperabile) assai meno delle carrozine moderne. E quadri, boureaux, ritratti toscani, trumeaux, oggetti e vasellame per ogni

Ed agli ospiti fissi si aggiungono i «giornalieri», sempre più numerosi quest'anno, anche perché il caldo eccezionale ha agito come stimolo: Cortona è fresca, la sera ormai perfino fredda e gli americani (davvero numerosissimi) si mescolano agli italiani nelle mescite di vino dove osti ed ostesse giovanissimi (com'è tradizione toscana) gli fanno assaggiare il vino «più buono che c'è»: naturalmente, il Brunello.

Nanni Riccobono
NELLE FOTO: la piazza centrale con il Palazzo Comunale; nel fondo, tratta dal catalogo della XVIII Mostra mercato del mobile antico, una credenza in noce e pino dell'Italia centrale del XVII secolo.

Notizie in breve

- Il Mediterraneo scopre la Cina**
PARIGI — Nel prossimo marzo un villaggio del Club Mediterraneo aprirà le porte in Cina. È il primo villaggio turistico del Club Mediterraneo in Cina. È un villaggio turistico del Club Mediterraneo in Cina. È un villaggio turistico del Club Mediterraneo in Cina.
- Vacanze d'autunno con Autoplano**
MILANO — Grande successo estivo per le proposte Autoplano allestite da Hotelplan. I consumi maggio-agosto indicano un numero di prenotazioni superiore del 50 per cento alle previsioni. Le prospettive per l'autunno sono eccellenti tenendo conto dei prezzi praticati per le 370 diverse proposte di vacanze.
- Alitalia vola alto: da agosto +10%**
ROMA — Sono aumentati del 10% i passeggeri trasportati dal gruppo Alitalia (che comprende anche Alis e Aermediterranea) nei primi quattro giorni di agosto rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha reso noto la compagnia aerea precisando che l'incremento ha riguardato tutte le rotte sia per l'Italia e l'Europa sia per gli altri continenti.

- Musiche sull'acqua a New York**
NEW YORK — Con ventiquattro cantanti (poco meno di 500 lire) ogni giorno centinaia di newyorkesi vanno e vengono in traghetto da Staten Island. Ma per il turista che si trova a settembre nella metropoli americana la stessa piccola somma consente di comprare, insieme alla corsa in barca, anche l'ingresso ad un concerto o ad un balletto a cui assistere durante la navigazione.
- Solo «Forte» contro gli aumenti**
LONDRA — Il prezzo degli alberghi di Londra è aumentato in un anno di circa il 20 per cento. Dormire a Londra non è mai stato a buon mercato, ma ora il forte aumento registrato dal maggio del 1984 a quello del 1985 secondo i dati dell'organizzazione ufficiale degli albergatori londinesi, ha creato qualche apprensione tra gli stessi addetti ai lavori.

Occasioni per visitare a prezzi accessibili la «fascinoso» Thailandia non se ne presentano sovente. Nemmeno i tour avventurosi delle agenzie di viaggio più spartane si occupano ormai di scoprire pezzi misteriosi di questo misterioso Oriente. Bangkok e le spiagge di palme non sono più un segreto per nessuno, mentre le zone più sconosciute ai turisti sono per lo più le terre ai confini con Laos e Birmania dove però molti esperti scelti e temibili controllano in armi ogni avventuroso esploratore, a salvaguardia delle ricche e micidiali coltivazioni di oppio.

Collabora «Visitando il mondo»

La Thai compie gli anni e vi «regala» la Thailandia

L'anno. Per avere un quadro dei prezzi attuali delle «combinazioni viaggio» basta chiedere un po' di opuscoli alle agenzie. La media per una settimana si aggira intorno ai due milioni e mezzo, ma è possibile a volte trovare qualche coda di lista a prezzi stracciati, oppure organizzarsi da soli affittando appartamenti vicini alle città, povere case confortevoli sparse nella natura o sui fiumi. Chi vuole usufruire invece del servizio offerto dalla compagnia di bandiera thailandese ha tempo fino al marzo prossimo, quando scadrà l'anno delle celebrazioni. Nel viaggio speciale è compreso anche un accompagnatore, e le partenze con «Visitando il mondo» sono scaglionate ogni mese. Per scegliere meglio il periodo della vacanza, vale la pena tenere conto che tra marzo e maggio la temperatura arriva anche a 40 gradi, da giugno a ottobre c'è il rischio dei forti temporali, del monson, da novembre a febbraio il clima è secco e le

temperature oscillano tra i 16 e i 25 gradi. Visto che siamo in tema d'informazioni utili, diciamo pure che sarebbe consigliabile una buona vaccinazione antimalarica, anche se non è richiesta. La moneta locale, il bath, vale circa 80 lire, mentre il fuso orario cambia di sei ore (mezzogiorno a Roma, le 18 a Bangkok). Per sbarcare è sufficiente il passaporto, ma chi vuole restarci più di 15 giorni deve richiedere il visto. Infine i possibili acquisti: seta, cotone, bronzo, argento, sculture in legno e pietre preziose. Ci sono dei limiti per l'esportazione, e vale la pena risultarli, perché da Bangkok i controlli sono piuttosto scrupolosi, almeno per i turisti. Infine un consiglio pratico. Diffidate dai mercanti incontrati per strada, e tenete presente che a Bangkok c'è la più alta concentrazione di poliziotti, trafficanti e avventurieri del mondo.

Reimondo Bultrini

Piromani scientifici all'attacco di boschi, litorali e campagne

Stanno bruciando il Lazio con fiamme «intelligenti»

E le zone vincolate sembrano fiammiferi

Un'allarmante mappa degli incendi di quest'estate preparata dalla Cgil - Cerchi di fuoco attorno ai laghi e il Grande Raccordo diventa un anello incandescente - Tanta burocrazia e pochi mezzi - Vigili e guardie forestali non comunicano - E intanto la Regione fa il «pompieri»

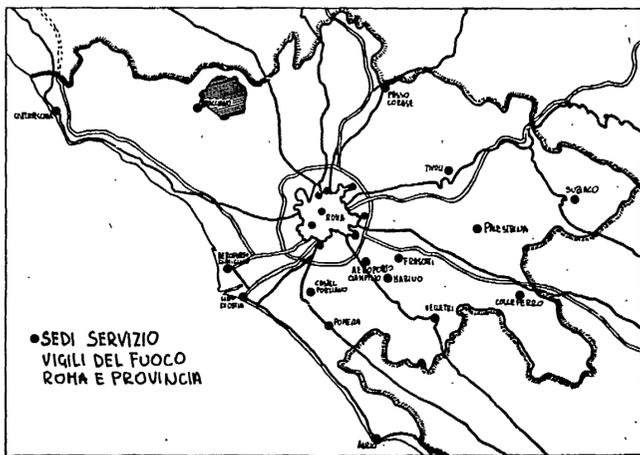
La Regione il programma degli interventi di prevenzione e lotta agli incendi per il 1985 lo ha reso operativo, con la pubblicazione sul bollettino regionale, solo il 10 agosto scorso. Nel frattempo incendi a pelle di leopardo hanno bruciato ampie zone della costa da Civitavecchia ad Anzio. Attorno ai laghi, soprattutto quello di Bracciano, si sono accesi micidiali anelli di fuoco. Analoghi cerchi hanno circondato il Grande raccordo anulare. Le fiamme hanno percorso trionfanti le vie consolari arrivando a minacciare da vicino i parchi di Veio e dell'Appia Antica. L'ultimo allarme, ieri, al Fineto: il fuoco ha raggiunto la ferrovia Roma-Viterbo (interrotta per alcune ore) e ha minacciato persino la Pineta Sacchetti.

L'ennesima estate di fuoco. Nella zona di Roma i duecento vigili hanno dovuto effettuare circa 250 interventi giornalieri e facendo punto alla data del 22 agosto in totale gli interventi dei pompieri sono stati 9.966. Il consuntivo del fuoco alla fine dell'estate dello scorso anno fu di 6.883 interventi. Ma intanto la Regione fa il «pompieri» rilevando che nell'84 sono andati in fiamme solo tre ettari di boschi, mentre nel '75 furono dieci.

Se ci si può rallegrare per la minore quantità di verde andata in fumo, resta l'allarme per la qualità degli incendi. C'è chi ha battezzato le fiamme della nuova stagione di fuoco «intelligenti». È la Cgil (Camera del Lavoro di Roma, Funzione Pubblica e Federbraccianti) che con un capillare censimento dei focolai ha disegnato una mappa degli «abbruciamenti». Successivamente, analizzando il disegno i sindacalisti della Cgil hanno notato che, guarda caso, le fiamme di sviluppo con più facilità nelle tenute agricole che i proprietari, con la riduzione della superficie coltivata e il licenziamento dei braccianti, stanno cercando di inaridire definitivamente. E si è pure notato che, strana coincidenza, il fuoco predilige le zone già vincolate e sigillate di nuovo dalla recente legge Galasso. Oppure che, ed è solo un altro esempio, la costruenda bretella autostradale Fiano-

S. Cesareo è zona altamente infiammabile così come le zone limitrofe al Piani di zona 167, con l'evidente scopo di aprire la strada al cemento della speculazione e dell'abusivismo edilizio. Fiamme intelligenti che puzzano lontano un miglio... di bruciatto. E il vento del pentapartito che ora soffia dalla Pisana e dal Campidoglio rischia di alimentare queste fiamme per preparare un nuovo sacco di Roma.

Le «ustioni» provocate sul corpo di Roma dalle giunte dei Rebecchini e dei Ciocchetti sono ancora vive e per evitare nuove tragiche ricadute la Cgil rivolge un appello agli altri sindacati, alle forze politiche, alle associazioni ecologiche e alla Procura della Repubblica per mettere in piedi una strategia capace di tagliare l'erba sotto i piedi ai «piromani illuminati». In attesa di tessere questa tela antincendio c'è da fare subito un lavoro per rammentare i buchi visti che esistono nella rete degli interventi. La questione, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, è stata spiegata da due rappresentanti dei vigili del fuoco: Bruno Raccio e Marco Gulinelli. Esiste la cronica carenza di uomini e mezzi, ma c'è anche un aspetto istituzionale che offre pericolosi varchi agli incendi. Una legge ad esempio attribuisce la competenza degli incendi dei boschi al corpo delle guardie forestali. Questo però fino a che le fiamme non minacciano cose o persone. In questo caso devono entrare in azione i vigili del fuoco. È facile immaginare le difficoltà che incontra nella pratica questa cervellotica staffetta antincendio. «Anche la più elementare opera di coordinamento — ha detto Marco Gulinelli — diventa un'impresa. Alcuni giorni fa eravamo impegnati in un bosco in provincia di Latina. Da terra era impossibile domare l'incendio. Allora ci siamo rivolti alla Forestale. Prima è arrivato un elicottero per fare un sopralluogo. Poi un ispettore a bordo di una campagnola, finalmente è stato dato l'ok all'invio di un aereo. Ma quando è arrivato, del bosco non c'era più traccia». Tra l'elicottero della Forestale e i vigili che si trovano a



•SEDI SERVIZIO VIGILI DEL FUOCO ROMA E PROVINCIA

terra non esiste poi possibilità di comunicazione e quindi l'elicottero prima atterra per far scendere una guardia forestale che poi guida le operazioni del collega indicandogli dove sganciare le «bombe» d'acqua. «Sarebbe molto più razionale se le guardie forestali facessero un lavoro di prevenzione — ha sottolineato Bruno Raccio — fare lavori di pulizia del sottobosco, mettere in piedi un sistema di vedette come si fa in Sardegna per dare l'allarme appena si sprigionano i primi focolai e poi fare una mappa dei sentieri, aprirne di nuovi e una carta delle risorse idriche. Tutte cose che non esistono e che ci costringono a lavorare alla cieca».

Ma forse è preferibile attrezzarsi per combattere gli incendi dall'alto? «Se è questa la strategia che ritengono vincente — sottolinea Raccio — allora che ci diano i mezzi per metterla in pratica. Le fiamme non aspettano la trafila burocratica che occorre, adesso, perché il Coau (Centro operativo aereo unificato) si decida a far decollare un aereo. Ed è scandaloso che quattordici elicotteri di cui la Marina Militare non sa che farsene restino (è il caso di Catania) inutilizzati a terra. E intanto si appaltano gli elicotteri di privati che costano un milione e duecentomila lire per ogni ora di volo».

Ronaldo Pergolini



«Ma come si accendono quelle tenute agricole...»

Altre capitali sono riuscite con diverse strategie urbanistiche a non trasformare le città in monumenti totali al cemento. A Londra ad esempio hanno combinato il modello classico della città stellare con l'idea della città giardino. È stata contenuta l'espansione del nucleo cittadino interno attraverso fasce urbane semiconcentriche

che tendono gradualmente a smagliarsi in un grande anello di verde. Oltre la fascia verde, con un raggio dal centro di circa 30 chilometri, sorgono le nuove città che svolgono un ruolo di decorazione dell'attuale Londra. Anche per Roma c'è chi ha pensato ad elaborare una strategia per il riequilibrio della città.

Nel disegno di revisione del Piano regolatore si delineava uno schema che salvava l'intera struttura urbana con fasce di verde ognuna con una sua specifica funzione: parchi archeologici, parchi fluviali, parchi naturali ed attrezzati ecc. Buona parte di questo progetto è ancora da realizzare e nell'attesa c'è chi lavora per mandarlo in fumo una volta per tutte. Ed ecco allora spiegato l'attacco alla cintura dell'Agro romano. Non siamo ancora ad un micidiale anello di fuoco ma i segnali sono diversi e allarmanti. I piromani hanno iniziato a prendere di mira quelle aziende agricole in difficoltà con il chiaro fine di assaiere il colpo definitivo. Da una scheda preparata dalla Federbraccianti Cgil viene fuori che le aziende agricole sane sono pressoché inattaccabili dalle fiamme, mentre si accendono come fiammiferi quelle che navigano in cattive acque. Il fuoco durante l'estate ha distrutto i boschi di due aziende di proprietà dei Vasselli: Sabera e Lagar sulla Pontina che da tempo sono in agonia per mancanza di investimenti e continue e consistenti vendite di terreni. È bruciata in parte anche la tenuta «Rombolo» sull'Appia Antica di proprietà dei principi Torlonia. E qui si sta cercando di licenziare i lavoratori. In fumo sono andati l'«Iveto» e il vigneto della «Cesarina» sulla Mumentana, che da tempo attende un piano di ristrutturazione ed una variante comunale per impedire che una parte del suo territorio faccia da breccia ad un'operazione speculativa in grande stile. E poi gli incendi hanno segnato l'«Agricola Settebagni», l'azienda Cartoni sulla Giustiniana, la «Sila» a Prima Porta e diverse altre ancora. Certo un modo per arginare questo attacco è quello di impedire che con il gioco delle varianti al Piano regolatore si possa arrivare a modificare le destinazioni d'uso, ma il sistema antincendio più sicuro, il deterrente più incisivo per scoraggiare i disegni dei piromani battistrada di lottizzatori e palazzinari, è quello di dare impulso all'attività agricola. Aziende agricole moderne, produttive sono la vera arma vincente contro i predatori del territorio.

r. p.

Pianeta disoccupati/1

«Ci vorrebbe un amico...»

Collocamento, una bolgia inutile?

Una mattinata fra la gente stipata negli uffici di via Appia - Sfiducia generale («Venire qui non serve a niente») eppure le file agli sportelli sono sempre lunghe - Sistemi antiquati, «fame» di informazioni - Chiamate numeriche scarse e solo per pulitori

«Aumentate la disoccupazione anziché diminuirlo! Che ci state a fare?». Questa è tutta una presa in giro, qui non collocano proprio nessuno non i raccomandati. «Sono anni che vengo, ma tanto è tutto inutile...». «Questo è un ente inutile da sciogliere il prima possibile». «Sanno solo proporre, quando va bene, di andare a fare i facchini o le donne delle pulizie». Frasi raccolte una mattina nell'enorme ed ingiallito stanzone dell'Ufficio di collocamento in Via Appia. Sfiducia, impotenza, senso dell'inutilità qui stanno da sempre di casa. Eppure, stanco, irritato, rassegnato, annoiato, l'esercito del senza lavoro della Capitale è qui che ogni mattina fa tappa. Viene per timbrare cartellini (che attestano, come un diploma, la disoccupazione), o per chiedere o ritirare nulla osta all'avviamento al lavoro, che il più delle volte non arrivano mai. A meno che non si abbia avuto la fortuna di avere una chiamata nominativa.

Inizia qui, all'Ufficio di collocamento di Via Appia, la nostra inchiesta nel mondo dei disoccupati romani. File ovunque. Persino di fronte allo sportello dove si danno informazioni. «Scusi — chiede la ragazza — cosa si deve fare per iscriversi alle liste?». «E che non lo vede? — risponde al di là del vetro con tono non propriamente affabile l'impiegato — Il cartellino (un vecchio foglio scolorito, ndr) con tutte le indicazioni sta proprio qui di fronte a lei...». «Scusi ma lo volevo sapere...», replica la ragazza. Ma tanto è inutile.

Tempi duri per quei disoccupati che vogliono ufficializzare la loro posizione nella società. E, del resto, qui il computer non è ancora arri-

vato. Gli impiegati fanno ancora tutto manualmente. Ed al posto dell'informatica resistono ancora vecchi cartellini con sopra insufficienti informazioni. File anche davanti agli sportelli per il rilascio dei libretti di lavoro: «È un anno che l'ho chiesto. Anche ogni niente, eppure lo sono regolarmente assunto...». Le code più consistenti stanno davanti agli sportelli per la «Revisione uomini» e la «Revisione donne». E cioè sportelli dove ogni due mesi si va a timbrare il cartellino

che attesta il periodo di iscrizione alle liste di collocamento. «Sono 8 anni che vi vengo e non sono mai riuscito a trovarmi uno straccio di posto che non fosse soltanto per tre mesi. Così ho deciso di arrangiarmi. Faccio il guardiano in un'azienda. Mi pagano quando vogliono. Tanto io non risulterò come lavoratore da nessuna parte. Eppure sono laureato io». Poco più di trenta anni, meridionale, ex studente all'università di Roma, il giovane al-

larga le braccia. E se la prendo con l'impiegato dello sportello che non si sa bene quale irregolarità abbia trovato nel cartellino del ragazzo. Il giovane chiede spiegazioni. L'impiegato attraverso un microfono gracchiante al di là del vetro chiede qualche documento. Il ragazzo se ne va con una frase inequivocabile detta a mezza bocca, difficile da riportare, ma facile da intuire. Dalle 8 alle 12 qui le uscite plateali sono all'ordine del giorno. E ad irritarsi non so-

no soltanto i disoccupati ma anche gli stessi datori di lavoro. «Niente da fare. Queste due persone non hanno la qualifica adatta e lei non può fare la chiamata nominativa». L'impiegato è irremovibile. Ma il piccolo imprenditore non è da meno. Una quarantina d'anni, giacca e cravatta impeccabili, valigetta ventiquattrore sotto il braccio, proprietario di una azienda di telecomunicazioni sulla Tuscolana, è uno che sa quel che vuole. Vorrebbe assumere nella sua ditta due

operai che conosce da tempo. «Gente esperta, gente che non ha studiato ma che sa quel che fa, a differenza di quei lavoratori che l'ufficio mi aveva dato l'anno scorso con la chiamata numerica. Quelli avevano una specie di diploma in elettrotecnica. Ma le giuro non sapevano neppure attaccare il filo di una radio...». Ma l'impiegato addetto allo sportello per il rilascio dei nulla osta non ne vuol proprio sentir parlare. «Non sono in regola — ripete — non glieli possiamo dare». Replica l'imprenditore: «Voi il lavoro anziché darlo, lo togliete».

«È uno schifo, è uno schifo», ripete ossessivamente una ragazza sul venticinque anni. Fa la baby sitter, ma all'Ufficio di collocamento viene lo stesso anche se ormai ha perso la speranza di trovare un lavoro più stabile e sicuro. «Lei — urla la ragazza — non può farmi perdere due anni di iscrizione alle liste». Risponde l'impiegato: «Ma sul cartellino non c'è il timbro di giugno».



Pai, contro la chiusura operai in fabbrica notte e giorno

Continua l'occupazione della Pai. I 58 lavoratori, da settembre in casa integrazione a zero ore per un anno, stanno presidiando notte e giorno lo stabilimento della celebre patatina per impedire all'azienda di chiuderlo. Non fissata la nuova riunione.

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori avranno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblicheremo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. Inizieremo la pubblicazione delle inserzioni non appena ne avremo raccolte in quantità sufficiente. I lettori potranno farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora. Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista. Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

- 1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
- 2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
- 3) PREZZO;
- 4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

(1 - Continua)

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.
■ BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13.30; domenica diurno.
■ UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Mo-

ro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.
■ GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.
■ PALAZZO BARBERINI (via delle Quattro Fontane, 13). Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 9-13.30.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4688 - Vigili del fuoco 4444 - Cui ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico, ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 757893 - Centro antivenere 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amedei assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacia di turno zona centro 1921 - Salaria-Nonentano 1922 - Est 1923 - Eur 1924 - Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 115 - Viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754311 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione rifiuti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 -

Confermeria. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Officine aperte

KehJun (Gommista): via Gela, 101 - Tel. 784252, sempre aperto. Off. Porta Pia: via Messina, 19-20 - Tel. 869764, sempre aperto. Cracchio: via dei Cocchi, 1 - Tel. 5410491, sempre aperto. Germaini: via del Cisternino, 115 - Tel. 6141735, sempre aperto. Vip Auto (Ottavia Lido): via G. G. Zerb, 85 - Tel. 5855144, escluso domenica e 15 agosto. Fe.Mo.Va.: via Poggio Ameno, 14 - Tel. 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

Culla

È nato Alessandro, primogenito dei compagni Roberta Battaglia e Dome-

nico Pandolfi. Al piccolo e ai felici genitori l'augurio affettuoso dei compagni della Trieste, della Zona e de l'Unità.

Lutto

È morto Archide Izzi, ex-sindaco socialista di Civitavecchia. Il Pci della città ricordandone il grande valore di combattente per la democrazia esprime le condoglianze alla famiglia.

Donazione sangue

Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale cronisti italiani rivolge un appello alla popolazione «Prima di partire lasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale. Il sangue si può donare dai 18 ai 65 anni, a digiuno, con preventiva visita medica, gratuita, che si può fare sulle automoteche alle 11 e della Cr, dalle ore 9-30 alle 11 nei centri degli ospedali cittadini».

Ottimistiche previsioni per la riapertura dei corsi dell'obbligo

Scuola, il Provveditore promette: «Nessun carosello tra i docenti»

Le affermazioni del professore Giovanni Grande contraddette dalla Cgil-scuola, che denuncia al contrario un forte ritardo in tutte le operazioni preliminari alla ripresa - Orario giornaliero di quattro ore fino alla stesura del calendario definitivo



Un'immagine che tra pochi giorni diventerà consueta

L'anno scolastico che sta per iniziare parte sotto i migliori auspici. Almeno nelle intenzioni. A otto giorni dalla ripresa delle lezioni di chiarimenti e promesse arrivano a valanga per rincuorare le famiglie degli studenti della scuola dell'obbligo che giovedì della prossima settimana rientreranno in massa nelle aule. Stando alle previsioni infatti tutto dovrebbe andare per il meglio: l'85-86 insomma non dovrebbe più essere afflitto dai problemi che da sempre aggravano l'andamento scolastico romano e soprattutto dovrebbe vedere eliminato una volta per sempre l'ormai tradizionale carosello di insegnanti tra una classe e l'altra. L'assicurazione viene dal Provveditore agli studi in persona che ieri, in un'intervista rilasciata a una agenzia di stampa, ha annunciato un ordinatissimo inizio. Fonte di tanto ottimismo per il professor Giovanni Grande il maxiconcorso che ha visto la partecipazione di quasi trentamila candidati. I vincitori sono già stati nominati e ogni classe delle elementari medie e perfino materne avrà il suo insegnante definitivo fin dal primo giorno.

Una sortita che per la verità, ha lasciato interdetta la Cgil Scuola: a parere dei dirigenti della confederazione le cose starebbero in tutto altro modo e non lascerebbero davvero il campo a così entusiastiche certezze. I dati forniti dal sindacato dicono al contrario che, a tutto oggi, non sono state completate le assegnazioni delle sedi definitive e che c'è un forte ritardo nelle operazioni preliminari alle operazioni di apertura. Non è affatto così scontato dunque che il 12 si possa

partire in perfetto ordine. Ma tant'è, visto che alle impegnative assicurazioni del provveditorato hanno fatto eco quelle dell'amministrazione comunale. Ieri in Campidoglio il sindaco Signorello ha fornito, tra l'altro, date precise per l'avvio della refezione. Il servizio comincerà il 30 settembre nelle elementari a tempo pieno e non più in là della fine di ottobre nelle medie.

Nella riunione a cui hanno partecipato oltre ai provveditori agli studi gli assessori Antonozzi, Bernardo, Ciocchi e Palombi, si sono affrontate anche altre questioni come il trasporto di alunni residenti in zone disagiate, la condizione degli scolari handicappati, la custodia e sicurezza degli edifici scolastici, la distribuzione del patrimonio edilizio in rapporto ai sinistri di sovraffollamento.

Sotto questo profilo, ha detto il provveditore Grande, un grosso contributo lo ha dato il piano triennale di riassetto con la conseguente riduzione dei doppi turni. Ciò nonostante esistono ancora disagi in alcuni licei artistici, scientifici e in istituti professionali. L'orario delle lezioni non dovrà essere inferiore alle quattro ore giornaliere e si andrà avanti così fino alla stesura del calendario definitivo.

In fine qualche dato in termini numerici di raffronto lo scorso anno tra classi, studenti e insegnanti, elaborato dall'ufficio stampa del Provveditorato. Nella scuola materna il totale delle sezioni censite fino a qualche giorno fa, 1211, è rimasto invariato. Aumenta invece di 343 unità il numero delle iscrizioni. In leggera flessione appare la presenza di portatori di handicap (assistiti da 55 docenti di sostegno): 155 contro i 213 dell'84-85. Il numero degli insegnanti resta pressoché invariato: 2005 contro i 2013 dei precedenti corsi. Nella scuola elementare la scarsa crescita demografica fa sentire ancora i suoi effetti: gli alunni sono infatti 201.242 contro i 202.254 dello scorso anno e scende anche la schiera degli alunni handicappati (3621 contro i 4012). I posti disponibili nelle classi sono 9582 (erano 10.007). Flettono in modo sensibile anche i maestri che scendono da 13.183 a 12.441 mentre aumentano quelli di «sostegno» e di dotazione organica aggiuntiva. Per le medie in regresso gli studenti (167.461) e le classi (6876), salgono quelli speciali a tempo prolungato che questa volta saranno 1053.

Valeria Parboni

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

11.30 Film «L'amore senza ma...»; 13 Film classiche; 13.30 «Il re del quartiere», telefilm; 14.30 Libri in Tv; 15 Fiasse innox; 15.15 «Ryans», telefilm; 16.05 Fiabe classiche; 16.30 Cartoni, animati; 19 «Ryans», telefilm; 20 Fiabe classiche; 20.35 «Il re del quartiere», telefilm; 21.05 Film «L'ultima rapina a Parigi»; 22.40 «Capriccio e passione», telefilm; 23.30 «Ryans», telefilm; 0.30 Documentario.

«Dr. Kildare», telefilm; 15 Il vostro futuro con Liliana; 15.30 Film «Luca bambino mio» (1973). Regia: R. Fernandez con N. Del Arco; 17 «Heckle e Jeckle», cartoni; 17.30 Film all'italiana; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 20.30 A tutta rete: speciale Coppa Italia; 22.30 «Le spie», telefilm; 23.30 «Dr. Kildare», telefilm; 24 Film «Vostra scelta», telefono 3453290.

TELEROMA canale 56

9.15 Film «Ospitalità a gentili passanti» (1973). Regia: B. Kennedy con S. Keach, S. Egger (Terriff.); 11 «Al 96», telefilm con Gordon McDonald; 11.55 «Delphi Bureau», telefilm; 12.45 Prima pagina; 13 Supercartoons; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Andrea Celeste»; 14.55 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck; 16 «Ape Maia», cartoni; 16.30 «Fantasy», cartoni; 17 Supercartoons; 17.30 Teatro oggi; 18 Uil, rubrica; 18.30 «La grande vallata», telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «L'avventuriero di Burma» (1955). Regia: A. Dwan con R. Ryan, B. Stanwyck (Avv.); 22.20 «Delphi Bureau», telefilm; 23.20 Film «Oltre la soglia della morte» (1979). Regia: H. Schellerup con T. Hallick, H. Platt (Fantasc.).

ELEFANTE canale 48-50

9 Buongiorno Elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Scambiamo ci le mogli»; 16.30 Film «La spada del Cida» (1963). Con C. Deberg, J. Russel; 18 Laser, rubrica; 20.25 Film «Gli assassini non hanno scelta» (1968). Regia: P. Fournest (Sentim.); 22.15 Tu e le stelle; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

T.R.E. canale 29-42

13 «Villa Paradiso», telefilm; 13.20 «Mannix», telefilm; 14 Cartoni animati; 15 «Star Trek», telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», novella con Antonio Fonz, Maria Volpinis e Jojo Luis; 20.30 Film; 22 «Star Trek», telefilm; 22.45 «Mannix», telefilm; 23.30 Film.

GBR canale 47

13.40 «La famiglia Holvak», telefilm; 14.30 Ammiratori e Fittadini; 15.30 Film di ri-torno di Menton; 17 «Arrivano i superbays», cartoni; 17.30 «La grande vallata», telefilm; 18.30 «La famiglia Holvak», telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia per aiutarvi; 20.30 Film «Amici per la pelle»; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23 Calcio Coppa Italia; Bari-Roma; 0.30 Qui Lazio.

RETE ORO canale 27

9 «Heckle e Jeckle», cartoni; 9.30 Film «Agente 255»; 11 «Dr. Kildare», telefilm; 11.30 «L'immortale», telefilm; 12.30 Film «Colpo rovente»; 14 Cartoni animati; 14.30

Il Partito

ZONE - CENTRO: alle ore 18 ad Enti locali Riunione sullo Sport (Cipriani, Del Fattore). AVVISI ALLE SEZIONI - La Federazione romana organizza dei pullman in occasione della giornata di chiusura della Festa nazionale de l'Unità di Ferrara per il 15 settembre. Le prenotazioni dovranno pervenire in Federazione presso l'Ufficio di Amministrazione (compagno Giulio Passeggeri) entro e non oltre le ore 19 di giovedì

12 settembre. La quota di partecipazione (andata e ritorno) è di L. 28.000. I pullman partiranno dalla Federazione alle ore 24 di sabato 14, il ritorno è previsto per le prime ore della mattinata di lunedì 16 settembre.

CASTELLI - LANUVIO: ore 18 apre la FU.

CIVITAVECCHIA - Continua la FU di Santa Marinella.

TIVOLI - GUIDONIA inizia il primo meeting dei giovani co-

munisti dedicato all'America latina.

VITERBO - ONANO: ore 21 ase (Piazzal).

FGCI - È convocato per giovedì 5 alle ore 17 l'attivo della Fgci romana Ogd; Festa della Fgci su Pier Paolo Pasolini.

FESTA DE L'UNITA - Oggi alle 19 nei locali della sezione Latino-Metrono (via Sinuessa, 11) assemblea in preparazione della Festa de l'Unità che si terrà dall'11 al 15 settembre a Villa Lazzaroni.



Incontro in sezione con socialisti giapponesi

Visita di cortesia e di studio di una nutrita delegazione del Partito socialista giapponese ad una sezione comunista romana. A Colli Aniene, a ricevere gli illustri ospiti erano presenti il compagno Walter Tocci, vice capogruppo al Comune, il compagno Franco Fucchi, responsabile della sezione Esteri della Federazione romana del Pci, il compagno Tonino Lovallo, responsabile provinciale Amici de l'Unità. Durante l'incontro con i 16

componenti della delegazione giapponese, guidata dal vice-presidente nazionale del Partito socialista Koyanagi, si è parlato delle reciproche esperienze di vita politica e sociale dell'impegno comune per l'affermazione della pace nel mondo. Gli esponenti politici e sindacali giapponesi venuti in Italia in occasione del 40° anniversario della fondazione del Psg visiteranno diverse città italiane. Ieri si sono incontrati separatamente con la Direzione del Pci e del Psi.

Perde lavoro e pensione dopo un incidente

Per l'Unità sanitaria locale Rm 19 non era ieri idoneo - a causa di un incidente sul lavoro - a prestare servizio come infermiere presso l'ospedale San Filippo Neri e per questo motivo è stato licenziato. Successivamente una commissione di medici del collegio militare lo aveva sottoposto ad una nuova visita (su richiesta del ministero del Tesoro) giudicandolo viceversa idoneo al servizio pur riconoscendogli una infermità stimabile all'ottava categoria di pensione. Sta di fatto che il protagonista della insolita vicenda, Francesco Lanzolla, dall'aprile del 1980 - quando per una caduta dalle scale dell'ospedale contrasse una grave forma di epilessia - non lavora più e non percepisce nemmeno una pensione come aveva chiesto, dopo l'incidente, al ministero del Tesoro. Senza lavoro e senza pensione, Francesco Lanzolla si è ora rivolto per il tramite dell'avvocato Carlo Rienzani alla procura della Repubblica sostenendo in un esposto che uno dei due referiti medici «deve essere necessariamente falsato, visto che non si può essere idonei e non idonei nello stesso tempo». L'ultima parola quindi spetterà alla magistratura.

Stamattina (10,45) i funerali di Domenico Caprari

Si svolgeranno stamattina alle ore 10,45 presso la chiesa del Buon Consiglio (Quadraro) i funerali del compagno Domenico Caprari. Ai fametari e al fratello Osvaldo rinnoviamo le condoglianze e la nostra partecipazione al loro lutto.

«Alla Pisana manca ancora l'acqua potabile»

«Giusto inventariare i beni della Regione, ma all'acqua potabile». La polemica dichiarazione è del vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, Angelo Marzoni. «La Regione non potrà uscire dalla crisi - ha anche detto l'esponente politico - se la sua attività legislativa e programmatica continua ad essere mortificata dalla giunta».

Aiuti allo «Swapo»: la Provincia ci riprova

Dovrà essere riproposta la delibera della giunta provinciale di Roma relativa al programma di aiuti ai popoli dell'Africa Australe in lotta contro l'apartheid, deciso nell'ambito del patto di solidarietà sottoscritto tra la Provincia e il movimento di liberazione della Namibia «Swapo», delibera che fu bloccata dal Comitato regionale di controllo: questo tema verrà trattato dalla giunta provinciale lunedì 9 settembre in una seduta straordinaria.

Osservatorio astronomico in provincia di Frosinone

La provincia di Frosinone avrà un osservatorio astronomico. A questo scopo l'amministrazione provinciale ha già stanziato 110 milioni di lire per ristrutturare un immobile di sua proprietà. La gestione dell'osservatorio sarà affidata all'associazione astronomico frusinate. Secondo le previsioni, l'osservatorio comincerà a funzionare entro il 1986.

A Signorello la decisione sul parco Piccolomini

Il nuovo sindaco di Roma, Nicola Signorello, dovrà decidere nei prossimi giorni se dovrà sorgere, o no, un grande albergo in uno degli scenari più belli di Roma, il parco Piccolomini sull'Aurelia Antica. «Non ho ancora esaminato tutta la documentazione - ha dichiarato Signorello all'agenzia Italia - e prima di prendere una decisione voglio verificare personalmente ogni aspetto della vicenda e le proposte alternative che la giunta esaminerà nelle sedute già fissate per i prossimi tre giorni».

La polizia è intervenuta per numerose chiamate

Quattro rapine in città: nel mirino i negozi

A via Veneto arrestati due uomini che avevano puntato il coltello alla gola di un transessuale - A un parrucchiere tolte 300 mila lire

Ancora una giornata intensa per la polizia chiamata in vari punti della città per rapine tentate o portate a termine. Già ieri notte, verso le due, gli agenti sono dovuti accorrere in via Sedano (S. Ippolito) nel villino abitato dalla signora Elena De Sanctis, da suo marito e dal figlio. Alla donna, che a quell'ora era ancora in piedi, si è presentato un giovane il quale non ha esitato a puntarle un coltello alla gola. Alle urla della signora sono svegliati il marito e il figlio che dormivano e sono accorsi in suo aiuto. Il rapinatore è fuggito senza aver avuto il tempo di appropriarsi di nulla, ma il giovane Marco Piga, figlio della signora De Sanctis, lo ha inseguito per la strada. Durante una breve colluttazione il Piga è stato ferito di striscio ed ha mollato la presa e il bandito è riuscito a dileguarsi nella notte.

Nella mattinata invece un transessuale, Francesco Moro di 30 anni, mentre passava per via Veneto è stato affrontato da due giovani i quali gli hanno puntato un coltello alla gola, con l'intento di farseli consegnare soldi e gioielli. Ma il Moro ha cominciato a urliare a squarciagola attirando l'attenzione di una pattuglia della polizia. I due rapinatori hanno tentato di far perdere le loro tracce ma sono stati acciappati e identificati per Claudio Pierdomenici di 25 anni e Claudio Lucifoli di 20. Entrambi sono finiti in carcere con l'accusa di tentata rapina e porto abusivo d'armi. Sempre nella tarda mattinata un negozio di abbigliamento di via Appia Nuova 429 è stato preso di mira da due sconosciuti i quali hanno fatto irruzione nel locale di proprietà della signora Angela Mimi di 29 anni. Hanno minacciato la donna con una pistola e si sono fatti consegnare l'incasso, consistente in 150 mila lire e non contenti, hanno portato via ad Angela Mimi catenine, orologio e anelli. Infilata la porta sono poi scappati a piedi.

Stessa zona, questa volta di pomeriggio è un negozio di parrucchiere per signora. Verso le 15 quando nel negozio c'erano solo la proprietaria, Franca Monetti di 50 anni, la figlia Simonetta Mastini di 23 anni e una lavatrice, Anna Gagliardi, due rapinatori si sono presentati armati di pistole e coltelli ingiungendo alle tre donne di consegnare l'incasso di 300 mila lire. Anche stavolta si sono fatti consegnare tutti gli ori e sono fuggiti senza lasciare traccia.

COLOMBI GOMME. CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401. GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742. ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101.

abbonatevi a l'Unità

l'Unità Tutti i giorni. Lunedì 3 pagine Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori. Martedì 1 pagina Anziani e società. Mercoledì 1 pagina Turismo e vacanze. Giovedì 2 pagine Libri - Spazio Impresa. Venerdì 1 pagina Scuola. Sabato 2 pagine Settegiorni Televisione Radio. Domenica 1 pagina Agricoltura e Ambiente. Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

Da oggi un meeting a Guidonia

«Ecco come noi giovani vogliamo parlare di pace»

Durerà sei giorni l'incontro organizzato dalla Fgci di Tivoli sull'America Latina

Meeting vuol dire incontro ed è proprio quello che i giovani della Fgci della Federazione di Tivoli si propongono durante la «settimana», organizzata a Guidonia nella Pineta comunale, dedicata all'America Latina. Incontro con i giovani, con le forze culturali, con quanti ritengono la pace tema fondamentale dei nostri tempi. Si parte oggi con grande entusiasmo e tanto lavoro e con l'aspirazione a creare un appuntamento fisso, uno spazio ideale dove tutti gli anni ritrovarsi e confrontarsi.

L'idea nasce dalla necessità per i giovani comunisti di cercare una unitarietà e nuovo impulso in una Federazione che per ragioni geografiche è estremamente frammentata e che tuttavia è ricca di forze nuove e pronte a scendere in campo su temi cruciali per la sopravvivenza stessa dell'uomo. Un obiettivo ambizioso che mira a superare la politica quotidiana legata a realtà locali, per spingersi oltre e interrogarsi più a fondo su quanto sta avvenendo «un po' più in là», nel resto del mondo.

L'America latina dunque come simbolo della mancanza di libertà del popolo in un contesto tuttavia dove l'ansia di riscattare e di autodeterminazione si fanno crescenti, dove convivono Paesi come il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay (dove timidamente la democrazia cerca di affermarsi) con Paesi come il Cile, ancora oppresso dalla feroce dittatura di Pinochet e il Nicaragua, con la sua carica vitale e con la volontà di difendere la libertà conquistata.

«Pace, democrazia, autodeterminazione» — afferma Gianni Cipriani, segretario della Fgci della Federazione di Tivoli — sono strettamente legate e ogni ingiustizia subita in qualche parte del mondo è qualcosa che ci coinvolge direttamente. Siamo stanchi di retorici appelli alla pace in un Paese come l'Italia che vende armi al Sudafrica, che non revoca il proprio gradimento all'ambasciatore del Guatemala a Roma, Hector Lopez Fuente, «inventore» degli squadroni della morte e accusato nientemeno che di genocidio da Amnesty International.

Tre i Paesi sui quali i giovani comunisti hanno in particolare puntato la loro attenzione: Cile, il quale nel 12° anniversario del golpe ha ritrovato l'unità del popolo e nuova forza e coraggio contro la dittatura militare; il Nicaragua che subisce la guerra strisciante scatenata dagli Usa; il Guatemala storicamente sottoposto a violenze e repressioni. Nel programma tuttavia dei sei giorni sono volutamente previsti solo due dibattiti strutturali: domani alle 20 su «Democrazia e autodeterminazione politica» (con G. Berlinguer, J. Coulon del Pci del Cile, G.B. Lombardozzi sindaco di Guidonia e Gianni Cipriani) e lunedì 9 su «Pace e disarmo, parliamone con i militari di leva». Tutto il resto avverrà «informalmente» e naturalmente, in incontri con i compagni della resistenza cilena e che hanno lavorato nei campi di lavoro del Nicaragua sempre presenti al meeting.

Per la parte spettacolare sabato 7 si ascolterà musica afro-cubana con i «Conga-Tropicana» e domenica alle 20,30 un concerto dei celebri «Illi Illimani». Alle 21 di domani verrà anche proiettato il film di Trolls. «Non ci resta che piangere», e venerdì «Io, Chiara e lo Scuro» di Maurizio Ponzi. Parteciperanno il regista e Giuliana De Sio. Infine domenica alle 20 Maria Vittoria Corvalan, della direzione della gioventù comunista cilena, porterà il suo saluto ai giovani italiani.

Se ne discuterà tra due settimane all'assemblea dei proprietari di rimesse pubbliche

E la domenica se dormi resti a piedi

Garage, orari capestro. Verranno modificati?

Nei giorni festivi restano chiusi quasi per l'intera giornata (dalle 10 alle 18) - I turni di notte sono stati aboliti da cinque anni, dopo una lunga serie di rapine con feriti e morti - Una situazione che crea non pochi disagi ai clienti - In vista anche un ritocco delle tariffe, che dovrebbero aumentare dell'8%

Sono circa quattromila, tremilacinquecento dei quali aderenti alla Fadam (Federazione artigiani dell'auto e della motorizzazione), del tutto insufficienti per una città che ospita oltre un milione di autoveicoli. Ma gli utenti dei garage pubblici, più che sulla difficoltà di trovare un posto dove rifugiare la propria macchina, appuntano le loro critiche su un altro fattore: gli orari. Da cinque anni, infatti, per l'esattezza a far data dall'8 luglio del 1980 (ordinanza del sindaco) il turno di notte è stato abolito: dall'una alle cinque e mezza del mattino, orario standard che non tutti applicano alla lettera, i garage sono chiusi. La domenica e i giorni festivi, inoltre, la chiusura abbraccia anche buona parte della giornata (dalle 10 alle 18, sempre secondo le tabelle ufficiali).

«Insomma, lo pago circa settantamila lire al mese — commenta il proprietario di una Simca —, e che succede? Se la domenica mattina voglio dormire un po' più a lungo, devo lasciare la macchina per strada, così me la possono rubare o danneggiare. Ma allora a che mi serve il garage?».

La storia degli orari è lunga e drammatica. Fino ad una decina di anni fa, i garage osservavano l'orario continuato. Ma, dalla metà degli anni Settanta, si erano trasformati in un comodo bersaglio per rapinatori e terroristi che volevano procurarsi, senza troppe difficoltà, una vettura per le loro imprese. I furti d'auto erano all'ordine del giorno. Spesso, con una stessa spedizione, ne venivano prelevate anche tre o quattro. E se i custodi tentavano di opporsi, mai gliene incoglieva: le rapine, infatti, ebbero anche un tragico corollario di feriti e morti.

A questo punto, la categoria si mobilitò. Ci furono riunioni, assemblee, manifestazioni, e già verso la fine degli anni Settanta la Questura autorizzò la chiusura di notte e nei giorni festivi, provvedimento che divenne poi ufficiale nel 1980. La situazione, però, non è omogenea in tutto il paese. A Milano, per esempio, i garage, tranne i più piccoli che chiudono a mezzanotte, restano aperti ventiquattro ore su ventiquattro. Torino, dopo l'ondata terroristica, adottò orari analoghi a quelli della capitale. Firenze, che ha esigenze diverse, può contare su due soli garage aperti durante la notte, provvisti di sistemi d'allarme e collegati con la questura; tutti gli altri a mezzanotte smobilitano.

C'è da dire che, anche se chiusi, i garage di notte hanno sempre un custode. Occorre bussare, farsi ricono-



scere, quindi si può entrare. Ma nei giorni festivi c'è poco da fare: chiusi sono e chiusi restano. E, in più, gli orari sono un bel rompicapo. Normalmente, la chiusura va dalle dieci del mattino alle diciotto. A giugno e settembre viene spostato in avanti di un'ora: fino alle diciannove, cioè, non c'è speranza di entrare o uscire. A luglio e settembre, un altro passo in avanti: garage sbarrati fino alle venti; e lo stesso orario viene applicato per tutto il periodo che va dal 10 al 24 agosto.

Per i giorni festivi entra in ballo anche il contratto nazionale di lavoro. «I dipen-



denzi dicono alla Fadam — hanno diritto al riposo settimanale. Ma non si potrebbero organizzare dei turni per coprire l'intera giornata? «In teoria sì — spiegano —. Ma questo significherebbe un aumento di personale e, di conseguenza, delle tariffe, che sono di gran lunga più basse che in altre grandi città: a Milano sono, in media, superiori del 25%. Senza dire che questo lavoro, disagevole e rischioso, perché le rapine non sono mai finite, sono pochi a volerlo fare».

Argomentazioni, queste, che non a tutti appaiono convincenti. È proprio vero che i proprietari di garage non trovano personale da assumere? Ed è proprio vero che l'aumento di spese dovrebbe automaticamente finire per incidere sulle tasche dei clienti?

Le tariffe sono distribuite su un ventaglio che va da un minimo di 5000 a un massimo di 12.000 lire al giorno, e da un minimo di 43.000 ad un massimo di 130.000 lire al mese. Oltre che la cilindrata della macchina, a far salire il prezzo è anche la zona in cui si trova il garage. La città, infatti, è stata divisa in tre fasce: il centro storico, che è il più caro, la fascia intermedia fino al raccordo anulare, ed una terza, la più economica, che ricomprende le borgate e le zone situate al di là del raccordo.

«Ma c'è un altro problema — è sempre la voce della Fadam a parlare. — Ci sono diversi privati che organizzano vere e proprie speculazioni, allestendo all'interno del garage del box privato che affittano a caro prezzo. E un'iniziativa contraria alla legge, che vieta la destinazione del locale ad altro uso, e quando ne veniamo a conoscenza de-

nunciano il responsabile all'ufficio del piano regolatore e alla polizia urbana».

Tra qualche giorno, il 15 settembre, la categoria si riunirà in un'assemblea nazionale. Il primo punto all'ordine del giorno saranno le tariffe. Per Roma si prevede un aumento dell'8%. Ma la discussione verterà anche sugli orari e sui problemi di sicurezza. Ma, nulla lascia prevedere che si arrivi ad un mutamento di rotta.

Giuliano Capecelatro

Il comitato esecutivo del consiglio di azienda della società aeroporti di Roma ha indetto uno sciopero di 24 ore dalle 23.30 di lunedì 9 settembre alle 24 di martedì 10, per il settore movimento bagagli nazionali ed internazionali dell'aeroporto di Fiumicino. Motivo della protesta è la decisione della società aeroporti di Roma — come informa il comunicato del consiglio di azienda — che ha modificato il sistema per la ricezione dei bagagli in partenza su cui è richiesto un controllo radiogeno. La società aeroporti di Roma — continua il comunicato — ha informato alcuni membri del consiglio di azienda che in seguito ad una ordinanza della direzione circoscrizionale aeroportuale, il controllo si-

curezza bagagli, verrà effettuato, per motivi di congestione dell'aerostazione internazionale nella fascia oraria di maggior traffico, presso il capannone ubicato a sud-ovest del piazzale di sosta degli aeromobili denominato Kennedy». Secondo il comunicato del consiglio di azienda «una simile operazione non solo penalizza i tempi del controllo dei bagagli, ma alla luce della recente esplosione di un ordigno dentro un bagaglio avvenuta nel settore denominato «quota 2», aumenta il rischio per l'incolumità dei lavoratori in quanto coinvolge non solo le maestranze direttamente interessate, ma anche tutti coloro che si trovano ad operare lungo il percorso che i bagagli compiono per raggiungere il luogo del controllo».

GIORNI D'ESTATE

Frizzanti poesie alle mie donne

LOVE CITY — (Tevere - Foro Italo - Piazza Maresciallo Giardino). In questa ottava giornata, seguendo le tracce poetiche licenziose del Decamerone si ragiona ed in qualche caso molto da lui desiderata con industria acustica. Ovvero della conquista e della passione d'amore. Come ogni sera lo spazio spettacolare sarà affidato al programma di «Live Love» un contenitore artistico ideato da Marco Mattolini e Lù Leone e realizzato da Arcipiegato.

Ritorna «Netocka» poi amore a New York

TEATRO

alle donne della vita, inoltre Patrizia De Clara riproporrà della città dell'amore un bellissimo brano tratto dal suo fortunato lavoro «Eros e Priapo». Per gli appassionati della danza, tornano a Love City i cinque solisti del Teatro dell'Opera, che parteciparono con successo alla serata inaugurale. Presenteranno una nuovissima coreografia. Per chi ama qualcosa di inconsueto, Massimo Ghini, Fabrizio Bentivoglio e Maurizio De Fazio, tra fra i più promettenti nuovi attori della scena teatrale e cinematografica italiana, si presenteranno nella inedita veste di (...) cantautori d'amore. A chiusura di «Live Love», saranno di scena alcuni tra i disegnatori più affermati nel genere d'avventura. Realizzeranno nel corso dell'intera serata un «gigantesco» «tec-tec» sulla tema della conquista avventurosa (E. Simeoni, P. Eleuteri, M. Rotundo, U. Cassu, G. Trigo, E. Simeoni).

Sul lago stasera 'Hyena' e 'Terracotta'

MUSICA

Certe di Atlante — Wim Mertens, con «A man of no fortune and with a name to come» ha aperto ieri sera al Museo del Folklore la 3ª edizione dell'incontro internazionale di teatro sul lago, ideato e organizzato dal Teatro della Fortuna in collaborazione con la comunità fiamminga del Belgio. Oggi «Certe di Atlante» si sposta sulle più suggestive sponde del Lago di Bracciano, a Trevignano Romano, dove la rassegna andrà avanti sino al 7 settembre.

Limon Dance al Tendastrisce

MUSICA

La danza riprende spazio a Roma. Per il «Platea-Estate '85», 6ª Festival internazionale di Roma stasera, al teatro Tendastrisce (Via Cristoforo Colombo) è di scena la José Limon Dance Company, una formazione americana che si rifà, per la tecnica e per lo stile, al suo omonimo fondatore, un coreografo di origine messicana che la sapeva molto lunga sulla modern-dance. Lo spettacolo (su musiche di Mondoza, Varese, Hopkins, Pourceil e altri) si replica anche domani.

Al Foro con «Un mercoledì da leoni»

SPORT

Al Foro Italo i 25 impianti speciali aperti a tutti permettono oggi, tra l'altro, di praticare nuoto, tennis, pallavolo, bocce, sci acquatico e sci sulla neve. La rassegna cinematografica allestita sul piazzale centrale del Foro (con un particolare rilievo alla cinematografia olimpica, tutti i lavori realizzati con grande impiego di mezzi) proietta stasera alle 21.30 un vero film «Un mercoledì da leoni» (Usa) di John Milus.

Torricella e il Vangelo misterioso

TEATRO

Don Milani nel film omonimo. Lunedì e martedì si sono tenute le anteprime. Questa sera alle ore 21 c'è la prima rappresentazione. Dice Torricella: «Il Vangelo Acquariano forse non a caso appare in questo periodo così travagliato e nello stesso tempo così vivo... penso che le rappresentazioni serviranno a risvegliare la parte più intuitiva della mente dell'uomo, il quale, senza quasi rendersene conto, sta già vivendo in una nuova era appena iniziata: quella appunto dell'acquario. In quest'era, l'umanità dovrebbe riuscire a superare le dimensioni analitico-epiche per arrivare ad una visuale di maggior sintesi della cultura. Spero che le rappresentazioni porteranno una conoscenza nuova su questi aspetti».

TERME DI CARACALLA

La rassegna internazionale di teatro e di cinema «L'altra metà della scena» presenta questa sera alle ore 21 «Netocka» di Dacia Maraini da Dostoevski, con Prudencia Molero, Giovannella De Luca, Isabella Martelli, Mariena Camilucci. La regia è di Vera Bertinetti. Parla Dacia Maraini: «Mi capita spesso di lavorare su richiesta, come tutti i teatranti. Questa volta è stata Prudencia Molero a chiedermi di scrivere una riduzione dell'«Idiota». Voleva mettersi nei panni teatrali di Nastassia Filipovna. Ho lavorato sulla sua idea, ma poiché nel bellissimo romanzo di Dostoevski Nastassia non parla mai e poiché proprio col titolo «Nastassia» è stato rappresentato un testo teatrale che metteva in scena due uomini, ho cercato qualcosa d'altro. Sempre di Dostoevski, ecco Netocka, un romanzo poco conosciuto perché

non finito. Dostoevski infatti fu arrestato poco prima di poterlo portare al termine (...). Ho scelto di non usare i dialoghi che avrebbero abbassato il tono lirico del testo. Del resto il romanzo è talmente teso nella sua «volata» verbale che non poteva essere trattenuto, razionalizzato dai dialoghi di chiacchiera. Così ho costruito tre voci, che si incalzano, si alterano, si sovrappongono senza mai incontrarsi direttamente, seguendo più una logica musicale che narrativa».

Carte di Atlante

MUSICA

Wim Mertens, con «A man of no fortune and with a name to come» ha aperto ieri sera al Museo del Folklore la 3ª edizione dell'incontro internazionale di teatro sul lago, ideato e organizzato dal Teatro della Fortuna in collaborazione con la comunità fiamminga del Belgio. Oggi «Certe di Atlante» si sposta sulle più suggestive sponde del Lago di Bracciano, a Trevignano Romano, dove la rassegna andrà avanti sino al 7 settembre.

«Bicyclettes chantantes»

MUSICA

Alle ore 23 Wim Mertens ripresenta il suo lavoro, concerto per pianoforte e voce della durata di circa 85 minuti. Domani concerto dei Logos in «Bicyclettes chantantes» (alle ore 16) poi di nuovo (alle 21) «Terracotta» e «Hyena».

«Gli atti degli apostoli»

TEATRO

di Roberto Rossellini

«Amarti a New York»

TEATRO

di Claudia Weill

«Netocka»

TEATRO

di Dacia Maraini

«Hyena» e «Terracotta»

MUSICA

di Wim Mertens

«Un mercoledì da leoni»

SPORT

di John Milus

*Mi' occasione
per le tue
vacanze*

NAZIONALE

de l'Unità

*Ferrara
1985*

Si potranno visitare:
a Ferrara, oltre ai tanti Palazzi, Musei e Chiese, le seguenti
Mostre ed esposizioni:
- «L'atelier di Giorgio De Chirico» - Palazzo dei Diamanti.
- «La pittura ferrarese del '500. Dal Dosso Dossi al
Bastianino». Palazzo dei Diamanti: Pinacoteca Nazionale.
- «Torquato Tasso fra letteratura, musica, teatro e arti
figurative». Castello Estense.
e in provincia:
Il Parco del Delta del Po e delle Valli di Comacchio.
Per modalità di visita, orari, itinerari: E.P.T. Ferrara,
Largo Castello, 22 - tel. 0532/35017.
All'interno del Festival opererà un Ufficio di Informazioni
Turistiche.

29 agosto - 15 settembre
Prezzi convenzionati per soggiorno in appartamento
Hotel - Campeggio nei Lidi di Comacchio

Appartamenti - prezzo per appartamento	31.8-16.931.8-7.9	30.8-1.9	7.9-15.9	13.9-15.9
Tipo	16 giorni	7 giorni	week-end	7 giorni
			6.9-8.9	week-end
A-App. biloc. per 4 pers.	260.000	150.000	130.000	220.000
B-App. triloc. per 5/6 pers.	280.000	175.000	150.000	245.000
C-Villetta biloc. per 4 pers.	290.000	175.000	150.000	245.000
D-Villetta triloc. per 5/6 pers.	310.000	205.000	180.000	275.000

per appartamento o villetta bilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 divano letto per 2 persone in soggiorno, bagno e cucina;
per appartamento o villetta trilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 camera con due o tre letti, un soggiorno con divano letto, bagno e cucina;
per week-end si intende: arrivo il venerdì e partenza il lunedì mattina.
Il prezzo è comprensivo di:
- consumi di luce, acqua, gas e nostra assistenza.
Extra da pagare all'arrivo:
- pulizia L. 25.000
- tassa di soggiorno (solo per soggiorni di 7 o più giorni) L. 12.000 adulti, L. 6.000 bambini 3/12 anni

Alberghi - prezzo per persona	1 giorno	3 giorni (week-end)	7 giorni	più di 7 giorni (al giorno)
**** mezza pensione	31.000	89.000	201.000	27.500
**** camera e colazione	25.000	69.000	153.000	20.500
*** mezza pensione	27.500	79.500	177.000	24.000
*** camera e colazione	20.500	59.000	129.000	17.000
** mezza pensione	24.500	69.000	153.000	20.500
** camera e colazione	17.500	48.500	104.000	13.500
* mezza pensione	21.000	58.500	129.000	17.500
* camera e colazione	14.000	38.000	81.000	10.500

Il prezzo è comprensivo di Iva e tassa di soggiorno, non comprende le bevande ed il servizio spiaggia.

Supplemento singola L. 7.000 per alberghi **** e *** - L. 5.000 alberghi ** e *
Terzo e quarto letto in camera sconto 10% - Bambini 2/3 anni in camera con i genitori sconto 30% - Bambini 5/8 anni in camera con i genitori sconto 20%.

* Per soggiorno in albergo a Ferrara e città limitrofe, disponibilità e quotazioni su richiesta.

Campeggio

Il campeggio Florenz, Lido degli Scacchi, è diretto al mare con circa 300 mt. lineari di spiaggia privata, all'interno esistono il bar, self-service, tavola calda, sala ristorante, sala giochi, cinema all'aperto, ambulatorio con un medico a disposizione dei campeggiatori tutti i giorni, parco giochi per bambini, docce calde comprese nel prezzo.

Prezzi per giorno: piazzola L. 4.400, adulti L. 2.500, bambini 0/8 anni L. L. 1.700.

Prezzi per soggiorno in bungalow da L. 25.000 a L. 35.000 al giorno.

Scheda di prenotazione

La scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente ed inviata a:
Larus Viaggi - Viale Carducci 30, 44024 Lido degli Estensi (FE)
Tel. 0533/87754-84278-88333 - telex 511448

Io sottoscritto
residente a Via

Tel.
Prenota il seguente appartamento:
tipo A tipo B tipo C tipo D

periodo scelto:
week-end 30.8 - 1.9 6.9 - 8.9 13.9 - 15.9
7 giorni 31.8 - 7.8 7.9 - 15.9
16 giorni 31.8 - 16.9

Altro periodo
Prenota la seguente prestazione alberghiera:
categ. * categ. ** categ. *** categ. ****

periodo dal al
camera e colazione mezza pensione
n. stanze con n. letti di cui n. bambini di anni
n. stanze con n. letti di cui n. bambini di anni

Prenota la seguente piazzola in campeggio:

periodo dal al
per n. adulti e n. bambini

Invio con vaglia postale intestato a Larus Viaggi caparra di L. equivalente al 30% dell'importo totale.

Il saldo ed il pagamento degli extra sarà effettuato all'arrivo.

data firma



Festa Nazionale de l'Unità. Ferrara 29 agosto/15 settembre.

Tutto è pronto per il 56° Gran Premio d'Italia di Formula 1

Monza, si alza il sipario

Dal Brasile primo «no» al G.P. in Sudafrica?

La pista di Monza allargata in più punti: curva Ascari, dalla seconda variante a Lesmo - Mobilitate 3100 persone per garantire il funzionamento dell'organizzazione - Controlli più severi per impedire scavalcamenti e atti vandalici - Portati a 31mila i posti nelle tribune

Automobilismo

Mentre a Milano si presentava il 56° Gran Premio d'Italia, che si disputerà domenica a Monza, dal Brasile arrivava una notizia che riguarda un altro gran premio, quello in programma in ottobre in Sudafrica. Il presidente brasiliano Sarbey ha infatti firmato un decreto che vieta qualsiasi scambio culturale, artistico e sportivo con il Sudafrica come protesta per la politica razzista del governo di Pretoria. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri di Brasilia ha precisato che il provvedimento può riguardare anche i piloti Piquet e Senna e che a questo proposito verrà presa una decisione ufficiale quanto prima. L'unica incertezza è dovuta al fatto che i due

piloti non corrono per team brasiliani. Si addegnano quindi grossi nuvoloni su quel gran premio anche perché nelle ultime settimane la protesta per le stragi quotidiane in Sudafrica. Per Monza, tutto è pronto. E stando agli organizzatori e ai vari patrocinatori tutto dovrebbe essere perfetto. Non ultimo il fatto che sulla pista monzese riprenderà l'incertissimo duello tra Prost e Alboreto per il mondiale con l'affascinante incertezza di sapere cosa potrà fare la Ferrari riveduta e corretta a tempo di record. Intanto la Zakspeed (casa tedesca) ha fatto sapere che non correrà. Sarà, quella di domenica, la cinquantunesima volta che si correrà a Monza per il Gran Premio d'Italia e anche per questa edizione si prevede una affluenza di pubblico massiccia. Imponente lo schieramento di uomini per controllare questa marea di gente per evitare

che anche questa volta alla fine prevalga il caos. Saranno in servizio 3.100 persone e tra queste mille saranno agenti di polizia e carabinieri, 150 i finanzieri, 300 i vigili urbani. Per quanto riguarda la capacità di accogliere spettatori l'impianto è stato potenziato coprendo altri 2.300 posti nelle tribune davanti al box e realizzando due nuove tribune provvisorie. Ora sono 31 mila i posti a sedere. Per rifarsi il trucco l'autodromo ha avuto bisogno di interventi per oltre mezzo miliardo di lire. Alcune novità riguardano anche la pista: è stata ampliata di cinque metri la banchina sinistra tra la seconda variante e la prima curva di Lesmo, sono state messe nuove reti di protezione al sottopassaggio del serraglio ed è stata creata una nuova zona frenata in sabbia all'esterno della curva Ascari. Sempre per quanto riguarda il capi-

tolo sicurezza in pista vi saranno 21 mezzi antincendio con 100 uomini, tre elicotteri di ricambio, otto ambulanze e un elicottero. Nel corso della cerimonia di presentazione del Gran Premio, che quest'anno è sponsorizzato anche dall'Ibi, si è rivolto un appello alle autorità responsabili perché venga rinnovata per lungo tempo la concessione agli attuali organizzatori della corsa monzese che quest'anno ha visto una spesa di quattro miliardi di lire. La metà di questa cifra andrà alla Foca. Non sono mancati e non mancheranno in questi giorni gli appelli al pubblico affinché non dilaghi all'interno della pista a gara conclusa e perché non si ripetano episodi di inciviltà come quelli dell'anno scorso quando vennero lanciati sassi contro Prost, «nemico» della Ferrari.

Tiro a volo



● GIOVANNETTI: per lui ancora oro?

Con una suggestiva cerimonia aperti a Montecatini i «mondiali»

Giovannetti, l'insidia gli verrà portata dall'americano Carlisle

Continuerà il «momento magico» dei tiratori azzurri? - Domani il «via» alle gare che si concluderanno sabato con l'assegnazione dei titoli individuali

Dal nostro inviato MONTECATINI — Dopo sei anni, eccoli di nuovo in Italia, i campioni del mondo di tiro al piattello. L'ottima riuscita, soprattutto da un punto di vista organizzativo, della precedente edizione iridata del '79 e degli «europei» del '82 svoltisi sempre a Montecatini, hanno portato alla riconferma della sede. I «mondiali» tornano in Italia in un momento di grande splendore tecnico. Questa disciplina sportiva ha sempre avuto da noi una grande tradizione, con spiccate dimensioni vincenti, ma era riuscita a raggiungere gli attuali, eccezionali livelli. Ovunque, in Italia e all'estero, i tiratori azzurri continuano a primeggiare, conquistando altri prestigiosi allori, buoni ultimi i campionati eu-

ropeli di Antibes, dove le nostre nazionali hanno conquistato tre medaglie d'oro, quattro d'argento e due di bronzo. Ieri sera, con una cerimonia spettacolare, sono stati aperti allo stadio di Montecatini i campionati, che avranno inizio domani e si concluderanno sabato con l'assegnazione dei titoli iridati nelle gare individuali, mentre venerdì si concluderanno le gare riservate alle squadre. Davanti ad un folto pubblico, che ha seguito con il massimo interesse questo primo atto della manifestazione mondiale, e alla presenza delle maggiori autorità politiche locali, le quattromila squadre, che daranno vita ad una accesa ed incerta competizione, sono sfilate sulla pista di atletica precedute dalle evoluzioni delle majorettes del gruppo

«Montesina» di Santa Maria a Monte e dagli sbandieratori di Arezzo. Una cerimonia simpatica, semplice, ma nello stesso tempo suggestiva. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal sindaco della cittadina termale, Lenio Mariotti. Ha preso poi la parola Giampaolo Armani, presidente della Federazione italiana di tiro a volo, che dopo aver salutato i migliori fortune per questo mondiale, che si presenta ricco di interesse, per via della folta presenza di tiratori (duecentonovantaquattro), ha dichiarato ufficialmente aperti i campionati del mondo, giunti alla loro trentaseiesima edizione. Giochi di luci, con l'ausilio dei raggi laser, giochi d'acqua e fuochi d'artificio hanno concluso la se-

rata. Dunque, tutto è ormai pronto. Soltanto due nazionali hanno dato forfait all'ultimo momento: la Romania e il Cile. La parola ora passa ai tiratori. Il pronostico è molto incerto, come si conviene ad una importante manifestazione di tiro al piattello, dove basta un'inezia, nel corso delle tre giornate di gara, per frantumare sacrifici e allenamenti di mesi. Nella fossa tutti dicono Giovannetti bicampione olimpico, ma dovrà fare molta attenzione all'americano Carlisle, battuto dall'italiano alle Olimpiadi di Los Angeles e quindi smansioso di farsi il «sket» invecchiato, sarà una lotteria, considerato l'equilibrio tecnico che regna nel campo dell'agguerrita specialità.

Paolo Caprio

Sabato a Roma la finale del «Gran Prix» della IAAF vedrà in gara i migliori specialisti del mondo

Inizia oggi a Rieti la passerella italiana dei «vip» dell'atletica

Atletica

RIETI — Atleti di 23 nazioni daranno vita oggi pomeriggio al Meeting internazionale di Rieti. Di grande interesse i 2.000 metri che vedranno l'attacco del marocchino Said Aouita al mondiale (4'51"39) del britannico Steve Cram. Nel salto in alto di grande spicco le presenze della bulgara Stefka Kostadinova, giunta quest'anno con 2,06 ad un centimetro dal record mondiale, e dello svedese Patrick Sjöberg, ex primatista europeo con 2,38. Vediamo gli iscritti. Uomini — 100 m: Glance, Thomas e Calvin Smith (Usa), Desruelles (Bel), Obeng (Gha), Goria; 200 m: Baptist, Franks e Mc Coy (Usa), Djallo (Sen), Williams (Can), Simonato; 400 m: Armsterd, Robinson, Rowe,



● CALVIN SMITH

Biscarini, Cherubini. Donne — 200 m: Briscoe, Hoeks e Griffith (Usa), Ortev (Gia), Inna (Guv), Kasprzyk (Pol), Fernan; 400 m: Dixon e Marshall (Usa), Stamenova (Bul), Oliver (Gia), Rossi, Campagna; 2.000 m: Puica, Louise e Melinte (Rom), Gallagher e Wisocki (Usa), Williams (Can), Moller (Nz) e Possama; Alto; Kostadinova (Bul), Ritter (Usa), Brill (Can), Lapajne (Dug), Ewanje Epee (Fra), Simeoni. Le gare cominceranno alle 16,45. Sintesi in Tvsu Raiuno a «Mercoledì sport» dalle 22,15 circa. GRAND PRIX ALL'OLIMPICO — Quattro competizioni spiccano nel programma della finale del Grand Prix IAAF Mobil che lo stadio Olimpico ospiterà sabato sera. Asta: il primatista mondiale, il sovietico Sergej Bubka, il primo atleta che ha scavato i sei

metri, si scontrerà con i medagliati di Los Angeles, vale a dire i francesi Pierre, Quinon e Thierry Vigneron e gli statunitensi Mike Tully e Harl Bell. Alto femminile: eroine vecchie e nuove (da Sara Simeoni a Tamara Bykova, da Debbie Brill a Louise Ritter), ma su tutte spicca la ventenne bulgara Stefka Kostadinova. Ha trionfato ai Mondiali indoor di Parigi e agli Europei al coperto di Atene. All'aperto ha iniziato 22 vittorie consecutive con una punta di 2,06 nella finale di Coppa Europa a Mosca, ad appena un centimetro dal mondiale detenuto dalla sua connazionale Ludmila Andonova. Cinquemila: Said Aouita troverà tutti i suoi più pericolosi avversari: dallo statunitense Sidney Maree, al tedesco Thomas Wessinghage, dallo statunitense Doug Adkins all'irlandese John Treacy. Tremila femminili: si trat-

terà della fedele replica della finale olimpica con scontro a tre tra le statunitensi Mary Decker, la britannica Zola Budd e la romena Marica Puica. Quest'anno tutte e tre le atlete hanno messo in mostra progressi netti culminati nel mondiale del miglior (Decker, 4'16"71 il 21 agosto a Zurigo) e del cinquemila (Budd, 14'48"07 il 26 agosto a Londra). GOLDEN ASTA — Lo statunitense Mike Tully, con un salto di metri 5,77 (nuovo primato della prova) si è aggiudicato la quinta edizione del «Golden Asta», la manifestazione sportiva organizzata dall'Uisp in Piazza Maggiore a Bologna, alla quale hanno assistito alcune centinaia di persone. Tully ha preceduto il polacco Marian Kolasa (5,70) e il bulgaro Atanas Tarev (5,70). Miglior italiano Mauro Barilla con 5,40. Inutili i tentativi di record italiano a 5,55.

Grave infortunio ad Arconada, il portiere della nazionale spagnola

MADRID — Il portiere della nazionale spagnola di calcio, Luis Arconada, infortunatosi domenica scorsa nella prima di campionato, non potrà tornare in campo prima di sei mesi. E questa la prognosi fatta ieri sera dai medici che hanno operato il giocatore. Arconada ha riportato una lesione al ginocchio durante la partita tra la sua Real Sociedad di San Sebastian ed il Celta di Vigo. Trasportato a Madrid, il portiere è stato sottoposto ad intervento chirurgico per l'ablazione del menisco. Recentemente il basket era stato sostituito in nazionale con Antonio Zubizarreta dell'Atletico Bilbao.

Secondo successo dell'Italia ai mondiali di bocce a Milano

MILANO — Seconda vittoria dell'Italia ai campionati mondiali di bocce. Gli azzurri hanno sconfitto il Brasile con un netto 3-0. Nulla da fare per i sudamericani che, proprio contro l'Italia, si giocavano tutte le speranze di qualificazione al secondo turno. Ieri si è concluso il turno eliminatorio e, in base alla classifica, saranno composti i gironi di semifinale. Risultati completi della prima giornata: San Marino-Brasile 3-0; Paraguay-Germania Fed. 3-0; Perù-Usa 2-1; Francia-Cina 3-0; Italia-Canada 3-0; Argentina-Malta 3-0; Uruguay-Austria 3-0; Svizzera-Cile 3-0; San Marino-Canada 2-1; Argentina-Germania 3-0; Uruguay-Usa 2-1; Paraguay-Malta 3-0; Perù-Austria 2-1; Cile-Francia 3-0; Italia-Brasile 3-0; Svizzera-Cina 3-0.

Brevi

Morto nazionale jugoslavo di calcio
Il centrattacco della squadra di calcio «Partizani» di Belgrado e giocatore della nazionale jugoslava, Dragan Mance, di 23 anni, è morto ieri mattina in un incidente automobilistico.

Pallavolo: l'olandese Clardey a Torino
L'olandese Jan Clardey è stato ingaggiato dalla società «Bistefani» Cus Torino. Ventiquattro anni, olandese e residente all'Aja, il giocatore ha fatto parte della nazionale olandese negli ultimi quattro anni totalizzando cento presenze in campo. Quasi sicuramente nella «Bistefani» egli rimpiazzerà Gustafson.

Il Verona sottrae pubblico all'Udinese
L'effetto Zico è definitivamente tramontato, ma l'Udinese continua ad essere seguita ed amata dal proprio pubblico. La campagna abbonamenti, infatti, si è definitivamente conclusa e 19.067 tifosi hanno rinnovato le loro fedeltà alla squadra e alla società. L'accesso è stato di quattro mila e 700 milioni di lire. Lo scorso anno, quando ancora Zico infiammava i cuori di molti sostenitori, gli abbonamenti furono 22.887. Il leggero calo — dicono all'Udinese — è dovuto agli abbonamenti fuori regione, in particolare a veneti, che hanno preferito il Verona.

La Fifa dura con i messicani
La Fifa ha multato di 10.000 franchi svizzeri (circa otto milioni di lire) la Federazione messicana per la condotta scorretta tenuta in Usa dai giocatori e funzionari della nazionale messicana durante i campionati del mondo di calcio. Inoltre il portiere della rappresentativa messicana Hector Dunterro è stato squalificato per un anno ed un suo compagno, Alejandro Frías, dovrà saltare 4 incontri internazionali.

Sel nautico: mondiali a Tolosa
Cominciano oggi a Tolosa i diciannovesimi campionati del mondo di sci nautico, discipline classiche. Gli azzurri Semiglia e Sone Truzzi, Andrea Alessi, Alberto Cavanna, Fabrizio e Marco Mario puntano ad essere presenti in più di una finale.

Minacce di morte a pugile nordirlandese
Il campione mondiale dei pesi piuma, l'irlandese Barry McGuigan, è stato minacciato di morte e la polizia lo tiene sotto stretta sorveglianza. Il 24enne pugile nordirlandese è cattolico ma ha sposato una protestante ed il 28 settembre prossimo difenderà per la prima volta il titolo contro l'americano Barry Taylor.

I cileni per la Coppa Davis
Bela Prapov sarà il quarto tennista della squadra cilena per il match contro l'Italia per la Coppa Davis. Si svolgerà a Cagliari il 6 ottobre prossimo. Lo ha annunciato il capitano cileno, il primo ministro Jaime Fiala. Gli altri tre giocatori cileni già precitati per quel match sono Hans Gildemester, Ricardo Acuna e Pedro Solodó.

Torneo di basket a Roseto
Comincia oggi a Roseto degli Abruzzi (Teramo) il quarantesimo torneo di basket «Lido delle Rose-Coverno Trophy», al quale partecipano sei formazioni di A1, divise in due gruppi. Il torneo, che si concluderà domenica 7 settembre, prevede altre manifestazioni collaterali, il primo «Master Nba and Superbasket», uno «stage» tecnico che si terrà ogni mattina dalle 10 alle 13 nella villa comunale.

Queste le quote del Totip
Ecco la colonna vincente del concorso Totip di domenica scorsa con le relative quote, che nella tarda serata di lunedì, al momento di andare in macchina, non erano ancora pervenute: X-1, X-2, 1-1, X-1, 2-1, 2-1X2, A-12A L. 5.633.000, egi e11a L. 245.000, e10a L. 33.000

CORSI DI LINGUE DE AGOSTINI

Gli unici con cassette-dettato

Per migliorare la posizione professionale, ampliare la propria cultura, integrare l'insegnamento scolastico, viaggiare e sentirsi a casa propria in tutto il mondo.

Ogni corso comprende:

Le lezioni scritte: 96 fascicoli con esercizi di conversazione, dialogo, lettura, scrittura, grammatica, esercitazioni, verifiche.

Le lezioni parlate: 32 cassette preregistrate di 1 ora ciascuna per l'ascolto delle conversazioni, dei dialoghi e delle lezioni scritte.

I dettati: 4-6 cassette di 30 minuti per apprendere la corretta pronuncia e l'ortografia.

Il Grande Dizionario bilingue in 2 volumi

Con i **CORSI DI LINGUE DE AGOSTINI** un'offerta privilegiata per acquistare un laboratorio linguistico completo Philips

IL TEDESCO PER TUTTI

NOVITA'

Con i **CORSI DI LINGUE DE AGOSTINI** Con il primo fascicolo, la prima cassetta e la prima dispensa del Grande Dizionario. **IN REGALO** il primo volume del vocabolario tascabile e 42 schede di conversazione.

ON LINE

linea diretta con il tuo professore d'inglese un servizio esclusivo gratis a disposizione di tutti i lettori.

L'INGLESE PER TUTTI

E IN PIÙ con i **CORSI DI LINGUE DE AGOSTINI** partecipi al **GRANDE CONCORSO DE AGOSTINI** PREMI PER OLTRE 200 MILIONI 1° PREMIO 100 MILIONI in gettoni d'oro

IL FRANCESE PER TUTTI

Aut Min Conc

IN EDICOLA DAL 2 SETTEMBRE A SOLE 3500 LIRE

Calcio Mentre giocano tranquille Milan, Udinese, Fiorentina e Pisa già qualificate per gli ottavi di finale

Coppa Italia: cinque spareggi di «A»

Girone 1	Girone 2	Girone 3	Girone 4
COSÌ OGGI Fiorentina-Juve ore 20,30 (arbitro: Magni) Perugia-Palermo ore 20,30 (arbitro: Lamorgese) Monza-Casertana ore 20,30 (arbitro: Vecchiolini)	COSÌ OGGI Napoli-Lecce ore 20,30 (arbitro: Mattell) Pescara-Vicenza ore 20,30 (arbitro: Lucil) Padova-Salernit. ore 20,30 (arbitro: D'Innocenzo)	COSÌ OGGI Samp.-Atalanta ore 20,30 (arbitro: Palretto) Lazio-Monopoli ore 20,30 (arbitro: Boschi) Taranto-Catania ore 17 (arbitro: Da Pozzo)	COSÌ OGGI Inter-Avellino ore 20,30 (arbitro: Paparesta) Brescia-Empoli ore 20,30 (arbitro: Coppetelli) Ancona-Cesena ore 20,30 (arbitro: Pirandola)
LA CLASSIFICA G VNP F S P Fiorentina 4 3 10 8 2 7 Juventus 4 2 20 10 4 6 Perugia 4 1 21 2 1 4 Monza 4 1 21 4 4 4 Palermo 4 1 0 3 3 2 Casertana 4 0 13 3 10 1	LA CLASSIFICA G VNP F S P Lecce 4 2 0 7 4 6 Vicenza 4 2 0 2 4 6 Napoli 4 1 21 3 2 4 Padova 4 1 21 4 4 4 Pescara 4 0 2 2 3 2 Salernitana 4 0 2 2 3 7 2	LA CLASSIFICA G VNP F S P Atalanta 4 2 20 7 3 6 Samp 4 2 20 5 1 6 Lazio 4 1 30 3 2 6 Monopoli 4 2 0 2 3 4 2 Catania 4 0 2 2 1 4 2 Taranto 4 0 1 3 1 7 1	LA CLASSIFICA G VNP F S P Inter 4 2 20 8 3 6 Avellino 4 1 30 6 2 5 Empoli 4 1 30 8 3 5 Cesena 4 0 31 1 3 3 Brescia 4 1 12 4 6 3 Ancona 4 1 0 3 4 13 2

Girone 5	Girone 6	Girone 7	Girone 8
COSÌ OGGI Verona-Pisa ore 20,30 (arbitro: Longhi) Parma-Cremona ore 20,30 (arbitro: Pellicano) Bologna-Piacenza ore 20,30 (arbitro: Ongaro)	COSÌ OGGI Udinese-Milan ore 20,30 (arbitro: Pieri) Cagliari-Genoa ore 20,30 (arbitro: Baldi) Reggina-Arezzo ore 20,30 (arbitro: Greco)	COSÌ OGGI Torino-Como ore 20,30 (arbitro: Lanese) Triestina-Samb. ore 20,30 (arbitro: Gabbriellini) Rimini-Varese ore 20,30 (arbitro: Bruschini)	COSÌ OGGI Bari-Roma ore 20,30 (arbitro: Casarin) Campob.-Ascoli ore 20,30 (arbitro: Frigoli) Catanz.-Messina ore 17,30 (arbitro: Biancirdi)
LA CLASSIFICA G VNP F S P Pisa 4 3 10 9 4 7 Verona 4 2 11 5 2 5 Parma 4 1 21 2 3 4 Cremona 4 1 12 5 3 3 Bologna 4 1 12 3 5 3 Piacenza 4 0 2 2 6 8 2	LA CLASSIFICA G VNP F S P Udinese 4 4 0 0 11 2 8 Milan 4 3 10 7 3 7 Arezzo 4 1 12 6 5 3 Genoa 4 0 3 1 4 8 3 Reggina 4 0 2 2 2 6 2 Cagliari 4 0 1 3 1 6 1	LA CLASSIFICA G VNP F S P Como 4 3 10 7 4 7 Torino 4 2 20 9 5 6 Varese 3 1 20 4 3 4 Triestina 3 0 2 1 4 5 2 Samb 4 1 0 3 4 6 2 Rimini 4 0 1 3 5 10 1	LA CLASSIFICA G VNP F S P Messina 4 2 20 4 2 6 Roma 4 2 11 7 2 5 Bari 4 1 21 3 3 4 Campob. 3 1 2 1 2 2 4 Ascoli 4 1 2 1 4 6 4 Catanzaro 4 0 1 3 3 8 1

Questo il regolamento per accedere agli «ottavi»

Si concluderà questa sera la fase di qualificazione della Coppa Italia che sancirà i nomi delle sedici squadre che saranno ammesse agli ottavi di finale (non è ancora stato definito il calendario degli incontri né sono stati fissati i giorni in cui si effettue-

ranno le partite). Il regolamento prevede che vengano ammesse alla fase successiva le prime due squadre di ogni girone. Qualora vi fossero situazioni di parità di punteggio si terrà conto della differenza reti e in caso di ulteriore parità saranno decisivi i gol segnati. Se dopo queste verifiche le due squadre si trovasse ancora in situazione di parità si ricorrerà ad un sorteggio che avverrà in seguito in Lega a Milano. Fino a questo momento si sono già qualificate quattro squadre, Milan, Udinese, Pisa e Fiorentina e per le altre candidate non si può escludere che si debba ricorrere ad una delle formule previste dal regolamento per risolvere situazioni di parità dopo gli incontri sul campo.

Fiorentina-Juventus sarà l'incontro-clou

Possibile inflazione di pareggi utili a molte squadre per la qualificazione - La ripresa si scontrerà con mondiali e Coppe



MARADONA



BONIEK

ancora vacanti dato che sono solo quattro finora le squadre che hanno già dato solidità definitiva alla loro classifica. Una prospettiva non divertente se si pensa che molti degli incontri visti finora sono stati spesso brutti e senza un bel pareggio quando tutte e due le squadre erano interessate a vincere. Il motivo più interessante di questo ultimo turno è quindi quello di vedere quali tra le squadre di serie A resteranno

per strada lasciando il posto a più vitali e pratiche formazioni di serie inferiore. Cinque gli spareggi tra squadre di «A» (Bari-Roma, Napoli-Lecce, Inter-Avellino, Samp-Atalanta e Torino-Como). PRIMO GIRONE - Si inizia subito con un possibile pareggio che andrebbe a pannello a Fiorentina e Juventus. A dire il vero la Juve può anche perdere avendo un margine di reti che Perugia e Monza difficilmente

QUINTO GIRONE - Anche qui una nobile in pericolo, è il Verona. Incontra il Pisa, qualificato, e deve vincere. Il pareggio è probabile anche se può rivelarsi inasidioso per i veneti qualora il Parma vinca 3-0 con la Cremonese. SESTO GIRONE - Tutto sistemato da Udinese e Milan che festeggiano la qualificazione incontrandosi al Friuli. Vi sarà passerella (per affio e per obbligo da infortunati) di giovani e un altro bel pari. SETTIMO GIRONE - Un ingarbo anche perché c'è una gara da recuperare (Varese-Triestina) e può essere decisiva. Ci ha l'obbligo della vittoria è il Torino che per essere sicuro dovrebbe maltrattare il Como, per garantirsi dalla possibilità (teorica) che il Varese arrivi a quota otto. Al Como è invece sufficiente pareggiare al comunale. OTTAVO GIRONE - Un bel pari per la Messina e un bel pari per la Roma e i giochi sono fatti. Resta da vedere se Catanzaro e Bari ci staranno. Tra differenza reti e combinazioni micidiose si aprono spazi per Bari, Catanzaro e Campobasso.

g. pi.
Violenza: vertice Scalfaro-Fige
A pochi giorni dall'inizio del campionato, il ministro dell'Interno Scalfaro si incontra oggi pomeriggio al Viminale con i dirigenti degli organi rappresentativi del Coni e della Fige per l'esame e l'adozione delle misure elaborate dall'apposita commissione tecnico-consulativa per fronteggiare il fenomeno della violenza nel corso delle manifestazioni sportive.

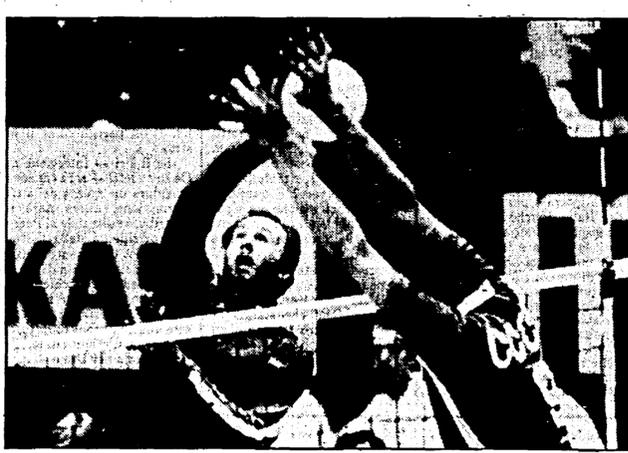


Battuti gli Usa (96-93), ripetuta la suspense di Monaco '72

All'Urss l'oro del basket

Altri due «bronzi» per gli azzurri

Trenta punti di Khomitchus! - Gli italiani terzi nella pallavolo e nella spada - Alla cubana Costa l'oro dell'alto - Sette metri della sovietica Valukievic nel «lungo» - Merlo e Mei in finale nei 5000 metri



Una schiacciata di BERTOLI nell'incontro di semifinale della pallavolo persa dall'Italia contro l'Urss

Dal nostro inviato
KOBÉ - Valdemaras Khomitchus, un baltico ventiquenne alto solo 1,90 metri, è il 90, ha «giustiziato» gli Stati Uniti con un canestro all'ultimo secondo e con 30 punti che nel bilancio dell'incontro equivalgono a quasi il trenta per cento del bottino sovietico. Arvidas Sabonis, la stella del basket europeo, questa volta ha invece recitato un ruolo secondario. Il punteggio, ovviamente, è da «thrilling», 96-93 e così l'Unione Sovietica ha vendicato la sconfitta subita nel girone eliminatorio conquistando una medaglia d'oro alla quale teneva moltissimo e regalando agli spettatori la stessa «suspense» della ormai famosa finale dei Giochi di Monaco nel '72. La nazionale sovietica era in gran parte quella che recentemente ha vinto il titolo europeo, quella americana è la squadra preparata per Seul. Non è quindi esagerato dire che la finale di ieri sera ha anticipato di tre anni quella olimpica, ammesso che nessun boicottaggio fallido un'altra volta i Giochi. La penultima giornata delle Universiadi ha portato altri due «bronzi» nel medagliere degli azzurri. La squadra maschile di pallavolo ha battuto la Corea del Sud (3-0)

Il medagliere

NAZIONI	ORO	ARG	BRO	TOT
Urss	41	17	19	77
Ussr	21	21	19	61
Cina	6	7	6	19
Cuba	6	7	4	17
Giappone	6	3	7	16
Romania	3	6	7	16
Italia	3	6	5	14
Bulgaria	3	4	4	11
Corea Nord	3	3	2	8
Olanda	3	2	3	8
Corea Sud	3	0	5	8
Rit.	2	4	8	14
Australia	2	4	2	8
Polonia	2	1	2	6
Nigeria	2	1	2	6
Ungheria	1	4	4	9
G. Bretagna	1	2	3	6
Brasile	1	2	2	5
Giamaica	1	0	1	2
Cecoslovac.	1	0	1	2
Francia	0	5	3	8
Canada	0	3	7	10
Yugoslavia	0	1	3	4
Messico	0	1	0	1
N. Zelanda	0	1	0	1
Portogallo	0	1	0	1
Uruguay	0	1	0	1
Marocco	0	0	1	1
Costa d'Av.	0	0	1	1
Portorico	0	0	1	1

Avvincente inizio, ieri, del Giro della Valle d'Aosta

Trionfo degli svedesi a Etroubles: Brykt... poi Knutsson e Nilsson

Ciclismo
Nostro servizio
ETROUBLES - In un clima da classica fiamminga, con pioggia a dirotto nel finale sulla salita che portava ai 1300 metri di Etroubles, il Giro della Valle d'Aosta - corsa internazionale a tappe per dilettanti giunta alla ventiduesima edizione - si è consegnato per un giorno in mano alla squadra nazionale svedese. È stato un trionfo per gli scandinavi questo primo appuntamento valdostano, due di loro hanno stipendio italiano nella vicentina Sandro Sport; gli svedesi hanno piazzato addirittura tre uomini nelle prime tre posizioni. A vincere è stato il ventunenne di Mora, il paese della Vasaloppet, Stefan Brykt, già conosciuto in Italia per altri tre successi e per le belle imprese in montagna al nostro Giro delle Regioni. Al suo fianco è finito il cronometro della «Cento chilometri» iridata Magnus Knutsson, protagonista di una fuga di 48 chilometri con alcune compagni. L'uomo di punta degli svedesi sembra però essere Kjell Nilsson, già prim'attore tra gli scalatori alla Corsa della pace, finito terzo ad una manciata di secondi. È questa considerazione un campanello d'allarme, quasi come dire che ne vedremo delle belle ancora. E gli italiani? I lombardi Passera e Botton sono finiti sulle code di Nilsson mentre l'acclacato azzurro Zupponi, vincitore dell'ultima edizione, si è difeso dignitosamente limitando (con Bulic ed il gruppetto dei migliori) a poco più di due minuti il passivo di fronte agli scatenati svedesi. Sarà stata una giornata di grazia o l'inizio di un trionfo degli eredi di Gosta Pettersson? Ce lo dirà già oggi la dura salita di Vétan con l'arrivo ai 1671 metri dopo 131 chilometri di gara, speriamo avvincente come oggi.

e il primo salto lo ha mancato di poco (se stesso chiesto 2,03 ce l'avrebbe fatta), gli altri due li ha falliti nettamente. Ma salirà a Stefka Kostadinova, Tamara Bykova e Ludmila Andonova dovranno accettarla nel ristretto club degli angeli. Margherita Valukievic nel primo balzo delle qualificazioni ha raggiunto i sette metri aiutata da un vento che soffiava a una velocità di un metro e 20 centimetri al secondo. C'è da chiedersi cosa gli riuscirà nella finale. Nel lungo (qualificata Sandrina Cecati), insufficiente Antonella Capriotti è stata eliminata la romena Vall Ionescu, ex primatista del mondo. Il livello tecnico a Kobe si mantiene alto anche se molte gare presentano un certo numero di partenti piuttosto scarsissimo. L'atletica, purtroppo, è vittima del gigantismo e non può reggere contemporaneamente Universiadi e Grand Prix, anche - e soprattutto - perché le Universiadi danno solo medaglie e mazzi di

La delusione di Boris



NEW YORK - È sfumato il «match di sogno» degli Open Usa di tennis. Per otto giorni a Flushing Meadow non si attendevano altro che i quarti di finale, quando Boris Becker avrebbe incontrato John McEnroe. Ed invece il tedesco è uscito dalla comune dopo due ore e 45 di braccio di ferro tennisistico con lo svedese Joakim Nystrom, che così si è vendicato dell'eliminazione patita al terzo turno di Wimbledon. Nystrom ha eliminato Becker con il punteggio di 6-4, 6-4, 6-4. Il Tennis tedesco, prima di arrivare a fare i complimenti a Nystrom, non ha trovato di meglio che parlar male dell'arbitraggio. L'ultima palla - ha affermato Becker - non era buona. Ma ho preferito non discutere, d'altra parte c'erano stati tanti di quegli errori fino ad allora che sarebbe stato inutile protestare.

Rinascita nel n. 33 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Le tre difficoltà del pentapartito (di Franco Ottagliani); Sudafrica, l'Europa non può tirarsi indietro (di Ennio Polito); Sicilia: una proposta alle forze politiche (di Luigi Colajanni)
- Certo, cose e non parole. E allora sviluppo più occupazione (di Luciano Barca)
- Una risposta alle «Lettere da vicino»: la nuova cultura di governo di una sinistra riformatrice (di Giuseppe Chiarante)
- Inchiesta - Musei. Bel paese dimezzato (articoli e interventi di Michele Cordaro, Alessandra Melucco e Luca Pavolini)
- Meno Stato o più Stati? (di Mauro Calise)
- E Pinochet gioca il nuovo patto con l'amico americano (di Guido Vicario)
- Saggio - Il rovescio della democrazia (di Massimo Brutti)
- Taccuino - Nominare il Male alla soglia del terzo millennio (di Giovanni Giudici)

Nel settimo anniversario della morte del compagno **FILIPPO PEILA** la moglie lo ricorda sottoscrivendo lire 50 mila per l'Unità. Torino, 4 settembre 1985
 Nel settimo anniversario della morte del compagno **FILIPPO PEILA** la moglie lo ricorda sottoscrivendo lire 50 mila per l'Unità. Torino, 4 settembre 1985
 Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno **OTTORINO CALMANTI** la Sezione Italia ricordandolo con immutato affetto per le sue doti umanitarie e per l'instancabile impegno politico sottoscrive 80.000 lire per l'Unità. Roma, 4 settembre 1985
 Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno **OTTORINO CALMANTI** la Sezione Italia ricordandolo con immutato affetto per le sue doti umanitarie e per l'instancabile impegno politico sottoscrive 80.000 lire per l'Unità. Roma, 4 settembre 1985

NAZIONALE L'Unità

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

In occasione della Festa Nazionale de L'Unità 1985 il Comitato Organizzatore ha fatto coniare una medaglia commemorativa. La medaglia è stata coniata presso la Fonderia Nazionale di Roma. Il prezzo di acquisto è di lire 25.000. Le medaglie sono disponibili presso il Comitato Organizzatore della Festa Nazionale de L'Unità. Per informazioni e per l'acquisto della medaglia scrivere a: Comitato Organizzatore della Festa Nazionale de L'Unità, viale Mazzini 10, 00185 Roma. Tel. 06/4781111.

Karpov e Kasparov ancora di fronte



Scacchi, riprende il mondiale: febbre in Urss



La prima partita sospesa alla 42ª mossa Kasparov, secondo gli esperti, è in vantaggio. Lo scontro in 24 partite secche

Anatoly Karpov (a sinistra) e Garry Kasparov (a destra): sopra, stretta di mano prima dell'incontro



La prima partita del mondiale-bis di scacchi fra il detentore del titolo Anatoly Karpov e Garry Kasparov è stata sospesa alla 42ª mossa. Secondo gli esperti lo sfidante, che gioca con i bianchi è in vantaggio, e salvo clamorosi errori, non dovrebbe farsi sfuggire la vittoria.

del match sia niente popodimeno che il ministro della cultura e membro candidato del Politburo del Pcus, Piotr Demtiev. Ben al di sopra di Marat Gramov, presidente del comitato sovietico per lo sport, che aveva «firmato» il match precedente. Comunque si riparte da zero a zero, Karpov ha da rimpiangere le cinque vittorie inutili che lo avevano portato a un solo punto dalla vittoria finale e che gli sono state sottratte dall'annullamento dell'incontro ufficialmente operato dal presidente della Fide, con l'assenso del presidente della federazione sovietica, il cosmonauta Vitali Sevastianov.

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Ricomincia il mundial di scacchi tra Karpov e Kasparov. Al limite, questa volta, delle 24 partite «o-la-va-o-la-spacca», visto che il match precedente era stato interrotto e annullato — non si sa se per disperazione, se per salvare Karpov dalla sconfitta o dall'esaurimento nervoso, se per uscire dal vicolo cieco di un regolamento evidentemente del tutto sballato — dopo ben 159 giorni, 48 partite, 206 ore di gioco. Tutti record assoluti. Anche quello dei pareggi completati realizzati durante una finale mondiale di scacchi: ben 40. E questo perché l'incontro era senza limiti di tempo e di partite e prevedeva come vincitore chi avesse per primo totalizzato 6 vittorie.

Questa volta dunque i due contendenti si giocheranno tutto in 24 partite soltanto. Vincerà chi raggiungerà per primo le sei vittorie, oppure chi totalizzerà più di 12 punti, oppure chi al termine avrà realizzato il miglior punteggio, tenendo conto che ogni vittoria dà un punto e ogni pareggio mezzo punto, come nei normali tornei di scacchi. Ma qui Anatoly Karpov è riuscito a strappare una condizione cui tiene molto, moltissimo. Non solo, infatti, a parità di punti sarà ancora lui il campione (regola universale, del resto) ma, in caso di sconfitta, avrà diritto alla rivincita. Il tutto per un monte premi succoso, ben un milione di franchi svizzeri, che i due contendenti si divideranno in base al criterio di cinque ottavi al vincitore e di tre ottavi allo sconfitto.

La sede del confronto — che si annuncia teatralmente — è stavolta la splendida cornice della sala concerti intitolata a Ciaikovskij, sulla piazza Majakovskij. Miltefnequecento posti a sedere in una sala acusticamente perfetta, tutta bianca come un conchietto nuziale e perfino, nella forma ovale, richiamando l'aspetto di una tradizionale bomboniera. Eppure in questa sala (che ospitò la semifinale mondiale del 1974, di cui l'allora giovanissimo Anatoly Karpov batté Viktor Korchnov, che allora aveva ancora la cittadinanza sovietica, e si aggiudicò il diritto di incontrare quel mostruoso genio scacchistico che si chiamava Bobby Fisher e che aveva frantumato Boris Spasski, incontro che non avvenne mai per il ritiro di Fisher dalle competizioni...) in questa sala, dicevamo, qualcuno dovrà ingoiare un boccone amaro, forse più d'uno.

Ma pochi hanno conservato il dubbio che la decisione di annullamento, presa il 16 febbraio scorso, sia stata vantaggiosa piuttosto per lui che per Kasparov, che appariva in maggiore forma e in fase di straordinario recupero. Alla cerimonia inaugurale il filippino Campomanes ha ribadito che compito della Fide è quello di laureare il migliore scacchista del mondo. E non c'è dubbio che allo stato attuale i due contendenti che si fronteggiano a Mosca rappresentino il vertice assoluto della graduatoria mondiale. Ma mai come nella vicenda di questo mondiale gli scacchi hanno dimostrato di essere qualcosa di assai più complesso che un semplice sport, per giunta «tranquillo» e da tavolino. Quelle 64 caselle bianche e nere sembrano in grado di catalizzare conflitti personali e psicologici che vanno assai oltre una normale competizione agonistica e sembrano piuttosto simili a una battaglia, talvolta feroce e drammatica.

Campomanes ha detto — con un riferimento quasi esplicito alla vicenda di febbraio — che il compito di trovare il campione è spesso «difficile e perfino doloroso» e che la Fide, insieme ai risultati che vanta, «può anche commettere errori». Comunque il passato è passato e adesso Karpov e Kasparov si sono di nuovo seduti davanti al fatidico tavolino. Il sordido ha favorito Kasparov dandogli il leggero vantaggio di cominciare per primo con i bianchi. La prima partita — che lo staff del più giovane tra i due antagonisti deve avere lungamente approfondito prima di sceglierla come debutto del mondiale — ha assunto le forme della famosa difesa in Nimovitch e si è subito vista che Karpov è in gran forma e attacca, mentre Kasparov sembra avere abbandonato parte della sua irruenza, mantenendosi prudente e cauto. Ruoli invertiti insomma, rispetto alle previsioni degli esperti. Ma i match vedrà sicuramente più di un colpo di scena. Il campione in carica ha raccontato, in due interviste a Sovetskaja Rossja e a Stella Rossa, di aver dedicato molto del suo tempo alla «preparazione psicologica» che aveva, in precedenza, «un po' sottovalutato» rispetto all'analisi degli sviluppi tecnici. Kasparov ha tenuto il broncio alla stampa sovietica — che, per la verità, continua a inclinare piuttosto per Karpov — e non ha rilasciato nessuna intervista.

Entrambi hanno fatto qualche puntata al-jestero per fumare avversari stranieri di primo piano e per allenarsi al massimo livello. Karpov è reduce dal torneo di Amsterdam dove è naturalmente finito primo con quattro vittorie e sei pareggi. Kasparov — che si è preparato nel suo ritiro di Baku — ha invece vinto due «testa a testa», con il tedesco occidentale Robert Hubner e con Ulf Andersson: cinque vittorie complessive e sette pareggi. Arrivano dunque al match imbattuti e avvertiti media hanno cominciato a coprire il mondiale in grande stile. Numerosi collegamenti giornalieri della radio e della tv, commenti dei grandi maestri sovietici, uno spazio dell'informazione sportiva che è paragonabile solo a quello che da noi si dà al calcio.

L'Italia migliore contro la mafia

«3 settembre era cominciato di buon mattino. La delegazione comunista, guidata dal segretario regionale Luigi Colajanni, composta da Antonio Violante, Sanfilippo, segretario della Federazione, e Motta, era tornata a manifestare tutta la simpatia dei comunisti siciliani per l'impegno investigativo, purtroppo breve, di un eccellente e fedele funzionario dello Stato. Presenza anche questa mulla, in raccoglimento: il partito di La Torre ha aderito in questa maniera semplice alla giornata di lotta indetta dagli studenti. E dalle 9 in poi avrebbe avuto inizio l'interrotta processione dei rappresentanti delle autorità».

Durante la nottata, in via Carlini, erano state predisposte eccezionali misure di sicurezza. Si spegnevano qui, in quest'angolo di città ancora una volta simbolo non solo del progresso ma anche della volontà di riscatto della sua gente migliore, le sirene, i motori spinti al massimo delle auto blindate. Ecco il sindaco Leoluca Orlando Cascio, eletto qualche mese fa a sindaco di Palermo, e alla parte della Democrazia cristiana siciliana che avvia timidi tentativi di rinnovamento. Il suo — rivolto alla folla — sarà l'unico e conciso intervento della mattinata.

«Il 3 settembre — ha detto il sindaco —, i tanti 3 settembre, sono giorni di sconfitta per lo Stato, per l'intera comunità nazionale; il generale Dalla Chiesa, le tante vittorie della violenza mafiosa sono i caduti di questa nuova guerra che lo Stato e tutti noi dobbiamo riuscire a vincere».

In prima fila, i figli di Dalla Chiesa, Nando, Rita, Simona, il fratello Romolo, hanno negli occhi l'identico dolore di allora. Intanto, argivano le adesioni del Presidente Cossiga e di Lama. Cossiga scriveva che «la commossa, vibrante manifestazione che Palermo dedica al terzo anniversario dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa è evidente testimonianza della aspirazione alla giustizia, alla legalità, al vero progresso che anima questa città e l'isola intera. Nel commosso ricordo di un grande servitore dello Stato e di quanti hanno eroicamente versato il proprio sangue sul fronte della mafia antisociale oggi, a nome del popolo italiano, ai cittadini di Palermo che col sostegno delle istituzioni democratiche del paese dimostrano la determinazione di non piegarsi a un ricatto tra i più odiosi e degradanti della nostra storia».

Il segretario della Cgil ha espresso la necessità di un maggior impegno del sindacato. «Ricordo la manifestazione sindacale — ha scritto — contro il terrorismo: fu capace di durare, di espellere dal mondo del lavoro i focolai di inquinamento, di rispondere con fermezza a tutti i critici, amanti del quieto vivere, o di fatto neutrali in quella lotta decisiva. Contro la mafia non è così, non è ancora così. Il sindacato deve

ritrovare unità, impegno inaffiebbile, continuità di azione per estirpare dalla terra di Sicilia le centrali organizzative e per tagliare ogni legame tra la delinquenza organizzata, il potere pubblico e le strutture civili». Mentre la cerimonia seguiva il suo corso rimbalzavano le notizie dal «fronte», sempre aperto della lotta alle famiglie mafiose.

Si apprende che la Squadra Mobile ha il suo nuovo dirigente: Giacomo Salerno, già funzionario della Digos e dirigente della sezione «volanti», chiamato al difficile compito dopo i tragici eventi che hanno segnato il mese di agosto a Palermo. Maurizio Cimmino, a sua volta nominato ad interim dopo le rimozioni decise da Scalfaro all'indomani della misteriosa morte del giovane Salvatore Marino avvenuta in questura, per ora non lascia il capoluogo siciliano. Né saranno trasferiti gli altri sei funzionari giunti da diverse città italiane nel momento più acuto dell'emergenza.

Avranno tutti il compito di affiancare Salerno nell'operazione di riorganizzazione della Squadra Mobile.

Alla vigilia della manifestazione un'altra adesione aveva rivestito un significato particolare. L'aveva annunciata Antonio... (il testo è tagliato)...

componente l'ufficio istruttore. Insieme ai suoi colleghi è per ora impegnato nella stesura della sentenza di rinvio a giudizio e al presentamento è prevista nella seconda metà di ottobre, in vista del maxiprocesso.

«Siamo voluti venire il 3 settembre in via Carlini — dice Borsellino all'Unità — anche se normalmente aderiamo solo a manifestazioni istituzionali. E chiaro che in questo momento si avverte infatti il pericolo di una caduta dell'impegno generale contro la mafia, a causa di questa convinzione, che comunque tanto lo quanto i miei colleghi consideriamo errata, secondo la quale le organizzazioni criminali sarebbero onnipotenti. Spinti da questa difficoltà abbiamo ritenuto giusto e doveroso essere presenti in occasione del terzo anniversario dell'uccisione del prefetto Dalla Chiesa. È un modo per esprimere la nostra solidarietà, il nostro apprezzamento anche all'opinione pubblica che, malgrado i durissimi colpi di agosto, è tornata a sostenersi, a guardare con fiducia, con speranza al nostro lavoro. E il nostro lavoro — non

dimentichiamolo — sta attraversando una fase delicatissima. Molti i rappresentanti della Regione siciliana, una istituzione che ancora non svolge i suoi compiti soprattutto nell'altro grande versante della lotta alla mafia: quello degli investimenti occupazionali e produttivi. Una delegazione della Regione era guidata dal presidente, il dc Rino Nicolosi, mentre Sergio Mattarella, commissario della Dc palermitana, ha forse voluto colmare con la sua presenza il vuoto di iniziativa del partito in occasione di questo anniversario.

Il cronista vede fra gli altri, l'alto commissario per la lotta alla mafia Riccardo Boccia, il vicepresidente della Camera Giuseppe Azzaro, il ministro Vizzini, il sottosegretario agli Interni Costanzo, e il socialista Angelo Ganazza, in rappresentanza dell'Antimafia regionale.

È venuto Abdone Alimov, presidente della commissione Antimafia, e pronuncia parole dure per i ritardi dello Stato. «Il bilancio di questa lotta — dichiara al cronista — deve essere fatto con severità. A tre anni dall'applica-

zione della legge La Torre, da cui è scaturita una grande spinta contro i poteri criminali, la mobilitazione effettiva ancora non garantisce l'irreversibilità di un processo che si è aperto grazie al sacrificio e all'impegno di tanti uomini». Alimov denuncia il fatto che la relazione della commissione Antimafia, presentata sei mesi fa al Parlamento, non sia stata ancora discussa. «In essa esprimiamo sostanzialmente due concetti. Malgrado i colpi inferti al potere mafioso il dominio delle cosche non è stato assolutamente intaccato. Aumenta l'impegno di pochi giudici, funzionari e ufficiali, ma il ciclo di riproduzione del capitale di provenienza criminale non è stato interrotto». Ricorda così le confische di patrimoni per un valore di seicento miliardi, i sequestri che ammontano a quasi mille miliardi. «Ma è solo una goccia nel mare — conclude — oggi infatti si cerca di aggirare la legge. Molti di medici e il sofisticato sviluppo di società finanziarie paravento».

Catania, minacciose «voci confidenziali»
CATANIA — In un articolo a firma Tony Zermo, pubblicato ieri a pagina 4 dal quotidiano «La Sicilia», e dedicato all'anniversario del 3 settembre, è apparsa la seguente frase: «Voci confidenziali hanno fatto sapere che la mafia ha deciso di uccidere alla vigilia del processo un giudice e un giornalista. È possibile, anzi probabile. Eppure, se la macchina giudiziaria deve fare il suo corso

ad ogni costo, qualunque sia il tributo che esso comporta, perché lo Stato non può arrendersi alla criminalità. Ci auguriamo che la magistratura e le forze dell'ordine abbiano avuto cognizione di quelle «voci confidenziali» prima di leggerle sul giornale. Se così non è stato, se ne accertino quanto prima fonti e credibilità, se lo Stato non può arrendersi alla criminalità».

È con questo biglietto da visita che il governo si ripresenta sulla scena. Ma altre due notizie non proprio esaltanti accompagnano i ministri nella prima riunione plenaria a palazzo Chigi dopo la pausa estiva (introdussero Craxi e Gorio). La prima riguarda l'inflazione. Il dato del costo della vita di agosto è piuttosto basso (crescita dello 0,2%, una delle più contenute degli ultimi tempi) ma il tasso inflattivo non cede, rimane ancorato all'8,6%, cioè l'1,6 in più rispetto al tetto programmato per l'anno in corso.

La seconda notizia la dà la Gazzetta ufficiale da ieri in edicola: con un decreto del presidente del Consiglio sono state autorizzate assunzioni di quattordicimila dipendenti, facendo un vistoso strappo al divieto

di incremento degli organici stabilito con la legge finanziaria dell'anno in corso. Sono tutte assunzioni necessarie per far marciare la macchina dello Stato? I sindacati hanno molti dubbi in proposito anche perché, senza una riforma della amministrazione pubblica l'ingresso di nuovi lavoratori rischia solo di rimpolpare il mare grande dell'improduttività forzata e pagata. Cioè il governo si contraddice clamorosamente adottando decisioni che dilatano la spesa corrente proprio nel momento in cui si ripresenta sulla scena all'insegna dei tagli e del rigore (naturalmente a senso unico).

Vedremo che cosa uscirà da questo Consiglio dei ministri che si riunisce nel tardo pomeriggio e che tra i punti all'ordine del giorno ha anche la trattativa per il pacifico impiego insieme alla disciplina del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e agli incendi nei boschi. Oggi è una giornata importante sul versante della ripresa economico-sindacale anche per altri appuntamenti. Nel pomeriggio la segreteria insieme al ritrovato nucleo della Cisl (ne riferiamo in altra parte del giornale). Sulla finanziaria si mettono in moto anche i partiti di governo. Oggi rientra a Roma De Mita e si riunisce la Dc; il Psi si è dato l'appuntamento per un giorno di questa settimana; Pri e Pli hanno rimandato alla settimana prossima.

Daniele Martini

Stangata

tempi introduce il doppio mercato della sanità, toglie le convenzioni, aumenti i ticket o unifichi i contributi. Ariemna «solicita maggiore rigore e professionalità nella politica sanitaria e a tutti i livelli, l'immediata introduzione del riforma di inquinamento, di risparmio e di assistenza sanitaria delle Usl entro l'anno».

Anche il vice presidente dell'Ordine dei medici, il repubblicano Danilo Poggolini, critica l'impostazione del governo: «I repubblicani sono contrari a qualsiasi aumento di ticket sui farmaci, a qualsiasi doppio mercato dell'assistenza sanitaria. Ma riserve sulla stangata sanitaria vengono avanzate an-

Tecnologia

intellettualmente. E anche il dibattito su meno Stato e più impresa è vecchio, storicamente datato. La rivoluzione informatica ha bisogno di uno Stato forte che programmi, che indichi.

Reichlin incalza: «Ma questo significa anche fare grandi riforme delle imprese da solo non ce la fa a sostenere la sfida della rivoluzione informatica. La Fiat non è meno competitiva della Renault, ma la Francia tutta intera è più competitiva dell'Italia. Perché la funzione non meglio lo Stato e i suoi apparati, la scuola e le università. Per questo noi abbiamo bisogno di grandi riforme. Possiamo tenerci ancora un sistema conservativo di pensatori, di lavoro e che favorisce solo la rendita finanziaria?». E ancora: «Oggi, in realtà, l'introduzione delle nuove tecnologie appare condizionata — ancor più che nel vecchio capitalismo — da

Dibattito Pci

ma della democrazia italiana. Questa consapevolezza non può tuttavia farci trascurare che il rapporto tra funzionari e dirigenti è un altro tema nodale per la vita del partito. Le due figure quasi sempre coincidono, con molti vantaggi (continuità, organicità, dedizione) ma con tutti i rischi di un sistema autoriproduttivo. Vorrei suggerire su questo tema (scusandomi per lo schematico) le seguenti innovazioni:

- 1) Istituire un nuovo ruolo di impiegato tecnico-organizzativo dell'apparato, che non coincida con le funzioni dirigenti. Ciò può permettere a chi lavora a tempo parziale per il partito di avere incarichi di rilievo, senza rinunciare ad affermarsi nella sua professione.
- 2) Retribuire meglio i funzionari-dirigenti, stabilendo

Bomba N

per esempio che il loro stipendio non può essere inferiore ai due terzi rispetto ai parlamentari comunisti. Ciò può attenuare l'attuale dislivello e frenare la tendenza a considerare l'elezione come coronamento della carriera.- 3) Incoraggiare una rotazione più frequente tra il lavoro del funzionario e altre attività. Non è esatto che ci sia ostacolo soltanto dalle strette del «mercato del lavoro». Anche nei sindacati, dove la possibilità di «rientro in produzione» è notevole, vi è la tendenza a stabilizzare anche per decenni le funzioni dirigenti, anche periferiche.
- 4) Vietare l'assunzione di funzionari come «primo impiego» e incoraggiare (anche mediante appositi permessi) al completamento degli studi di coloro che li abbiano interrotti. Ricordo con ammi-

armi nucleari in armi neutroniche

Su un altro punto nodale del problema degli armamenti, quello delle armi chimiche, è intervenuto ieri il comandante delle forze Nato Europee, Gen. G. Rogers, per sollecitare decisioni politiche rapide per l'ammodernamento dell'arsenale Nato

di armi chimiche e sulle procedure di un loro eventuale impiego. Il segnale della nostra consapevolezza di non essere sufficientemente equipaggiati nel settore delle armi chimiche è il fronte all'arsenale del Patto di Varsavia in armi di questo tipo, è stato inviato, ha detto Rogers.

questo dibattito — seguito con attenzione, da una sala attecchita fino alle ultime botteghe — e Reichlin usa gli ultimi minuti per fare proposte sulle quali il movimento operaio dovrà riflettere a fondo e lavorare.

«L'alleanza con i nuovi ceti della tecnica e delle professioni è una scelta strategica fondamentale. Il sindacato non può limitarsi a difendersi dalle conseguenze delle innovazioni, ma le deve governare e condizionare. La strategia, penso che ci si interroghi troppo su chi è il padrone di un certo gruppo, di una multinazionale. La Ibm, per fare un esempio, è di tanti, di tutti quelli che ne possiedono le azioni.

Siamo arrivati alla fine di questo dibattito — seguito con attenzione, da una sala attecchita fino alle ultime botteghe — e Reichlin usa gli ultimi minuti per fare proposte sulle quali il movimento operaio dovrà riflettere a fondo e lavorare.

Gabriella Mecucci

da tempo. Ho fatto scarsi riferimenti analitici, ma ho presenti le molte ricerche serie compiute negli ultimi anni sul Pci. Per questo, la sua organizzazione. Questi studi sono stati poco letti e ancor meno assunti come base di riforme interne, anche se da noi stessi a volte commissionati. Se provenienti da altre fonti, meritano uguale attenzione. Non c'è solo una campagna volta a screditare e dividere il Pci. C'è anche un'attenzione positiva di molti, che comprendono quale ruolo ha avuto il partito nella storia dell'ultimo mezzo secolo, e quale funzione insostituibile può avere in futuro. Mi riferisco, per esempio, a contributi congressuali che danno altri giornali e che bisogna ascoltare con attenzione.

Giovanni Berlinguer

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile GIUSEPPE F. MENNELLA

Edizione S. P. A. FUNTA. Stampa del numero 243 del Registro Stampa di Roma. «L'UNITÀ» associazione di giornalisti. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefono centrale: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5. Telegiornale S. P. A. Direzione: via dei Taurini, 19. Distribuzione: Via del Paganò, 5 00188 - Roma - Tel. 06/483143